

COLLEZIONE

DELLE

TRAGEDIE DI LORD BYRON

CON NOTE DELLO STESSO AUTORE

*Recate per la prima volta in italiano
dall' originale inglese*

PER P. DE VIRGILIIS

VOL. I.

Marino Faliero

~~~~~



**PALERMO**

1835

66762



---

## A' MIEI GIOVANI AMICI

Q. de Virgiliis.

---

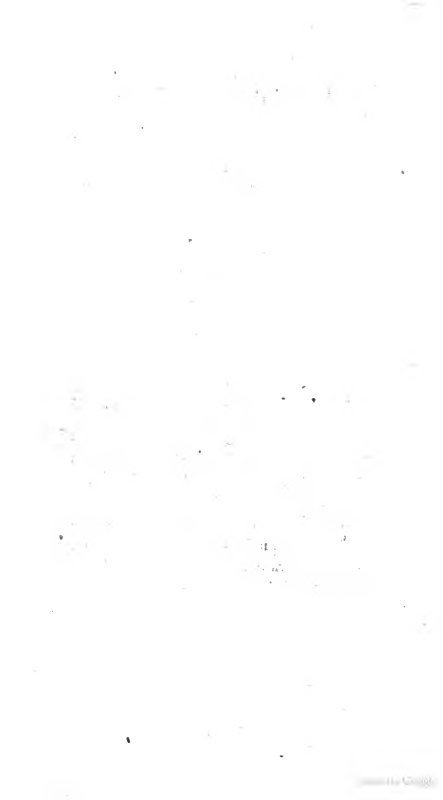
È sentenza di molti buoni fra' nostri Italiani , che le opere poetiche di strania nazione , che vengan voltate nel nostro idioma , abbiano a farsi in verso , e non altrimenti ; sì perchè , la sublimità de' pensieri , l'arditezza delle metafore , lo stile , ed il linguaggio poetico non han relazione alcuna co' modi regolari , e piani ; di cui la nostra prosa è rivestita , e perchè non ci ha in Italia un esempio di stile nobile , ed elevato , che a' pensieri , e modi poetici si affaccia ; e che possa , da chi ha in animo di voltar versi in prosa , essere adoperato. Ed in vero strana , e ridevol cosa sarebbesi per noi il leggere , ridotto nella nostra prosa , il Poe-

la propria , e viva immagine dell' originale. E noi ciò veggiamo delle versioni, che tuttodì si van pubblicando de' strani poeti in verso italiano: che esse oltre al mancare di quella proprietà , ed eleganza che nell'original poesia si rinverrebbe, son privi affatto di quell'anima e verità, che tanto è necessaria e richiesta a' lavori di tal sorta. Nè giova il dire, che un forte, e stabile volere , ed una costanza di lavoro valgano a superare tutte le possibili difficoltà , cui vanno incontro coloro , i quali si fanno a tentare la difficilissima arte del tradurre : il dover primamente combattere, e trionfare delle difficoltà , che estranei pensieri , e modi , e stile , e lingua diversa appresentano , e il dover poi incontrare, e rompere un argine non meno forte che le prime , qual' è la misura , ed alcuna volta anche la rima , e ritrar fedelmente e con vivezza , e spirito l' originale , è cosa sopra modo difficile , e direi quasi impossibile. La ragione poi di non aversi in Italia un esempio di stile nobile , ed elevato , e che a' pensieri , e forme poetiche si affaccia , e perciò non dover-

sene far sperimento , è strana del tutto , e poco convenevole ad un amatore de' progressi del proprio linguaggio. E qual ragione potrà mai impedire ad un nobile ingegno italiano di dar norma d' uno stile , di cui tanto abbisognamo, e di cui tutti sentiamo vivamente il difetto ? Non dirò certamente essere io stato quel fortunato , che abbia in questo così nobile disegno conseguito lo scopo : nè dirò parimente che oltremonte questo stile è universalmente riconosciuto , ed adottato ; e che in Italia ancora , oltre ad alcune tragedie dello Shakspeare , voltate in prosa dal Leoni , ed il teatro dello Schiller fatto dal Ferrario , le quali versioni nondimanco io non saprei dire di quanto valore esse sieno , ci ha il Manfredi del Byron voltato in prosa dal Pellico , ed altre opere di simil fatta , ch' io non novero per brevità ; dirò soltanto , ch' io mi sono a tutto potere ingegnato e con lo studio , e con l' opera , se non di rendere del tutto italiane queste mie versioni , accostarmici almeno per quanto le mie tenui forze , ed una tenace volontà l'han comportato : e questo, dirò chia-

ramente, mi è stata opera molto agevole, che oltre all'aver io tradotto poesie drammatiche, le quali, a preferenza di tutte le altre, son quelle, che più si accostano alla prosa: le tragedie del Byron, tranne alcuni luoghi, ne'quali l'alta immaginativa del divino suo animo rende eminentemente poetici, in tutto il rimanente, tra per la lunghezza de' periodi, e per la solenne vigoria, e regolarità de' suoi pensieri, e modi, sono più che tutte le altre accomodate a voltarsi con qualche efficacia nella nostra prosa. La prima pruova ch'io ne porgo all'Italia, spero sarà bastante, perch'essa mi faccia anticipata ragione di quelle che saranno per uscir fuori in appresso.

Il mio divisamento nel far precedere questi pochi versi alla tragedia «MARINO FALLIERO» è stato il far noto ad alcuni miei amici, i quali mi han fatto iterate istanze perchè traduceSSI queste opere in verso anzicchè in prosa, su quali dati, e con quali ragioni io imprendeva questo mio lavoro in tal modo, e non altrimenti.



# MARINO FALIERO

DOGE DI VENEZIA

## TRAGEDIA STORICA



### Prefazione

*LA* *conspirazione del Doge Marino Faliero è uno de' più notevoli eventi negli annali della più singolare città, e popolo della storia moderna. Essa avvenne nell'anno 1355. Ogni cosa che riguarda Venezia è, o fu straordinaria: il suo aspetto è simile ad un sogno, e la sua storia simile ad un romanzo. La storia di questo Doge si rinviene in tutte le Croniche, e trovasi più particolarizzata nelle « Vite de' Dogi » fatta per Marino Sanuto, e da noi rapportata nell'appendice. Essa à semplicemente e chiaramente riferita, ed è più drammatica in se stessa, che ogn' altra scena fondata su questo soggetto.*

*Pare che Marino Faliero sia stato un uomo d'ingegno, e di coraggio. Io lo trovo Comandante in capo dell'esercito all'assedio di Zara,*

dove egli battè e sconfisse il Re di Ungheria , e l'esercito di lui composto di ottanta mila uomini ; uccidendo ottomila nemici , e liberando nello stesso tempò la città dall'assedio : impresa alla quale io non conosco alcuna che le sia simigliante nella storia , eccetto quella di Cesare in Alesia , e quella del principe Eugenio a Belgrado. Egli fu poi Capitano della flotta nella stessa guerra. Egli prese Capo d'Istria. Fu Ambasciadore a Genova , quindi a Roma , dove ricevè le novelle della sua elezione al Ducato : essendo la sua assenza una pruova , che egli non abbia operato per intrigo , perocchè egli nello stesso momento seppe e la morte del suo predecessore , e la sua propria successione. Ma sembra ch'egli sia stato d'un indole indomabile. Lo storico Sanuto ci racconta d'aver egli molti anni innanzi , essendo Podestà , e Capitano a Treviso , percosso il volto del Vescovo , il quale ritardò alcun poco il suo cammino portando l'Ostia consacrata ; il perchè l'onesto Sanuto lo giudica « siccome un superbo ed arrogante uomo » ma egli non ci dice se fosse stato punito , o rimproverato dal Senato per quest'oltraggio fatto nel tempo della sua commissione. Nulladimeno sembra che egli fosse stato poi in pace con la Chiesa , perchè noi lo troviamo Ambasciadore a Roma , ed investito del Feudo di Val di Marino , nella Marca Trevigiana , e con il titolo di Conte , da Lorenzo Conte Vescovo di

*Ceneda. Le autorità ch' io allego per questi fatti, sono: Sanuto, Vettor Sandi, Andrea Navagero, e la storia dell' assedio di Zara primamente pubblicata dall' infaticabile abate Morelli, ne' suoi « Monumenti veneziani di varia letteratura » messi a stampa nel 1796; tutte le quali cose io ho letto nella lingua originale. I moderni, Daru, Sismondi, e Laugier, concordano quasi tutti con le antiche croniche. Sismondi attribuisce la conspirazione alla sua gelosia; ma io non trovai ciò asserito in niun luogo delle croniche nazionali. Vettor Sandi, in verità, dice » Altri scrissero che . . . dalla gelosa suspizion di esso Doge siasi fatto ( Michel Steno ) staccar con violenza » ec. ec. . . ma sembra che in niun modo ciò sia stato la generale opinione, nè ciò è riferito dal Sanuto, o dal Navagero, e lo stesso Sandi poco dopo aggiunge, che » per altre veneziane memorie traspiri, che non il solo desiderio di vendetta lo dispose alla congiura, ma anche la innata, abituale ambizion sua, per cui anelava a farsi principe indipendente ». Sembra che la prima cagione sia l'essere egli stato eccitato dal villano insulto contenuto nelle parole scritte da Michele Steno sulla sedia Ducale, e dalla leggiera, ed inadeguata sentenza de' Quaranta contro l' offensore, il quale era uno de' loro » tre Capi ». Le gentilezze di Steno sembrano in se stesse essere state dirette ad una delle sue damigelle, e non al-*

la « *Dogaressa* » contro la cui fama ne anche il più leggiero sospetto appare, laddove, ella è commendata per la sua bellezza, e notata per la sua gioventù. Da niuno de' due io trovai ciò asserito (menocchè il sospetto del Sandi non sia un'asserzione) che il Doge fosse mosso dalla gelosia di sua moglie; ma piuttosto dal rispetto per lei, e dal suo proprio onore, assicuratogli e da' suoi passati servigi, e dalla presente dignità.

Io non so che i fatti storici sian rapportatiagl'Inglesi meno che dal dottor Moore nel suo « *View of Italy*. Il suo racconto è falso, e vago, pieno di motti arguti e piccanti intorno un vecchio marito, ed una giovine moglie, pieno di sorpresa pel suo grande effetto procedente da una sì leggiera cagione. Come un osservatore così acuto, e severo del genere umano, come lo è l'autore del *Zealeuco*, possa sorprendersi di questo, è inconcepibil cosa. Egli conobbe, che un bacino di acqua versato sull'abito di Mrs Masham privò il Duca di Marlborough del suo comando, e fu cagione della vergognosa pace di Utrecht: che Luigi XIV fu immerso nelle più desolatrici guerre, perchè punse il suo Ministro per difetto di una finestra; per la qual cosa il Ministro aprì dargli un'altra occupazione: che Elena perdè Troja: che Lucrezia espulse i Tarquinii da Roma: e che Cava portò i Mori nella Spagna: che un insultato marito introdusse i Galli a Clusio, e quindi a Roma: che un piccolo verso di Fe-

*derico II di Prussia diretto all' abate di Bernis, ed un giuoco di Madama di Pompadour furono le cagioni della battaglia di Rosbach : che l' evasione di Dearbhorgil con Mac Murchad condusse gl' Inglesi alla servitù dell' Irlanda : che una personal briga fra Maria Antonietta ed il duca d' Orleans accelerò la prima espulsione de' Borboni , e per non moltiplicar fatti , che Commodo , Domiziano , e Caligola caddero vittime , non della lor publica tirannide , ma della privata vendetta ; e che un ordine di far disbarcare Cromwell dal vascello , sul quale avrebbe voluto far vela in America , fu cagione della distruzione del Re , e della Republica. Dopo tutti questi fatti , e dopo la più piccola riflessione egli è per verità straordinaria cosa che il dottor Moore sembri sorpreso , che un uomo , usato al comando , e che ha servito ed ha regolato i più importanti ufficii , siasi fieramente risentito , in una barbara età , di un impunito oltraggio , il più villano che possa essere fatto ad un uomo , sia egli principe , o privato. La età da FALIERO è una piccola ragione che lo spinse a quella impresa , menocchè non voglia sostenersi con quel detto :*

*Del giovin l'ira è come paglia al fuoco :*

*Pari a rovente acciar l'ira del vecchio.*

*Presto a far torti e a l'obliar più presto*

*È un giovin cor : tarda è vecchiezza a tutto.*

*Le riflessioni di Laugier son più filosofiche.*

*« Tale è il fine ignominioso di un uomo , che la*

*sua nascita, la sua età, il suo carattere doveano tener lontano dalle passioni produttrici di grandi delitti. I suoi talenti per lungo tempo esercitati ne' maggiori impieghi; la sua capacità sperimentata ne' governi, e nelle ambasciate, gli aveano acquistato la stima, e la fiducia de' cittadini, ed avevano uniti i suffragi per collocarlo alla testa della Repubblica. Innalzato ad un grado, che terminava gloriosamente la sua vita, il risentimento di un ingiuria leggiera, insinuò nel suo cuore tal veleno, che bastò a corrompere le antiche sue qualità, e a condurlo al termine degli scellerati; serio esempio, che prova non esservi età, in cui la prudenza umana sia sicura, e che nell'uomo restano sempre passioni capaci a disonorarlo, quando non invigili sopra se stesso » Laugier vol. IV, pp. 30, 31.*

*Dove trovò mai il dottor Moore che Marino Falliero implorasse la vita? Io ho riscontrato le croniche, e nulla non ho trovato di questo; il vero si è che egli confessò tutto. Egli fu menato nel luogo della tortura; ma niuno rammenta di aver egli domandato misericordia; e la vera ragione perchè gli fosse risparmiata la tortura sembra argomentarsi dall'aver egli mostrato mancanza di fermezza, il che senza dubbio sarebbe stato già menzionato da que' minuti storici, i quali in niun modo lo favoriscono: ma ciò, in verità, sarebbe contrario al suo carattere siccome soldato, all'età in cui visse, e morì, come lo è alla verità del-*

la storia. Io non so giustificare per qualunque distanza di tempo il calunniare uno storico carattere. Senza dubbio la verità si appartiene al morto, ed allo sventurato, e coloro i quali son morti sur un patibolo hanno generalmente avuto difetti bastanti per attribuir loro degli altri che le circostanze che li condussero alla loro morte violenta rendono più che gli altri improbabili.

Il velo nero posto nel luogo di Marino Faliero fra Dogi, e la Scala del Gigante, dov' egli fu coronato, toglie la corona, e decapitato, colpì profondamente la mia immaginazione, come lo fece la sua fiera indole, e la strana storia. Io andai nel 1819 in traccia della sua tomba più d'una volta nella Chiesa di S. Giovanni, e S. Paolo; e come io stava innanzi il monumento d'un'altra famiglia, un Prete venne e mi disse « Io posso mostrarvi un più bel monumento che questo » Io gli risposi, che cercava quello della famiglia Faliero e particolarmente quello del Doge Marino. « Oh » disse egli « io ve lo mostrerò » e conducendomi fuori m' indicò un Sarcofago nel muro con una inintelligibile iscrizione. Egli disse che questo era stato in un Convento contiguo, ma ne fu rimosso dopo la venuta de' Francesi, e posto in quel luogo; ch'egli avea visto la tomba aperta nel suo rinnovamento; e che vi eran rimaste poche ossa, ma niun vestigio positivo della decapitazione; La Statua Equestre, ch'è innanzi a questa Chiesa, e di cui ho fatto

menzione nell'atto terzo non è di un Faliero, ma di qualche altro antico guerriero, benchè di più vicina data. Vi furono due altri Dogi di questa famiglia prima di MARINO: Ordelafo il quale cadde in battaglia a Zara nel 1117 (dove i suoi discendenti poi disfecero gli Unni) e Vitale Faliero il quale regnò nel 1082. La famiglia, la quale trasse origine da Fano, fu una delle più illustri per sangue, e per ricchezze nella Città, che una volta ebbe le più illustri, e sempre le più antiche famiglie di Europa. La lunghezza con cui io ho condotto questo soggetto, mostrerà di quanto momento io l'abbia. Se io sia riuscito o pur no in questa tragedia, ho voltato almeno nella nostra lingua un fatto storico degno di commemorazione.

È oramai quattro anni che io ho meditato questo soggetto, ed innanzi ch'io ebbi sufficientemente esaminato le memorie, io tendeva piuttosto a mostrare la gelosia in Faliero. Ma veggendo che niun fondamento ci avea per questo di storica verità, e che la gelosia è una passione esausta nel dramma, gli diedi una più istorica forma. Io fui ben consigliato dal defunto Matthew Lewis su questo punto, parlando con lui del mio pensiero nel 1817 » Se voi lo fate geloso « diss'egli » ricordatevi che avete a contendere con scrittori di alta fama senza dir nulla dello Shakspeare, ed è questo un esausto soggetto: attenetevi alla naturale indole del vecchio,

*e fiero Doge, che vi giustificherà se vien condotto con proprietà » Sir Willaim Drummond mi dette quasi il medesimo consiglio. Come io abbia seguito queste istruzioni, o quanto esse mi abbiano giovato non è a me il decidere. Io non ho avuto di mira il Teatro: nello stato presente non è esso forse l'oggetto il più lusinghiero di ambizione; comunque ciò vada, sono stato molto usato ne' teatri per aver potuto desiderar questo in qualche momento: ed io non posso concepire come un uomo di animo irascibile possa mettere se stesso a discrezione di una udienza: un beffardo lettore, una pesante critica, ed un frizzante giornale sono leggiere, e lontane calamità: ma il dispregio di una intelligente, o di una ignorante udienza per una produzione, la quale, buona, o cattiva che sia, è stato un lavoro mentale dello scrittore, è un palpabile, ed immediato dolore, accresciuto dal dubbio che un uomo sia o pur no competente a giudicare, e dalla certezza della sua propria imprudenza nell'eleggerlo a suo giudice. Se io fossi acconcio a scrivere un dramma il quale fosse stimato degno del Teatro, il successo non mi darebbe alcun piacere, laddove il contrario mi darebbe grandissima pena. Egli è per questa ragione, che anche nel tempo ch'io fui uno de' Commissari di uno de' Teatri, giammai non ne feci il tentativo, nè giammai nol volli: ma ci ha sicuramente un potere drammatico dovunque*

esisti una Joanna Baillie , un Milman ed un John Wilson. La City of the Plague, e la Fall ot Jerusalem son piene de'migliori materiali per Tragedia, che è stato mai visto dopo « Horace Walpole , eccetto i passaggi di « Etwald » e « De Montfort » È costume di dispregiare Horace Walpole , primamente perchè egli fu un nobile uomo , e in secondo luogo perchè era un gentiluomo ; ma senza dir nulla della composizione delle sue incomparabili « Lettere » e del Castle ot Otranto « egli è » ultimus Romanorum « l'autore della Misterious Mother » una tragedia del più alto ordine , e non una molle comedia d'amore. Egli è il padre del primo Romanzo, e dell'ultima tragedia scritta nella nostra lingua , e sicuramente degna di più elevato posto che non l'è alcun vivente scrittore , sia chi si voglia.

Parlando del Dramma MARINO FALIERO io dimenticai di menzionare , che il desiderio di conservare , benchè ancora molto lontana , una più vicina approssimazione all'unità , per quanto la irregolarità , che è il rimprovero delle composizioni teatrali Inglesi permette , mi ha indotto a rappresentar la conspirazione come già formata, ed il Doge che s'intromette in questa ; laddove nel fatto ciò fu preparato da lui , e da Israele Bertuccio. Gli altri caratteri incidentali ( eccetto quello della Duchessa ) ed il tempo , che fu a meraviglia breve per un tale disegno

*nella vita reale, sono strettamente storici, eccetto che tutte le consultazioni ebbero luogo nel Palazzo. Se io avessi questo seguito, la unità sarebbe stata meglio conservata; ma io desiderai condurre il Doge nella piena assemblea de' conspiratori per evitar la monotonia in cui sarei incorso nel metterlo in dialogo con le stesse persone. In quanto a' fatti reali io mi riporto agli estratti rapportati nell'appendice in Italiano con una traduzione.*

# INTERLOCUTORI

## U O M I N I

---

*MARINO FALIERO* — Doge di Venezia

*BERTUCCIO FALIERO* — Nipote del Doge

*LIONI* — *PATRIZIO*, e Senatore

*BENINTENDE* — Capo del Consiglio de' DIECI

*MICHELE STENO* — Uno de' tre Capi de' QUARANTA

*ISRAELE BERTUCCIO* — Capo dell' Arsenal

*FILIPPO CALENDARO*

*DAGOLINO*

*BERTRAMO*

*SIGNORE di NOTTE* — Uno degli Uffiziali della Repubblica

*Primo CITTADINO*

*Secondo CITTADINO*

*Terzo CITTADINO*

*VINCENZO*

*PIETRO*

*BATTISTA*

} Ufficiali del Palazzo Ducale

*SEGRETARIO* del Consiglio de' DIECI

*GUARDIE*, *COSPIRATORI*, *CITTADINI*, il *CONSIGLIO de' DIECI*, la *GIUNTA* ec. ec.

## D O N N E

*ANGELINA* — Moglie del DOGE

*MARIANNA* — Sua amica

*Damigelle di ANGELINA*

*Scena* — *VENEZIA* nell' anno 1355

---

# MARINO FALIERO

## ATTO I.

### Scena Prima

Un Anticamera nel Palazzo Ducale

~~~~~  
PIETRO, a BATTISTA che entra

PIETRO

Non è tornato il Messaggero?

BATTISTA

Non ancora. Io ho mandato più d'uno, siccome voi comandaste; ma finora la Signoria è tutta intesa nel Consiglio, e lungamente discute l'accusa di Steno.

PIETRO

Troppo lungamente; almeno così pensa il Doge.

BATTISTA

Dì; come sopporta egli questi momenti d'indugio?

PIETRO

Con forzata pazienza: poggiato sulla tavola Du-

cale , coperta di tutto l'apparato delle faccende della Repubblica, cioè petizioni, dispacci, giudizi, atti, eccezioni, rapporti; egli siede come rapito nel suo ufficio: ma non appena ode il crocchiar d'una lontana porta, o alcun che somigliante ad uom che cammina, o il suono d'una qualche voce, che il suo pronto occhio volge intorno, e balza dal suo seggio; quindi si arresta, siede nuovamente e torna ad affisarsi in qualche editto; se non che ho io osservato, che in quest'ultima ora egli non ha voltato un sol foglio.

BATTISTA.

Si dice, esser egli molto irritato: ed in verità fu gran torto di Steno averlo sì villanamente offeso.

PIETRO.

Sì, se fosse stato un ignobile: ma Steno è un Patrizio, giovane, coraggioso, vivace, e superbo.

BATTISTA

Dunque voi stimate, non sarà egli severamente giudicato.

PIETRO.

Basterebbe che lo fosse giustamente: ma non è nostro ufficio anticipar la sentenza de' Quaranta.

BATTISTA.

Ecco il messaggero. Quai nuove Vincenzo?

Entra VINCENZO

VINCENZO

Tutto è deciso: ma qual sia la sentenza è igno-

to. Ho veduto il Presidente nell'atto che sugellava il foglio del giudizio de' Quaranta, che sarà mandato al Doge; il perchè io mi affretto ad informarlo. (*escono*)

Scena Seconda

La Camera Ducale

*MARINO FALIERO, Doge, e suo Nipote
BERTUCCIO FALIERO*

BERTUCCIO FALIERO

Non sarà mai, che vi facciano ingiustizia!

DOGE

Sì, come fecero gli Avvogadori, che appellarono a' Quaranta, perchè Steno fosse giudicato da' suoi Pari, e dal Tribunale, di cui egli fa parte.

BERTUCCIO FALIERO

I suoi Pari non lo proteggeranno giammai! un tale atto renderebbe ogni autorità dispregevole.

DOGE

Non conosci tu Venezia? Non conosci tu i Quaranta? Ma noi lo vedremo fra poco.

BERTUCCIO FALIERO a VINCENZO (che entra)

E bene! quai nuove?

VINCENZO

Io ho carico di far noto a sua Altezza, che il

MAR. FAL. VOL. I.

2

Tribunale ha già segnata la sentenza, e tosto ch'è le formole di legge saranno state osservate, essa sarà mandata al Doge. Quaranta intanto inviano salute al Principe della Repubblica, e sperano vorrà egli accettare gli attestati del lor dovere.

DOGE

Sì, sempre cortesi, sempre umili. La sentenza è pronunziata, voi diceste?

VINCENZO

Sì, Altezza. Io fui chiamato, mentre il Presidente la stava suggellando, affinchè immantinente vi fosse legalmente trasmessa, e come Capo della Repubblica, e come attore.

BERTUCCIO FALIERO

Non avete voi nulla penetrato della lor decisione?

VINCENZO

Nò, Signore: voi conoscete l'usato segreto de' Tribunali di Venezia.

BERTUCCIO FALIERO

È vero: ma pure ci ha delle cose che dan degli indizii, e che non isfuggon mai ad un occhio sagace, e ad un accorto uomo: una parola, un mormorio, un aspetto più o meno solenne, fa di leggieri conoscere l'animo del Tribunale. I Quaranta alla per fine sono uomini: uomini di molto valore, e savii, e giusti, e guardinghi, è vero; e segreti come il sepolcro, al quale essi condannano i rei: ma pure al loro aspetto... almeno in alcuni... i più giovani fra essi... un occhio indagatore... un occhio come il vostro,

Vincenzo , avrebbe letta la sentenza anche prima che fosse pronunziata.

VINCENZO

Signore , io ne partii appunto in quel momento , e non ebbi agio osservare ciò che i giudici mostravano all' aspetto. Il mio posto troppo vicino all' accusato Michele Steno , mi fece.

DOGE (*interrompendolo*)

E qual era il suo aspetto ? Parla.

VINCENZO

Tranquillo , ma non abbattuto. Egli mostravasi rassegnato alla sentenza , qualunque essa si fosse. Ma ecco il Segretario de' Quaranta che viene a farla noto a vostra Altezzà.

Entra il SEGRETARIO de' Quaranta

SEGRETARIO

L' Augusto Tribunale de' Quaranta invia salute e rispetto al Doge Faliero , capo Magistrato di Venezia , e prega sua Altezza a voler leggere , ed approvare la sentenza , che le porgo , segnata contro il patrizio Michele Steno , pel delitto contenuto nel processo.

DOGE

Ritiratevi , ed attendete fuori

... *Il SEGRETARIO e VINCENZO (escono)*

DOGE

Prendi questo foglio : queste misteriose lette-

*

re mi offuscano gli occhi: io non posso leggere.

BERTUCCIO FALIERO

Calmatevi; mio caro Zio: perchè tremate così? Non dubitate, che andrà tutto a seconda de' vostri desiderii

DOGE

Leggi.

BERTUCCIO FALIERO *leggendo*

» Egli è decretato dal Consiglio ad unanimità, che Michele Steno confessandosi reo di avere, nell'ultima notte di Carnovale scritto sul trono Ducale le seguenti parole . . . »

DOGE

E che! Vorresti ripeterle? Vorresti tu ripeterle, tu, un Faliero; arrestarti sul profondo disonore della nostra casa, disonorata nel suo Capo, e questi, Principe di Venezia, prima della Città? . . . Alla sentenza.

BERTUCCIO FALIERO

« Perdonatemi, Signore: ubbidirò: *Legge* » che Michele Steno sia per un mese detenuto in prigione di rigore »

DOGE

Andate innanzi.

BERTUCCIO FALIERO

Signore, è finito.

DOGE

Come? Finito! È questo un sogno? È falso. Dammi la carta: *gli strappa di mano la carta e legge* » Egli è decretato dal Consiglio ad una-

nimità, che Michele Steno » Nipote ,
il tuo braccio !

BERTUCCIO FALIERO

Eccolo , calmatevi : questo trasporto è fuor di
proposito Lasciate ch'io cerchi di alcuno
che vi assista.

DOGE

Fermati , . . . non parlare . . . è passato.

BERTUCCIO FALIERO

Egli è vero esser la condanna assai leggiera
per una tale offesa : non è onore a' Quaranta dar
sì piccola pena a colui che ha sì villanamente
oltraggiato voi, e non men che voi essi, che so-
no vostri sudditi : ma ciò non è senza rimedio :
voi potete ben appellare al loro proprio Tribu-
nale , o agli Avvogadori , i quali veggendo la
giustizia essere stata conculcata , richiameranno
al loro la causa , che prima rifiutarono , e vi
faran giustizia contro l'audace delinquente. Non
pensate voi così ? Mio buon zio ? Perchè state
così immobile ? Voi non mi ascoltate . . . Ah !
uditemi ve ne prego.

DOGE (*Gettando a terra la Berretta
Ducale , e calpestandola.*)

Ah fosse anche il Saraceno iu S. Marco ! Io gli
farei omaggio !

BERTUCCIO FALIERO

Per amor del Cielo , e di tutti i Santi , Si-
gnore. . . .

DOGE

Oh! fosse il Genovese nel porto! o gli Unni, che io ho rovesciati a Zara, venissero ad assediare il palazzo!

BERTUCCIO FALIERO

Non è bene, che il Doge di Venezia così parli.

DOGE

Doge di Venezia! Chi è ora il Doge in Venezia? Lasciate ch'io lo vegga, e che mi faccia giustizia.

BERTUCCIO FALIERO

Se voi dimenticate il vostro ufficio, e la sua dignità, e dovere; ricordatevi almeno quel di uomo, e fate di non lasciarvi trapiantare alla passione. Il Doge di Venezia....

DOGE (*Interrompendolo*)

Qui non ci ha cotesto. Egli non è che un nome, anzi peggio: un indegno soprannome. Il miserabile più oltraggiato, avvilito, che privo d'ogni soccorso è costretto a mendicare il suo pane; se questo gli vien negato da alcuno, può da un altro, che abbia cuore più umano, ottenerlo; ma colui al quale è negata la sua ragione da coloro, il cui ufficio è renderla, assai più miserabile io stimo che il reietto mendicante. Egli è uno schiavo: e tale da questo istante, mi son io, e tu, e tutta la nostra famiglia: il più vile Artegiano ci mostrerà a dito, e 'l superbo Patri-zio ci sputerà addosso: e quale, quale sarà mai il nostro sussidio?

BERTUCCIO FALIERO

La Legge , mio Principe

DOGE (*Interrompendolo.*)

Voi vedeste qual pro io n'ebbi: io non chiesi sussidio se non che alla legge: io non pensai vendicarmi, ma domandai giustizia alla Legge: io non volli per Giudici se non quelli che son chiamati dalla Legge. Come Sovrano, io mi appellai a' miei sudditi; a quegli stessi che mi han fatto lor Sovrano, e mi han dato perciò un doppio diritto di esser tale. Il diritto del posto, e della scelta, della nascita, e dei servigi, il mio onore, i miei anni, queste ferite, questi bianchi capelli, i viaggi, i cimenti, i pericoli, le fatiche, il sangue, ed il sudore di quasi ottant'anni, furon messi in bilancia contro la più nera macchia, il più villano insulto, il più disonorante delitto di un vile audace patrizio, e furon trovati minori. E questo dovrò io tollerare?

BERTUCCIO FALIERO

Non questo io dico: in caso il vostro nuovo appello venisse rigettato, non mancheran mezzi a noi per ottenere l'intento.

DOGE

Un nuovo appello! Sei tu figliuolo di mio fratello? Germoglio della casa Faliero? Nipote di un Doge? E nato di quel sangue, che ben tre Dogi diede a Venezia?... Ma tu ben dici, nipote, ora dobbiam noi esser umili.

BERTUCCIO FALIERO

Mio nobile zio! Voi siete troppo irritato: io convegno essere stata infame l'offesa; ed il colpevole lasciato senza un giusto gastigo; ma il vostro furore sorpassa questo provocamento, anzi ogni sorta di provocamento: se noi fummo oltraggiati, domanderem giustizia; se essa vi verrà negata, ce la farem da noi stessi: ma tutto in calma. La più profonda vendetta è figlia d'un profondo silenzio. Io ho appena la terza parte de' vostr'anni; io amo la nostra casa; in voi io onoro il suo capo, il custode della mia giovinezza, il suo istruttore. Ma benchè io senta il nostro dolore, e parteggi con voi il vostro sdegno, pure mi sgomento nel veder la vostra rabbia, che come i flutti del nostro Adriatico, superano i lor confini, e si consumano in biancheggiante spuma.

DOGE

Io ti dico, anzi è d'uopo ch'io ti dica, non avrebbe tuo padre richiesto ad intendermi parola alcuna. Non senti tu, se non che per senso? Non hai tu un'anima? Un orgoglio? una passione? Un profondo senso di onore?

BERTUCCIO FALIERO

È questa la prima volta che si dubita del mio onore, e sarebbe l'estrema per ogn'altro che il facesse.

DOGE

Voi conoscete pienamente l'offesa di quel na-

to villano ; di quel rettile , vile , compiuto scelerato , che versò tutto il suo pungolo in un avvelenato libello , e questo sull' onore . . . oh Dio ! . sull' onore della mia consorte , la più vicina , la più cara parte dell' onore d' un uomo ; e lasciò passare la sozza parola di bocca in bocca , fra i più vili artigiani , con tutti i commenti ed aggiunte della malignità , e co' villani scherzi , ed oscene bestemmie ; mentre i derisori Patrizii in più gentil maniera si contavano all' orecchio il fatto , e sorridevano sulla menzogna , che mi faceva simile ad essi , tolleranti , anzi superbi del lor disonore.

BERTUCCIO FALIERO

Ma finora questo non è che una menzogna : voi lo sapete , e così pur dice ogn' uomo.

DOGE

Nipote , l' orgoglioso Romano disse : « la moglie di Cesare non dee nè anco dar luogo a sospetto » e la repudiò.

BERTUCCIO FALIERO

È vero . . . ma in que' tempi . . .

DOGE

Ciò che un Romano non potè tollerare , si soffrirà da un Principe Veneto ? Il vecchio Dandolo ricusò il diadema di tutti i Cesari , e fu superbo di questa Ducal Berretta , che io ora calpesto , perchè fu degradata.

BERTUCCIO FALIERO

Essa la è in effetto.

DOGE

Si sì Io non volli punire l'innocente creatura, vittima di una tanta offesa, perch' ebbe a sposo un vecchio, che lungamente fu l'amico di suo padre, e protettore della sua famiglia, come se in cuore di donna altro amore allignar non potesse che quello della voluttà, e d'una imberbe giovinezza; . . . Per questo infame oltraggio no, non volli punirla; ma invocai la giustizia della mia patria sul capo del colpevole: la giustizia dovuta al più vile degli esseri, che abbia una moglie, la cui fede gli sia dolce; una casa, il cui decoro gli sia a cuore; un nome, il cui onore sia tutto per lui; la giustizia dovuta contro colui che offende cose tanto sacre con la calunnia e con lo scorno.

BERTUCCIO FALIERO

E qual compenso attendete voi per un tale delitto?

DOGE

La morte! Non fui io il Sovrano dello Stato, insultato sul proprio Trono, e deriso da coloro che dovrebbero ubbidirmi? Non fui io oltraggiato come marito? Dispregiato come uomo? Avvilito degradato come Principe? Tale offesa di, non riunisce l'insulto, ed il tradimento? Ed egli vive! Se invece, che sul Trono Ducale avesse egli le parole stesse segnate sulla panca d'un artigiano, il suo sangue ne avrebbe colorata la soglia: l'artigiano lo avrebbe di presente pugnato.

BERTUCCIO FALIERO

Non dubitate : egli cesserà di vivere prima del tramonto : lasciatene a me la cura , e calmatevi.

DOGE

Sta , nipote ! Ciò sarebbe bastato jeri ; ora non ho più rabbia contro costui.

BERTUCCIO FALIERO

Che intendete voi ? Non è l'offesa raddoppiata per questa infame . . . io nol dirò assoluzione , . . . ma consentimento all' oltraggio che si lascia impunito ?

DOGE

Sì : è raddoppiata l'offesa , ma non per lui. Furono i Quaranta che il condannarono a un mese di prigionia. È d'uopo si ubbidisca ai Quaranta.

BERTUCCIO FALIERO

Obbedire a coloro ? , A coloro i quali obbliarono il lor dovere verso il Sovrano ?

DOGE

Or dunque , o fanciullo , tu senti alla per fine essere stato io defraudato d' ambedue i diritti che al Doge in Venezia si appartengono : e come cittadino che chiede giustizia , e come Sovrano che la comanda. Nondimeno tu non torcerai un sol capello della testa di Steno. Egli non la porterà lungo tempo sulle sue spalle.

BERTUCCIO FALIERO

Ne anco vent' ore , se ne lasciate a me la cura , ed i mezzi. Se voi mi avete freddamente

ascoltato , questo indegno uomo non mi sarebbe sfuggito di mano : ma io desiderai frenaste la vostra collera per poter meglio riflettere sui mezzi di vendicarci con maggior sicurezza.

DOGE

No , Nipote , egli dee vivere : almeno per ora una vita così vile come la sua sarebbe un nulla al presente : ne' vecchi tempi alcuni sacrificii domandavano una sola vittima , le grandi espiazioni avean d' uopo d' un ecatombe.

BERTUCCIO FALIERO

La vostra volontà mi è Legge : pure io volea mostrarvi quanto avea caro e vicino al mio petto l' onore della nostra famiglia.

DOGE

Non temere ; tu avrai tempo , e luogo per darne pruova : ma fa di non essere sì impetuoso com' io fui : ora mi vergogno della mia rabbia ; perdonami.

BERTUCCIO FALIERO

Or sì , riconosco lo zio ! L'uomo di Stato , il capo della Repubblica , ed il Sovrano di se stesso ! Io maravigliai in vedervi sì dimenticare ogni prudenza nel vostro furore , ed in questa età , benchè la cagione

DOGE.

Sì , pensa alla cagione : non obliarla :
Quando tu dormirai , questa macchia fia sempre ne' tuoi sogni ; e quando ritornerà il mattino , dimori fra i tuoi occhi ed il Sole , come una

nube di cattivo augurio in un giorno festivo di state. Così io la veggio: . . . ma non parlare, non muoverti lasciane a me il pensiero Noi avrem molto a fare, e tu avrai la tua parte. Ora ritirati, è d'uopo ch'io mi resti solo.

BERTUCCIO (*Raccogliendo la berretta, e ponendola sulla tavola*)

Prima ch'io parta vi prego riprendete ciò che avete calpestato, e guardatelo fino a che non lo cangerete in una corona. Ora io chiedo commiato, implorando in ogni impresa la vostra fidanza in me vostro prossimo, e fedel congiunto, non meno che cittadino, e suddito. *Parte.*

DOGE *solo.*

Addio, mio degno nipote; . . . Vano ornamento! . . . (*Riprendendo la berretta ducale*), accerchiato di tutte le spine che accompagnano una corona, senza investire la insultata fronte di tutta l'onnipotente maestà de' Regnanti; tu inutile, dorato, e degradato ornamento: lascia ch'io ti riprenda come farei d'una maschera. (*Riponendola in testa*). Oh come la testa è oppressa sotto di te! e le mie tempia battono febricitanti pel tuo disonesto peso! Non potrei io cangiarti in un Diadema? Non potrei io spezzar lo scettro di Briareo, che regolando nelle cento mani del Senato, fa del popolo un nulla, e del Principe un fantoccio? Nel corso di mia vita ho messo a termine non men difficili imprese;

e per chi? per coloro, i quali in tal modo mi guiderdonano! E non potrò io similmente compensarli? Oh! un anno! un giorno almeno della mia florida giovinezza, quando il mio corpo serviva all'anima, come un generoso cavallo al suo signore! Vorrei cacciarmi in mezzo ad essi, col soccorso di pochi uomini, per rovesciare, calpestare questi superbi patrizii; ma ora è d'uopo io accatti l'ajuto di stranie braccia, perchè servino questo bianco capo, renduto tale dalla età: nondimeno, benchè i miei disegni non sieno che un Caos di profondi e tenebrosi pensieri, il germe de' quali non ancora è interamente sviluppato; pure esso ne darà consiglio in modo che non venga meno al mezzo una sì grande impresa: la mia immaginazione è nella prima sua opera: è d'uopo le confuse immagini delle cose si chiariscono nella mia mente, perchè la scelta proceda da un saggio e ben maturo consiglio Gli armati son pochi in

Entra VINCENZO.

VINCENZO.

Vi è fuori un uomo che chiede di V. Altezza.

DOGE.

Sono infermo Non posso vedere alcuno, ne anco un Patrizio . . . lasciate che esponga i suoi negozii al Consiglio.

VINCENZO.

Signore , darò la vostra risposta : il negozio non sarà di gran momento . . . Egli è un plebeo ; il Capitano , credo , di una galera.

DOGE.

Come ? Diceste , il Capitano d'una galera ? cioè , un servo dello Stato : fate che entri ; può darsi ei venga per un pubblico servizio. (*Vincenzo esce*).

DOGE solo.

È d'uopo si esaminì questo Capitano : è d'uopo si ponga al cimento. So che il popolo è malcontento ; esso ne ha d'onde dalla funesta giornata di Sapienza , quando Genova restò vincitrice ; e più , da che esso è un nulla nello Stato , e nella Città anche meno che un nulla . . . mere macchine serventi al piacere de' Patrizii. Gli armati dello Stato mormorano cupamente per difetto di paghe spesso promesse e non adempiute Alcuna speranza di cangiamento vorrà farli sollevare , perchè possino pagarsi col saccheggio : ma gli Ecclesiastici io dubito gli Ecclesiastici non vorran contraddirci : essi mi odiano fin dal momento , che alzai la mano , ad affrettare il santo cammino , contro al Vescovo di Treviso (1) nella pigrizia immerso : pur nondimeno potrò io guadagnarli ; o con qualche sagace concessione guadagnerò il lor Capo in Roma : ma più d'ogni altro è d'uopo esser sollecito , che all' ora del mio crepuscolo poca

luce di vita rimane. Se potrò far libera Venezia, e vendicare i miei torti, sarò vivuto abbastanza, e volentieri il momento dopo riposerei co' miei antenati: e ciò mancando amo piuttosto che sessanta anni dell'ottagenaria mia vita vadano a perdersi nell'oblio: non menta, ove sia prestamente... tutto dev'essere estinto! meglio l'oblio di tante mie gloriose azioni, ch'essere ciò, che questi empî oppressori vorrebbero di me fare. Consideriamo.... di armati effettivi ce ne ha tremila, stanziati a.....

VINCENZO, ISRAELE, BERTUCCIO e detto.

VINCENZO

Se piace a V. Altezza, il Capitano di cui vi parlai è quì ad implorare la vostra sofferenza.

DOGE.

Attendete fuori. *A Vincenzo che parte*
Avanzatevi Signore che chiedete?

ISRAELE BERTUCCIO

Giustizia.

DOGE

A chi?

ISRAELE BERTUCCIO

A Dio, ed al Doge.

DOGE

Ahi! Amico, voi chiedete giustizia a colui che meno può renderla, e che meno vien ri-

spettato in Venezia. Dovete rivolgervi al Consiglio.

ISRAELE BERTUCCIO

Ciò sarebbe in vano, perchè colui che mi ha oltraggiato è uno del Consiglio.

DOGE

Voi avete insanguinato il volto questo sangue ? . . .

ISRAELE BERTUCCIO

È mio sangue, e non è il primo che ho versato per Venezia; ma è il primo che è stato fatto grondare da un Veneziano. Un nobile mi ha battuto.

DOGE

E vive egli ancora ?

ISRAELE BERTUCCIO

Per poco Ma io sperava, e spero sempre, che voi, mio Principe, essendo voi stesso soldato al pari di me, vorrete far giustizia a colui, cui le leggi di Venezia, e quelle di disciplina non permettono in alcun modo difendersi: se m'inganno . . . io non dico oltre

DOGE

Ma fareste . . . non è vero ?

ISRAELE BERTUCCIO

Io sono un uomo, Signore.

DOGE

Tale è colui che vi ha battuto.

ISRAELE BERTUCCIO

Ne porta il nome . . . anche più, egli è un nobile . . . almeno in Venezia: ma poicchè egli

ha dimenticato essere io uno della sua specie , e mi ha trattato al pari che un brutto , il brutto può rivolgersi. È detto che anco il verme ha volontà.

DOGE

Il suo nome , la sua famiglia ?

ISRAELE BERTUCCIO

Barbaro.

DOGE

Qual ne fu la cagione, o almeno il pretesto ?

ISRAELE BERTUCCIO

Io sono il capo dell'Arsenale , impiegato al presente a rimpalmare alcune galere che molto soffrirono nel passato anno per la guerra Genovese. Questa mattina è venuto il Nobile Barbaro empando di villanie i nostri artigiani, i quali avean trasgrediti alcuni piccoli comandi di sua famiglia per eseguire i decreti dello Stato: io mi levai a giustificar quegli uomini . . Egli alzò la mano Vedi scorrere il mio sangue! . . . la prima volta che scorse disonoratamente.

DOGE

È lungo tempo che voi servite ?

ISRAELE BERTUCCIO

Io ricordo l'assedio di Zara, e combattei sotto il comando di colui , che quivi sconfisse gli Ungaresi, allora mio Capitano, ora Doge Faliero.

DOGE

Come ! siam noi compagni d' arme ? È poco tempo che ho indossato gli abiti Ducati, ed

essendo voi stato creato capo dell'Arsenale avanti ch'io tornassi di Roma, non ebbi agio riconoscervi. Chi v'innalzò a questo grado?

ISRAELE BERTUCCIO

Il passato Doge; nondimeno io conservo l'antico comando di una galera. Il mio novello ufficio mi fu conferito in compenso di alcune cicatrici (così il vostro predecessore si compiacea chiamarle): io non pensai che la sua bontà mi dovesse ridurre a' piedi del suo successore come un abbandonato querelante, almeno per una tal cagione.

DOGE

Siete voi gravemente offeso?

ISRAELE BERTUCCIO

Irreparabilmente nel mio onore.

DOGE

Parlate pure: non temete: essendo voi ferito nel cuore, che fareste per vendicarvi di colui?

ISRAELE BERTUCCIO

Ciò che non ardisco dire; ma pur lo farò!

DOGE

Dunque perchè quì veniste?

ISRAELE BERTUCCIO

Io venni per giustizia; perchè il mio Capitano è ora Doge, e non vorrà vedere oltraggiato un suo antico soldato. Se qualunqu'altro, fuor che Faliero, occupasse il Trono Ducale, questo sangue sarebbe stato lavato da altro sangue.

DOGE

Voi venite a me per giustizia A me! il Doge di Venezia , ed io non posso renderla ; io , io stesso non potei ottenerla . . . essa mi fu solennemente negata , e non è che un ora.

ISRAELE BERTUCCIO

Che dice V. Altezza ?

DOGE

Steno non è stato condannato che ad un mese di prigionia.

ISRAELE BERTUCCIO

Che ? Quello stesso che ardì macchiare il Trono Ducale con quelle scellerate parole , che son risuonate per ogni orecchio in Venezia ?

DOGE

Sì , senza dubbio , esse hanno echeggiate nell'Arsenale : il suono di quelle , a lieta canzone per gli artigiani ripetuta , si è confuso al suon del martello , e cantata a coro nel villano trabusto de' galeotti , lieti di non parteggiare la vergognosa confusione del Doge.

ISRAELE BERTUCCIO

È egli possibile ? Un mese di prigionia ! Non più per Steno ?

DOGE

Voi conoscevate l'offesa ; ora vi è noto la pena ; e chiedete giustizia a me ! Andate a' Quaranta che condannarono Michele Steno ; essi , senza dubbio , faran lo stesso per Barbaro.

ISRAELE BERTUCCIO

Ah! Se ardissi dire il mio pensiero!

DOGE

Parlate senza misteri: non è minore l'oltraggio
ch'io ricevei.

ISRAELE BERTUCCIO

E bene, in una parola: non dipende che dal
vostro labbro di punire, ed ottener vendetta . . .
Io non dirò del mio torto, poichè esso non è che
un semplice colpo, disonorante che sia, nulla
per un tale quale io mi sono. . . Ma del vile insulto
fatto al vostro stato, ed alla vostra persona . . .

DOGE

Voi esaltate troppo il mio potere, il quale non
è che una vana pompa. Questa berretta non è certamente
la corona d'un Monarca: questi abiti Ducali muovono la pietà non altrimenti che i panni
d'un miserabile: anche più, quelli che cuoprono
il miserabile sono suoi proprii, ma questi non
sono che prestati ad un fantoccio che dee ubbidire
a strani ordegni.

ISRAELE BERTUCCIO

Vorreste voi esser Re?

DOGE

Sì, . . di un popolo felice.

ISRAELE BERTUCCIO

Vorreste voi esser vero Sovrano di Venezia?

DOGE

Sì, se il popolo partegiasse meco questa sovranità,
in modo che niuno de' due fossimo ulterior-

mente schiavi di questa superba Idra Aristocratica, le cui velenose teste, al pari che l'avvelenato corpo han già sparso la pestilenza sopra di noi tutti.

ISRAELE BERTUCCIO

Pure, voi nasceste, e fino ad ora viveste, Patrizio.

DOGE

Maledetta fu l'ora in cui tale fui nato. Io deggio alla mia nascita l'essere un Doge vilipeso : ma io vissi, e fui un soldato , ed un servo di Venezia, e del suo popolo, e non già del Senato : il suo bene ed il mio proprio onore furono i miei guiderdoni. Io ho combattuto , ed ho sparso il mio sangue ; ho comandato, ed ho conquistato ; ho fatta , e spesso ho infranta la pace nelle mie ambascerie, secondo che il bene della mia patria il richiedea : ho traghettato mari, e trascorso terre impiegato per quasi sessanta anni , e sempre per Venezia , che fu la mia , non che la cuna di mio Padre ; le cui care torri rivedere anco una volta sorgere a poca distanza dell' azzurra Laguna , era bastante compenso , perch' io avessi a desiderarne altro più grande : ma non mai ho versato il mio sangue , e il mio sudore per una razza di tiranni , per una setta , per una banda di uomini ! Vorreste voi conoscere per chi mai io feci tutto questo ? Domanda all' insanguinato Pellicano , perchè ha straziate le sue viscere? Se l'uccello avesse una favella , ti risponderebbe : aver tutto operato per l'amore de' suoi piccoli nati.

ISRAELE BERTUCCIO

E pure essi vi fecero lor Doge.

DOGE

Essi mi han fatto Doge ; io non l'ho dimandato: le lusinghiere catene mi cinsero nel ritorno della mia ambasciata Romana, e non avendo io fino a quel tempo recusato nè travaglio, nè peso, nè dovere verso lo Stato, io non feci in questi ultimi anni di rifiutar ciò che in apparenza sembrava il più alto grado, ed onore ; ma che di tutti in realtà è il più abbietto , nel quale noi abbiam molto a fare , ed a patire. Attestalo tu per me , mio suddito oltraggiato , ora che non posso farti giustizia , nè posso ottenerla per me stesso.

ISRAELE BERTUCCIO

Ove voi voleste , la fareste ad ambedue , ed a molte migliaja di Cittadini non meno oppressi che noi, i quali altro non aspettano che un segnale . . . Vorreste voi darlo ?

DOGE

Voi parlate per enigma.

ISRAELE BERTUCCIO

Ben tosto parlerò più chiaramente anco a pericolo della mia vita, se voi non isdegnate prestarmi benevolo orecchio.

DOGE

Parlate.

ISRAELE BERTUCCIO

Non siam noi , o Doge, i soli ingiuriati, dispreziati , calpestati : ma tutta Venezia geme sotto la

spietata oppressura della licenza aristocratica : gli stranieri assoldati dal Senato fan sentire il loro malcontento per difetto di paghe : i marinai nazionali, e le civiche legioni son legati a' loro amici ; poichè, chi ci ha tra costoro che non abbia un fratello, un padre , un figliuolo , una moglie , una sorella oppressa o svergognata da patrizii? E la disperata guerra contro i Genovesi, finora sostenuta dal sangue del popolo , e co' tesori estratti da' lor risparmi , e sudori, li han maggiormente infiammati allo sdegno, e alla vendetta ma parlando così dimentico forse, ch'io vado stendendo la mia sentenza di morte.

DOGE

E dopo tutto quanto hai sofferto , temi tu la morte ? Taci dunque , e vivi per esser battuto da coloro pe' quali tu spargesti il tuo sangue.

ISRAELE BERTUCCIO

No , io parlerò qualunque ne sia il successo ; e se il Doge di Venezia vorrà farsi delatore , ne abbia egli tutto lo scorno e 'l disonore , poichè egli allora perderà assai più che non io.

DOGE

Per me nulla non temete : andate innanzi.

ISRAELE BERTUCCIO

Sappiate adunque , che quì , in Venezia ci ha una banda di fratelli riuniti, i quali si assembrano in segreto ; cuor valorosi , e fedeli , uomini che han durato alla pruova di tutte le fortune , e che da lungo tempo gemono de' destini di Venezia , e

ne han d' onde : avendola servita in tutti i climi ,
e riscattata da strani nemici, amerebbero far lo stesso da que' che sono entro le sue mura. Essi non son numerosi, nè pure sì pochi da non valere pel loro grande oggetto: essi hanno ed armi, e mezzi, e cuori , e speranze , e fede, e prudente coraggio.

DOGE

Che dunque si attende ?

ISRAELE BERTUCCIO

Un ora che suoni.

DOGE (*tra se*)

La Campana di S. Marco suonerà quest' ora.

ISRAELE BERTUCCIO

Adesso, io ho posta la mia vita, il mio onore, e tutte le mie più grandi speranze nelle vostre mani , ma fermo nel credere , che le ingiurie , come le nostre, nate per una simile cagione, vorran generare una simile vendetta : se questo non mancherà , colui che ora è nostro capo , sarà in seguito nostro Sovrano. *

DOGE

Ditemi : quanti voi siete ?

ISRAELE BERTUCCIO

Io non risponderò , innanzi che non avrò avuto una risposta.

DOGE

Che ! Voi minacciate ?

ISRAELE BERTUCCIO

No, io confermo il mio detto. Io ho tradito me stesso ; ma non vi ha tortura ne' misteriosi sot-

MAR. FAL. VOL. I.

3

terranei del vostro palazzo , nè in quelle non meno terribili stanze , chiamate « i tetti di piombo » per costringermi a nominare un solo de' miei compagni. I Pozzi , ed i Piombi sono in vano : potranno essi estrarre il sangue dal corpo , ma non obbligarmi a tradire alcuno ; ed io passerei il terribile « Ponte de' sospiri » lieto , che l' ultimo dei miei sarebbe l' ultimo a ripetere l' eco di quelle infernali onde che scorrono fra gli assassini , e le vittime , e che bagnano le prigioni , e le mura del Palazzo : ci avrebbe di quelli che vivrebbero per vendicarmi.

DOGE

Se tale è il vostro potere , e proposto ; a che venire quì per giustizia , potendo voi da voi stesso ottenerla ?

ISRAELE BERTUCCIO

Perchè colui , che invoca dall' autorità protezione , mostrando ad essa la sua fede , e riverenza , non dà luogo a sospetto di congiure per abbatterla. Se mi avessi troppo vilmente tollerato questo colpo , il mio dispetto , i tratti minacciosi del mio volto non mi avrebbero nascosto all' inquisizione de' Quaranta : ma un ordinario lamento , comechè lo sdegno trabocchi in qualche ardito motto , è poco a temere , nè dà cagione alla diffidenza. Oltre a questo io avea un'altra ragione.

DOGE

E quale ?

ISRAELE BERTUCCIO

Io seppi per fama , che il Doge era gravemente sdegnato per essersi il giudizio di Michelę Steno riportato dagli Avvogadori ai Quaranta. Io vi ho servito , ed onorato, e conosceva che voi non sareste stato impunemente insultato , essendo voi d'un indole usata a ricambiare a decuplo il bene , ed il male : perciò io volli provarvi , e spingervi alla vendetta. Ora tutto vi è noto ; e ch'io dica la verità , il mio pericolo n'è la pruova.

DOGE

Voi avete molto rischiato ; e così deggion fare colero, i quali vogliono ottener tutto : io non posso rispondervi che una sola cosa : il vostro segreto è salvo.

ISRAELE BERTUCCIO

Ed è questo tutto ?

DOGE

Sì, meno che tutto non mi svelate , che vorreste che vi rispondessi ?

ISRAELE BERTUCCIO

Io vorrei, confidaste in colui che affida se stesso alla vostra confidenza.

DOGE

Ma è d'uopo ch'io conosca il vostro disegno, i vostri nomi , e 'l numero de' vostri compagni. Il primo può esser maturato , e l'ultimo accresciuto.

ISRAELE BERTUCCIO

Noi siam numerosi abbastanza : voi siete il solo che noi desideriamo a compagno.

*

DOGE

Ma almeno lasciate che io conosca i vostri Capi.

ISRAELE BERTUCCIO

Ciò sarà fatto , dopo che ci avrete formalmente assicurato di mantenerci quella fede , che affideremo a voi.

DOGE

E quando ? E dove ?

ISRAELE BERTUCCIO

Questa notte io condurrò nel vostro appartamento due de' principali congiurati : un maggior numero sarebbe pericoloso.

DOGE

Sta , è d' uopo ch' io vi pensi . . E se affidassi me stesso a voi , e abbandonassi il palazzo ?

ISRAELE BERTUCCIO

Voi potete venir solo.

DOGE

Verrò con mio Nipote, . . .

ISRAELE BERTUCCIO

Non sarebbe meglio veniste col vostro figliuolo?

DOGE

Sciagurato ! Ardisci tu nominare il mio figliuolo ! Egli morì combattendo a Sapienza per questa ingrata repubblica. Oh ! fosse egli pur vivo , ed io cenere ! Vivo almeno fino a che io non sia cenere ! non avrei ora d' uopo del dubbioso soccorso di stranieri.

ISRAELE BERTUCCIO

E pure niuno di questi stranieri , de' quali tu

dubiti, non vorrà riguardarti che con vero amor filiale, finchè tu conserverai ad essi una fede di Padre.

DOGE

Il Dado è tratto. Dove c' incontreremo ?

ISRAELE BERTUCCIO

A mezza notte io verrò solo, e mascherato ovunque piacerà a vostr' Altezza, per attendere la vostra venuta, e condurvi là dove riceverete i nostri omaggi, e giudicherete i nostri disegni.

DOGE

A che ora sorge la Luna ?

ISRAELE BERTUCCIO

Tardi: ma l'aria è nebbiosa, ed oscura: spira Scirocco.

DOGE

All' ora di mezzanotte, adunque, presso il Tempio dove riposono i miei maggiori; lo stesso che porta il nome degli Apostoli Giovanni, e Paolo, vedrai una Gondola⁽²⁾ ad un sol marinaro, appiattata nello stretto Canale che gli scorre da canto: quivi tu verrai.

ISRAELE BERTUCCIO

Non mancherò.

DOGE

Ora ritirati.

ISRAELE BERTUCCIO

Nella piena speranza che V. Altezza non vorrà mancare al suo grande oggetto. Principe, addio.

DOGE solo.

A mezzanotte, presso il Tempio di S. Giovanni, e Paolo, dove riposono i miei nobili Maggiori, dovrò io ridurmi . . . ed a che? a far consiglio al bujo co' volgari assassini assembrati per la rovina degli Stati? E non vorranno i miei grandi antenati sorgere dalle lor tombe, dove giacciono due Dogi miei predecessori, e trascinarli con essi? Oh! il facessero pure! Allora io giacerei onorato fra gli onorati. Ahi! Io non deggio pensare ad essi, ma a coloro, i quali mi han fatto indegno di un nome così nobile, e grande, al pari che qualunqu' altro delle famiglie Consolari ne' Romani marmi registrate: ma io saprò ne' nostri annali riportarlo all'antico suo lustro con dolce vendetta di tutti i scelerati di Venezia, e con libertà al resto; o abbandonarlo a tutte le nascenti calunnie del tempo, che giammai non risparmino la fama di coloro, i quali mal riuscirono ne' lor disegni, ma che giudicano i Cesari, ed i Catilina per mezzo della vera pietra di paragone . . . il successo.

A T T O II.

Scena Prima

Un Appartamento nel Palazzo Ducale

ANGIOLINA moglie del Doge, e MARIANNA

ANGIOLINA

Qual fu la risposta del Doge?

MARIANNA

Ch'egli era stato in quel momento chiamato ad una conferenza ; ma essa è già disciolta. Non è molto ch'io stessa ho veduto i Senatori imbarcarsi ; e l'ultima Gondola potrebbe ancora scorgersi fra la folla delle barche che coprono le chiare onde.

. . . ANGIOLINA

Piaccia al Cielo , che egli sia presto di ritorno !

Egli è in preda ad una grande inquietezza , e l'età , la quale non ha domato il suo fiero spirito , non ha neanche indebolito il suo corpo ; sicchè pare di esser sempre più nudrito da un'anima sì attiva , ed agitata , che un meno vigoroso che lui ne sarebbe ora di già consumato . . . Il tempo ha ben poca possanza sopra il suo sdegno , e i suoi rancori. Ben dissimile dagli altri spiriti del suo ordine , i quali nel primo impeto soltanto della passione manifestano il loro sdegno , e 'l lor dolore , tutto in lui porta l'impronta dell' eternità : i suoi pensieri , le sue sensazioni , le sue buone o cattive passioni , nulla non ha del vecchio in lui ; e la sua ardita fronte non mostra che le cicatrici dell' anima , i pensieri degli anni , e non quelli della decrepitezza : egli da qualche tempo è più commosso dell' usato. Piaccia al Cielo ch'egli ritorni ! poichè io , io sola ho possanza sopra il suo agitato spirito.

MARIANNA

Egli è vero che sua Altezza è gravemente offeso per l'insulto di Steno , e con ragione ; ma Poffensore senza dubbio sarà ora condannato ad espia-
re il suo delitto con tal punizione atta a far rispettare la virtù d' una nobil donna , ed il sangue di un Principe.

ANGIOLINA

Fu veramente un grave insulto ; ma io nol curo , perchè falso : sol mi duole della profonda , mortale impressione che ha fatto sull'orgoglioso ed austero animo di Faliero . . . dico austero con tutti , fuor-

chè con me sola : io tremo al pensiero della fine !

MARIANNA

Siete voi sicura , che il Doge non abbia alcun sospetto di voi ?

ANGIOLINA

Sospetto di me! di me! Lo stesso Steno non l'ha giammai osato : quand' egli di soppiatto , al lume di Luna , si trasse a segnare la vile impostura, son certo , la sua coscienza per quell' indegno attq lo rimordea, ed ogn' ombra nelle mura gli rimproverava lo scorno d' una codarda Calunnia.

MARIANNA

È giusto ch' egli sia gravemente punito :

ANGIOLINA

Egli già lo è stato.

MARIANNA

Che ? È segnata dunque la sentenza ? È stato egli condannato ?

ANGIOLINA

Nol so : ma è stato scoperto reo.

MARIANNA

E credete voi , che ciò basti per un tanto oltraggio ?

ANGIOLINA

Io non vorrei esser giudice nella mia propria causa, nè io conosco qual sorta di gastigo interno possa attendersi l' anima d' un ribaldo qual' è Michele Steno : ma se la sua impostura non penetrerà nell' animo degl' Inquisitori più profondamente di quello che nol fece nel mio , ogn'altra pena sa-

rà sempre minore della sua vergogna , e del proprio disonore.

MARIANNA

Pure qualche sacrificio è dovuto alla virtù calunniata.

ANGIOLINA

Perchè ? Che è dunque la virtù , se ha d' uopo d' una vittima ? o se dipende dalle parole degli uomini ? . . Il morente Romano diceva « Essa non è che un nome » E tale infatti sarebbe se potesse esser data e tolta dalle lingue degli uomini.

MARIANNA

E pure son certo che alcuna immacolata , e fedel Dama sentirebbe nell' animo tutto il peso d' una tale calunnia ; e che anco le meno rigide Donne , di che tantò abonda Venezia , sarebbero ostinate , ed inesorabili nel chiederne vendetta.

ANGIOLINA

Ciò mostra ch'esse fan più conto del nome, che della qualità : la prima vide esser molto difficile serbare il suo onore ove voglia ch'esso venga da per tutto commendato ; e le altre le quali non si brigarono giammai di serbarlo , lo richiedono in apparenza , come un ornamento di cui sentono il bisogno , e non già perchè il credono necessario : esse han vita nelle menti altrui, ed amerebbero apparire oneste al pari che belle.

MARIANNA

In verità voi nudrite de' pensieri estranei ad una Dama patrizia.

ANGIOLINA

E pure eran questi i pensieri del padre mio; ed insieme al suo nome, fu questa la sola eredità ch'egli mi lasciava morendo.

MARIANNA

Moglie d'un Principe, e Capo della Repubblica, voi non avete uopo di Eredità alcuna.

ANGIOLINA

Ancorchè moglie d'un vassallo, io non ne avrei cercato nessuna: non ho pertanto minore affetto, e gratitudine verso mio Padre, il quale concedè la mia mano al suo savio, e fedele amico, il Conte di Val di Marino, ora nostro Doge.

MARIANNA

E con la mano diede egli del pari il vostro cuore?

ANGIOLINA

Egli non diede l'uno senza dar l'altro

MARIANNA

Pure quella strana disparità ne' vostri anni, e lasciate che aggiunga, quella diversità d'indole potrebbe fare che il mondo dubitasse, se una tale unione potesse farvi contenta, e costantemente felice.

ANGIOLINA

Il mondo non ha che pensieri mondani; ma il mio cuore è mai sempre stato fedele ne' suoi doveri, che comechè molti, non sono però giammai difficili.

MARIANNA

E lo amate voi?

ANGIOLINA

Io amo ogni nobil qualità, che merita amore; io amai mio Padre, il quale primo m'insegnò a conoscere ciò che dovea in altro amarsi, ed a vincere ogni inchinamento che converte i migliori, e più puri sensi della nostra natura nelle più vili passioni. Egli concedè la mia mano a Falerio: egli lo avea conosciuto nobile, degno, generoso, fornito di tutte le qualità di soldato, di Cittadino, e di amico; e tale io lo rinvenni. I suoi difetti son quelli degli uomini usati al comando; un eccedente orgoglio, una profonda sensibilità dalle patrizie usanze sostenuta, ed una vita agitata fra le tempeste dello stato, e della guerra: passioni esaltate da un certo squisito senso di onore, che fino ad un tal segno è dovere, e fassi vizio, se trapassa; son queste le cose che mi fan temere di lui. E benchè sia stato egli ardimentoso anche oltre la giovanile età sua, pure la grandezza del suo animo temperò un tal difetto; sicchè la più avveduta delle Repubbliche gli ebbe affidato i primi ufficii dalla sua prima guerra fino all'ultima ambasciata, al ritorno dalla quale fu egli salutato Doge.

MARIANNA

Ma innanzi un tal maritaggio non battè mai il vostro cuore per qualche nobile giovane, che più fosse a' vostri anni, ed alla vostra bellezza

accomodato? O dopo di quel tempo non vedeste mai alcuno, ove fosse la vostra mano a darsi, che potesse alzar gli sguardi, ed il pensiero alla figliuola di Loredano?

ANGIOLINA

Alla vostra prima dimanda io risposi, esser legata in matrimonio.

MARIANNA

Ed alla seconda!

ANGIOLINA

Che non merita risposta.

MARIANNA

Domando il vostro perdono, ove vi abbia offesa.

ANGIOLINA

Io non sento disdegno, ma meraviglia: io non seppi giammai che le Donne congiunte in matrimonio avessero a pensare a coloro, che potrebbero esse eleggere, poichè la scelta è già fatta.

MARIANNA

Qualunque fosse stata la loro scelta, spesso avviene si pensi a chi più saggiamente potrebbe eleggersi ove la prima venisse annullata.

ANGIOLINA

Ciò può intervenire: ma tali pensieri furon sempre da me lontani.

MARIANNA

Ecco il Doge . . . Deggio io ritirarmi?

ANGIOLINA

Sarà bene lasciarmi sola: egli sembra assorto in profondi pensieri . . . Oh come procede cogitabondo!
(*Marianna esce*)

Entra il DOGE, e PIETRO

DOGE (*tra se*)

Ci ha un tal Filippo Calendaro nell' Arsenale , che ha il comando di ottanta uomini, ed ha molta possanza su gli animi de' suoi soldati : quest' uomo , udii essere ardito , e popolare, pronto , coraggioso, ed anche circospetto : sarebbe bene ch'ei fosse guadagnato: io spero che Israele Bertuccio lo abbia già fatto , altrimenti è d' uopo che . . .

PIETRO

Signore , perdonatemi se vi distraigo dalle vostre meditazioni: il Senatore Bertuccio vostro Nipote , mi comandò seguirvi , e farvi noto , se voleste compiacervi fissare un ora ; per parlarvi.

DOGE

Al tramonto . . . Attendi un momento . . . lascia ch' io pensi . . . digli che venga alle due della notte.

(*Pietro esce*)

ANGIOLINA

Signore !

DOGE

Mia dolce figliuola , perdonatemi . . . Chi vi contende che vi appressiate a me ? Io non vi vidi.

ANGIOLINA

Voi eravate assorto in profondi pensieri ; e colui il quale è ora partito da voi potea aver cose di momento a riferirvi per parte del Senato.

DOGE

Del Senato ?

ANGIOLINA

Io non volli interromperlo ne suoi doveri , ed in quelli del Senato.

DOGE

I doveri del Senato! V'ingannate: siam noi che dobbiam tutti servire al Senato.

ANGIOLINA

Io credea che il Doge avesse il comando in Venezia.

DOGE

Egli lo avrà . . . Non più di questo . . . È uopo esser lieti. Di figliuola , come è in calma il vostro spirito ? Siete voi uscita fuori ? Il giorno è presso al suo tramonto , e la placida onda favorisce lo spumeggiante remo del gondoliero ; v' intrattene-ste forse con le vostre amiche , o la vostra musica vi ha tenuta solitaria ? Parlate . . . Avete voi alcuna cosa a desiderare , che il debole dominio del Doge possa procacciarvi ? Con quale onesto piacere , con qual magnificenza potrò io appagare il vostro cuore per compensarvi delle noiose ore perdute accanto ad un vecchio circondato da incessanti cure ? Parlate , io tutto tutto farò per voi.

ANGIOLINA

Voi siete mai sempre con me cortese . . . Io non ho nulla a desiderare , e a domandare , fuorchè di vedervi più sovente , e più tranquillo.

DOGE

Più tranquillo ?

ANGIOLINA

Sì più tranquillo , Signore . . . Ah ! perchè vi allontanate , e passeggiate solo , e fate strani movimenti nella vostra fronte , che benchè non lasciano a divedere tutta la loro importanza , pure mostrano assai !

DOGE

Mostrano assai ! E che ? Che cosa essi mostrano ?

ANGIOLINA

Un cuore inquieto , ed agitato.

DOGE

No : non è nulla , o figliuola . . Ma nello Stato voi conoscete , che i giornalieri ufficii opprimono coloro i quali governano questa precaria Repubblica ; ed ora più di ogn' altro agitata dalla guerra Genovese al di fuori , e dentro dal malcontento de' suoi cittadini . . . Egli è questa la cagione per cui io sono più cogitabondo , e men tranquillo dell' usato.

ANGIOLINA

Ma queste cure , o Signore , sono state mai sempre , e giammai fino ad oggi non vi vidi sì agitato. Perdonatemi : egli ci ha qualche cosa dentro il vostro cuore meramente strana a' pubblici negozii , che il lungo uso , ed un ingegno pari al vostro , han renduti leggieri , e non atti ad occupare tutta la vostra mente. Non sono le guerre , nè i pericoli che vi agitano , giacchè usato in tante battaglie senza sgomentarvi , e montato alla

sovranità senza indebolirvi per via , ed ora sedente in Trono, guardar sicuramente e nel più profondo le cose a voi sottoposte, senza che la vostra testa non vacilli. Occupino pure le Galere di Genova il nostro porto! Infurii la civil guerra in S. Marco! voi non sarete giammai per essere abbattuto; ed al pari che v'innalzaste voi cadrete con serena fronte; diverse, diverse affatto or sono le vostre passioni; e qualche altra cosa, non già *patriottismo*, ora offende il vostro orgoglio.

DOGE

Orgoglio, Angiolina? Ahime! neppur questo mi resta.

ANGIOLINA

Si.... lo stesso peccato che fe rovesciare gli Angeli, e che di tutti è il più facile a commettersi da coloro, i quali più si avvicinano all'Angelica natura: la vanità è de' vili, l'orgoglio è dei grandi.

DOGE

Io aveva l'orgoglio dell'onore, del vostro onore profondamente scolpito nell'animo: ma vi prego non più di questo.

ANGIOLINA

Ah no! Come mai sempre, e in ogni cosa io divisi con voi la vostra felicità, così lasciate che ora ne divida gl'infurtunii: se ciò fosse un pubblico negozio, voi conoscete non aver io chiesto giammai, nè chiedo parteggiarne, nè anco con un detto: ma veggendo ora non essere il vostro dolore che privato, è uopo ch'io lo lenisca, o lo divida con voi.

Dopo quel giorno , quando la ribalderia di Steno turbò il vostro riposo, voi siete cangiato del tutto; il perchè è uopo ch'io vi ridomi quella calma che facean felici i vostri passati giorni.

DOGE.

I miei passati giorni ! Udisti la condanna di Steno ?

ANGIOLINA

No.

DOGE

Un mese di prigionia !

ANGIOLINA

E non basta ?

DOGE

Basta ! . . . Si ad un ebbriaco galeotto , il quale rotto dai colpi di bastone può mormorare contro il suo Capitano : ma non mai ad un deliberato falso e freddo uomo , che offende l'onore d'una Dama , e d'un Principe anche sul trono dove esercita la sua autorità.

ANGIOLINA

L'esser convinto reo di falsità a me sembra che basti ad un Patrizio ; ogn'altra pena sarebbe assai lieve in paragone della perdita dell'onor suo.

DOGE

Cotali uomini non hanno onore : essi non hanno che una vile vita ; e questa vien loro risparmiata.

ANGIOLINA

E vorreste voi vederlo morto per questo delitto ?

DOGE

Ora , no ! Giacchè egli vive, viva pure finchè può ! ha cessato di meritar la morte ; il reo salvato ha condannato i suoi cento Giudici ; egli è ora innocente , perchè il suo delitto è di quelli.

ANGIOLINA

Oh ! se questo vil calunniatore avesse sparso il suo giovine sangue per quest' oltraggio , giammai da quel momento io non avrei avuto più gioja , nè i miei sogni sarebbero stati più tranquilli !

DOGE

Non è la legge del Cielo che dice sangue per sangue ? e colui che lo infama è più reo di chi lo versa. È il dolore de' colpi , o la vergogna d'esser battuto che più si sente da un uomo , e che richiede una mortal vendetta ? Non è la legge dell' uomo che dice sangue per onore ? Ed anche meno dell' onore , per poc' oro ? Non è la legge delle nazioni che dice sangue per tradimento ? Ed è forse un nulla l'aver di veleno riempito queste mie vene , prima scorrenti di puro , e vigoroso sangue ? È forse un nulla l'aver macchiato il vostro e'l mio nome ; i più nobili nomi di Venezia ? E un nulla forse l'aver esposto un Principe al dispregio del suo popolo ? D'aver mancato a quel rispetto che il mondo concede alla gioventù nelle donne , ed alla vecchiezza negli uomini ? Alla virtù verso il vostro sesso , ed alla dignità verso il nostro ? . . . Ma non guardarono questo coloro i quali lo assolverono.

ANGIOLINA

Il Cielo ci comanda di perdonare a' nostri nemici.

DOGE

Il Cielo perdona forse i suoi? E stato forse Satanasso assoluto della pena eterna?

ANGIOLINA

Deh! non parlate così fieramente! Il Cielo perdonerà voi, ed i vostri nemici.

DOGE

E sia così! Possa il Cielo perdonarli!

ANGIOLINA

E voi non li perdonerete? voi?

DOGE

Sì, allorchè saranno in Cielo!

ANGIOLINA

E non prima di allora?

DOGE

Ed a che monta il mio perdono? Il perdono d'un dileggiato, maltrattato, vilipeso vecchio? A che monta il mio perdono, o il mio sdegno, ambedue essendo inutili al pari che indegne? Io son vivuto abbastanza. Ma cangiamo argomento. Mia dolce figliuola! Mia oltraggiata sposa, figliuola di Loderano! Non pensava quel buono e leal padre, che congiungendoti a matrimonio col suo amico ti avrebbe esposta alla vergogna!... Ahime! alla vergogna senza delitto, perchè tu sei innocente. Se avessi tu avuto un altro sposo, un qualunque altro sposo in Venezia, fuori che il Doge; questa

macchia , questa bestemmia non sarebbe giammai caduta sopra di tè sì giovane, sì bella, sì buona, sì pudica per tollerare un tale oltraggio senza esser vendicata.

ANGIOLINA

• Io son vendicata abbastanza , poichè voi mi amate ancora , vi affidate in me , e mi onorate ; e tutti gli uomini son certi che voi siete giusto, ed io fedele. Che più potrei io richiedere, o voi comandare ?

DOGE

Ciò è bene, e potrebbe esser meglio ancora: ma checchè sia per accadere, abbi almeno cara la mia memoria.

ANGIOLINA

A che parlate così ?

DOGE

Ciò non monta: ma io vorrei, checchè gli uomini pensassero ; che come mi rispettaste in vita, così facciate quando sarò nel sepolcro.

ANGIOLINA

Ne dubitereste forse ? Ho io mancato al rispetto che vi devo ?

DOGE

Venite, mia figliuola, avrei alcune cose a comunicarvi. Vostro padre era mio amico ; una disugual fortuna lo fece mio debitore per alcuni favori , che stringono più fortemente gli uomini virtuosi : allorchè oppresso dalla sua ultima infermità volle la nostra unione, ciò non fu per sdebitarsi con me ,

essendo io da gran tempo stato pagato dalla sua grande lealtà nell'amicizia: il suo scopo era di far sicura la vostra orfana bellezza da' pericoli, che in questa sozza città nido di vizii assalgano una giovine donna rimasta sola, e senza dote. Io non pensava a questo, ma non volli oppormi alla sua risoluzione che lo consolava nel letto di morte.

ANGIOLINA

Io non ho giammai dimenticata la nobiltà con la quale mi domandaste, se il mio giovine cuore avesse qualche preferenza che mi potesse far più felice: nè là vostra offerta di darmi una dote eguale allo stato di qualunqu'altra in Venezia, ed oppormi ad ogni diritto che l'ultimo comando di mio padre vi dava.

DOGE

Dunque non fu un folle e vil desiderio di dote, nè un falso'eccitamento di vecchio appetito che mi fece esser tenero d'una bella, e giovine Sposa: poichè fin della mia più tenera giovinezza io avea domato cotali passioni; nè in questa mia età fui compreso dal vizio di lussuria, che avvelena i canuti anni degli uomini perduti, e fa loro bere fino al fondo la coppa del piacere, per le loro svanite gioje; nè offerii la mia mano per comprare una giovine vittima troppo abbandonata per ricusare ad uno stato onesto, e sensitiva assai troppo per non riconoscersi infelice. La nostra unione non fu di tal fatta; io vi concessi la libertà della scelta, non che quella di contraddire alla scelta di vostro padre.

ANGIOLINA

È vero ; ed io lo attesto in faccia al Cielo, ed alla Terra: poichè giammai non mi pentii della mia scelta, ma alcuna fiata per la vostra in ripensando alle vostre ultime inquietezze.

DOGE

Io sapeva, che il mio cuore non sarebbe stato giammai capace di trattarvi aspramente; io sapeva che la mia vita non vi avrebbe lungo tempo disturbato ; e dopo la mia morte la figliuola del mio amico , la sua degna figliuola libera ancora nella scelta, più ricca, e più saggia, nel fiore de' suoi anni, più atta a scegliere per aver passato il tempo della prova ; erede di un nome principesco, e di molte ricchezze : assicurata dalla breve pena di tollerare un vecchio uomo ancora per altra breve stagione, contro tutti i sofismi delle Leggi, e degl'invidi parenti ; la figliuola del mio buono amico avrebbe potuto scegliere uno sposo , l'età del quale meglio alla sua giovinezza si convenisse, ed un cuore non meno degno della sua fede.

ANGIOLINA

Signore, io riguardai queste cose come la volontà di mio padre consacrata nelle sue estreme parole , e le conservo dentro del mio cuore per farne tanti doveri, e corrisponder co' fatti a colui cui sono stata una volta sposata. Le ambiziose speranze giammai non disturbarono i miei sogni, e se l'ora che voi dite sarà per giungere una volta, io sarò per essere mai sempre la stessa.

DOGE

Io vi credo; e vi conosco sincera: perchè non il romantico amore, che fin dalla mia prima giovinezza conobbi essere una illusione, e che giammai non vidi durevole, ma spesso funesto; non quella efimera passione, che non mi allettò giammai ne' miei anni più ardenti, e meno ora, ov' anche fosse una realtà; ma io sperai da voi e il rispetto, ed i teneri riguardi che potevano esigere una sincera amicizia, ed una franca compiacenza a tutti gli onesti vostri desiderii: riconoscente alle virtù vostre, la mia non mostrata vigilanza copriva con la sua ombra que' piccoli difetti che accompagnano la giovinezza; e senza temerariamente rimproverarvi, essi vennero a poco a poco dissipati, fino a tanto che il vostro cangiamento, piuttosto che della mia vigilanza, sembrò l'effetto della vostra scelta, ed io era superbo non della vostra beltà, ma delle virtù vostre Una confidenza in voi, un amor patriarcale, piuttosto che un folle omaggio, erano le ragioni che io credeva avere alla vostra stima.

ANGIOLINA

Voi lo avete mai sempre avuto.

DOGE

Lo credo. Quanto alla differenza ne' vostr' anni, voi la conosceste scegliendomi, pur nondimeno sceglieste: io non mi affidai alle mie qualità, non volendo far capo di esse, nè agli esterni pregi di natura, come se fossi nella primavera della mia età: ma mi affidai al sangue di Loredano, che pu-

rissimo scorre nelle vostre vene; mi affidai a quell'anima che Dio vi ha donata; a quelle verità che il padre vostro vi avea impresse nel core; alla vostra religione; alle dolci virtù vostre; alla vostra propria fede, ed onore, che fu il più sicuro mallevadore del mio.

ANGIOLINA

Voi ben faceste. Io vi rendo grazie di questa vostra confidenza, alla quale ne anco per un momento stimo aver mancata, e ciò per maggiormente onorarvi.

DOCE

Dove vi ha onore innato, e invigorito da' precetti, là è la rocca della fede conjugale: dove questo manca, dove piccoli pensieri si ascondono, o le vanità, ed i mondani piaceri si allignano, ed il cuore batte di sensuali palpiti, io ben conosco che quivi non può sperarsi nè anco un sogno di onestà, comechè una tal donna fosse congiunta a colui che essa ha più ardentemente desiderato: un'immagine incarnata del Dio de' Poeti con tutta la sua marmorea bellezza, o il Semidio Alcide in tutta la maestà del suo sovrumano vigore, non sarebbe bastante a incatenare colei che manca di virtù. Questa è la sola che ha stabile la sua forma, e che resiste alle pruove: il vizio non può fissarsi, la virtù non può cangiare. La donna che cade una volta dee mai sempre cadere; perchè il vizio ama di variar natura; laddove la virtù sta al pari che il

Sole , dal cui aspetto trae vita , e gloria , e splendore tutto quanto si aggira a lui d' intorno.

ANGIOLINA

Voi che sì bene giudicate queste virtù negli altri (vi prego a perdonarmi) perchè cedete alla più funesta delle passioni , e vi fate trascinare da un eterno odio contro di Steno ?

DOGE

Voi non mi comprendete. Non è Steno certamente che mi muove: se non fosse che egli, avrebbe a quest' ora ma lasciam questo.

ANGIOLINA

E che dunque si profondamente ora vi muove ?

DOGE

La violata maestà di Venezia insultata nello stesso tempo nel suo Signore , e nelle sue leggi.

ANGIOLINA

Ahi ! perchè considerar la cosa in tal modo ?

DOGE

Io vi ho pensato fino a ma permettetemi ch'io ritorni al nostro discorso: essendo tutte quelle cose stabilite, io vi sposai: il mondo allora mi fece giustizia sulla ragione, e la mia condotta confermò la loro giustizia: essendo voi stata da tutti commendata; voi aveste tutta la libertà, il rispetto, la confidenza da me, e da' miei; nata di quelli i quali furono principi nella lor patria, e detronizzarono i Monarchi in estranie regioni, in tutto voi meritamente vi mostraste esser la prima delle nostre Donne.

ANGIOLINA

E tutto questo dove tende Signore ?

DOGE

Eccomi : un respiro avvelenato d'un infame può tutto corrompere . . . Un infame ch'io feci con forza espeller fuori, e ciò per la sua indegna condotta, dalla nostra gran festa, perchè apprendesse una volta come nelle Ducali Camere è uopo condursi; un miserabile come Steno , può ben versare i semi della sua rabbia dal suo avvelenato cuore in una parete, e fare che questo divenga un general veleno : e l'innocenza della donna, e l'onore dell'uomo allora non saranno che vauì nomi; e il doppiamente fellone (poichè insultò la verginal modestia oltraggiando in pubblico le vostre Damigelle in mezzo alle più nobili delle nostre donne) il traditore dico, si vendicherà allora del suo giustissimo bando col denigrar pubblicamente la fama della consorte del suo Sovrano, e sarà assoluto da' suoi Pari, che vantano la integrità del loro cuore.

ANGIOLINA

Ma egli è stato condannato alla prigionia.

DOGE

Per un tale come lui, la prigionia è una assoluzione; e 'l breve periodo d'un mese potrà passarlo entro un palazzo. Ma ciò riguarda lui; il resto non riguarda che voi.

ANGIOLINA

Me, Signore ?

DOGE.

Si, Angelina: non vi maravigliate: io aveva pensato a questo fin d'allora ch'io sentii non poter esser la mia vita menata sì a lungo; ed amerei che ubbidiste alle disposizioni che questo foglio contiene (*dandole una carta*) non temete: esse riguardano i vostri vantaggi; leggetele quindi in giorno, ed in convenevole ora.

ANGIOLINA

Signore, voi sarete mai sempre sì in vita, che dopo la morte da me onorata: ma possano i vostri giorni essere anco più lunghi di quelli che non credete, e più felici di quelli che al presente nol sono! Svanirà questa funesta passione, e voi vi calmerete, e sarete, ciò che esser dovreste, e ciò che foste una volta.

DOGE

Io sarò ciò che dovrei essere, o nulla: ma non più . . . oh! non più non più, la dolce pace dell'anima non si verserà nel suo occidente su' pochi giorni, ed ore che sono ancora riserbate alla trista vecchiezza di Faliero! non più quelle ombre di state sorgenti dalle memorie d'una vita, nè malamente impiegata, nè senza gloria, non addolciranno le ultime ore del mio tramonto per prepararmi al lungo sonno della tomba! Non mi restava che ben poco a domandare, ed a sperare, salvo il riguardo dovuto al mio sangue, al mio sudore, ed a' travagli dello spirito, con i quali mi sono a tutto potere adoperato per onorare la mia

patria, come suo servo . . . sì . . . suo servo, benchè suo Principe io sarei andato a riunirmi a' miei antenati con un illustre, e puro nome al pari che il loro: ma questo , questo mi venne negato Ah! fossi morto a Zara!

ANGIOLINA

Colà voi salvaste lo Stato; e dovete vivere per salvarlo ancora. Un giorno, un altro simile giorno sarebbe il miglior rimprovero ad essi, la miglior vendetta degna di voi.

DOGE

Ma un tal giorno non brilla che una volta sola in un secolo: la mia vita non ha contato un secolo, ed è bastante che la fortuna mi abbia concesso una volta ciò che ogni più favorito uomo non può in molti stati ed anni ottenere. Ma a chè parlare di questo? Venezia ha dimenticato quel giorno; e perchè lo rammenterò io? . . . Addio, dolce Angelina! E' uopo mi ritiri nelle mie camere, dove il mio ufficio mi attende; e l'ora si avvanza.

ANGIOLINA

Ricordatevi chi foste.

DOGE

Sarebbe in vano: la memoria della gioia non è più gioja, laddove quella della sventura non è che una sventura.

ANGIOLINA

Almeno, qualunque esser possano i vostri uffici, permettete ch'io vi prieghi volervi riposare alcun poco: i vostri sogni da più notti sono sì tor-

bidi, che sarebbe per voi stato il destarvi un dolce sollievo; ma nol feci sperando che la natura volesse alla perfine domare quei pensieri che sono la sola cagione del vostro turbamento. Un ora di riposo varrà ad ordinare i vostri pensieri, e fare che i vostri ufficii sieno con più sereno animo praticati.

DOGE

Non posso: e nol dovrei, ove lo potessi; poi chè non ebbi giammai tanta ragione di vegliare com' ora . . . Pochi, sì, pochi giorni ancora, e poche notti turbolenti, ed io dormirò tranquillamente . . . ma dove? . . . non monta! Addio dolce Angelina.

ANGELINA

Lasciate ch'io vi siegua: io non posso così separarmi da voi.

DOGE

Vieni dunque, mia gentil figliuola . . . Perdonami: la tua fresca età è fatta per miglior fortuna che la mia, e che già si oscura fra le nubi di questa profonda valle, dove la morte siede maestosa avviluppata da vastissime ombre, che si estendono sopra tutte le cose. Quand'io non sarò più, e ciò avverrà più tosto che questi miei anni non richiedono, poichè già sento nel mio cuore, e sul mio capo, e a me d'intorno un agitazione che dovrà popolare le tombe di questa Città di tante, e tante vittime, quante giammai la guerra, o la peste non ne richiese; quando io non sarò più, deh!

fa che almeno il tuo dolce labro pronunzi alcuna volta questo mio nome, e il tuo pensiero abbia una memoria a ciò ch'io fui: io non amo lagrime; ma una memoria, una sola memoria ti chiedo Ora andiamo , mia dolce figliuola , il tempo ne stringe.

Scena Seconda

Un luogo nascosto presso l'Arsenale

ISRAELE BERTUCCIO, e FILIPPO CALENDARO.

CALENDARO

E bene, Israello, come fu accolta la vostra domanda?

ISRAELE BERTUCCIO

Perchè? Bene.

CALENDARO

È egli possibile? Sarà dunque punito?

ISRAELE BERTUCCIO

Sì.

CALENDARO

E come? Con una multa, o con la prigionia?

ISRAELE BERTUCCIO

Con la morte!

CALENDARO

Voi delirate, Israello; se già voi non ne aveste

vendetta con le vostre proprie mani , come io vi consigliai.

ISRAELE BERTUCCIO

Si ; e per un semplice sfogo d'odio, dimenticherò la gran vendetta che noi meditiamo per Venezia ? e cangerò una vita di speranza con una vita di esilio ? schiacerò un rettile , e lascerò i miei amici , la mia famiglia , e tutti i miei cittadini a mille altri in preda ? No, Calendaro ; in espiazione di quel sangue che vidi con onta grondare del mio volto , io verserò non solo tutto quello di chi mi ha oltragiato , ma altro ancora : noi non colpiremo per sola privata ingiuria : una tal cagione basterebbe alle passioni d'un egoista, e d'un uomo violento , ma sono indegni d'un tirannicida.

CALENDARO

Voi avete più pazienza di quella ch' io non ne avrei avuto. S' io fossi stato presente all' insulto , io avrei ucciso quell' empio , o io stesso sarei morto nel vano sforzo di reprimere la mia rabbia.

ISRAELE BERTUCCIO

Grazie al Cielo che voi non vi eravate . . . tutto sarebbe ora rovinato : così par che la nostra causa sorga a maggior prosperità:

CALENDARO

Vedeste il Doge ? Qual fu la sua risposta ?

ISRAELE BERTUCCIO

Che non vi era gastigo per un tale come Barbaro.

CALENDARO

Io già vel dissi, essere invano ottener giustizia da quelle mani.

ISRAELE BERTUCCIO

Ciò almeno addormentò il sospetto mostrando confidenza. Se io mi fossi stato in silenzio, neppure un Birro avrebbe mancato tenermi ad occhio come chi medita una solitaria silenziosa e profonda vendetta.

CALENDARO

Ma perchè non andaste al Consiglio? Il Doge è un mero Fantoccio, che non sa ne anco ottener ragione a se stesso. Perchè gli parlaste?

ISRAELE BERTUCCIO

Lo saprete in appresso.

CALENDARO

Perchè non ora?

ISRAELE BERTUCCIO

Siate sofferente fino a mezzanotte. Ordinate le liste, e fate che i vostri amici preparino le lor compagnie Sien tutti pronti a dare il gran colpo forse in fra poche ore; noi abbiám lungamente aspettato un momento propizio: questo momento è nella giornata, e forse allo spuntar del Sole: un maggior ritardo potrebbe far nascere per noi un doppio pericolo. Fate che tutti si riuniscano nel luogo stabilito, e sieno armati, eccetto coloro fra i sedici che deggiono rimanere co' nostri soldati per attendere il segnale.

CALENDARO

Queste divine parole hanno infuse nuova vita nelle mie vene: io era agitato per la prolungata, ed esitante risoluzione: i giorni succedevano a' giorni, e questi altro non facevano che aggiungere nuove anella alle nostre catene, e nuove ingiurie alle tante fatte a' nostri fratelli, ed a noi stessi: le quali cose aumentavano l'orgoglio de' nostri tiranni. Affrettiamo l'impresa, ed io non curo il risultato che dev' essere non altro che morte o libertà! Sarei disperato ove non trovassi alcuna delle due.

ISRAELE BERTUCCIO

Noi saremo liberi, in vita, o in morte! Il sepolcro non ha catene. Avete voi preparate le liste? Le sedici compagnie son esse portate al numero di sessanta uomini ognuna?

CALENDARO

Tutte fuorchè due, nelle quali ci ha venticinque mancanti al numero stabilito.

ISRAELE BERTUCCIO

Non monta; noi possiam farne a meno. Quali sono queste compagnie?

CALENDARO

Quella di Bertramo, e del vecchio Soranzo, i quali sembran meno caldi che noi per questa impresa.

ISRAELE BERTUCCIO

La vostra indole ardentissima vi fa parer freddi tutti quegl'animi i quali non sono bastantemente

attivi : ma soventi volte questi spiriti concentrati non han meno ardimento che quello de' più franchi avventurieri. Io non dubito di essi.

CALENDARO

Neppur io non ne dubito; ma in Bertramo io veggo una esitante sensibilità nocevole ad un' impresa come la nostra; io ho veduto quest'uomo piangere come un fanciullo sulla miseria altrui, nulla curante la sua propria, comechè maggiore; ed in una recente briga io l'ho visto impallidire all'aspetto del sangue, benchè fosse un sangue infame.

ISRAELE BERTUCCIO

Il vero animo generoso ha la tenerezza nel cuore, e negli occhi, e soffre per tutto ciò che il suo dovere gl'impone. È gran tempo ch'io conosco Bertramo; nè so un petto più del suo caldo di onore.

CALENDARO

Forse sarà così, ma io temo meno il suo tradimento, che la sua debolezza: pure siccome egli non ha nè amante, nè sposa per ispirar debolezza al suo spirito, può facilmente resistere alla prova. Più, egli è un orfano, e privo di amici salvo che noi: una donna, o un figliuolo lo renderebbe meno risoluto che gli altri.

ISRAELE BERTUCCIO

Questi legami non son nulla per coloro, i quali son chiamati all'alta impresa di purificare le corrotte Repubbliche; noi dobbiam dimenticare tutti gli altri sentimenti dell'animo, salvo che un so-

lo . . . Noi dobbiam vincere tutte le passioni che son contrarie al nostro proponimento . . . guardar niun altro oggetto salvo che la patria . . . ed incontrar la morte come una gloria , affinchè il sacrificio ne ascenda fino al Cielo , e la renda eternamente propizia alla nostra libertà !

CALENDARO

E se noi non riusciremo nell' impresa ?

ISRAELE BERTUCCIO

Riescon mai sempre coloro che muojono per una gran causa : potrà il patibolo succhiare il loro sangue : le loro teste potran rotolarsi sul terreno ; le loro membra esser confitte nelle porte delle città , e sulle mura de' castelli ; ma il loro spirito sarà immortale. Invano passano le età , ed altri vanno incontro allo stesso fato ; essi non fanno che semprepiù germogliare profondi , e raffinati pensieri , i quali trionfano sugli altri , e conducono alla libertà ! Che saremmo noi tutti se Bruto non fosse stato ? Egli moriva nel dare la libertà a Roma , ma lasciava un immortale esempio , un nome che buona virtù , ed un anima che moltiplica se stessa nel corso de' secoli , quando i tristi uomini divengon potenti , ed uno Stato cade in ischiavitù : egli , e il suo magnanimo amico furon chiamati « gli ultimi de' Romani » ! Lascia che siam noi i primi de' veri Veneziani i quali discendono da' Signori di Roma !

CALENDARO

I nostri maggiori non fuggiron da Attila in que-

ste Isole, dove edificaron palagi sul suolo conquistato da' flutti del mare, per sottomettersi all'imperio di mille despoti. Meglio sarebbe stato piegar la fronte a un Unno, e chiamare un Tartaro come Signore, che tollerare questi superbi oppressori! Attila almeno era un uomo, ed usava la sua spada come scettro; laddove costoro, inorpellando inumanamente le cose, comandano le nostre spade, e ci regolano con un motto come per incanto.

ISRAELE BERTUCCIO

Questo incanto verrà ben presto sventato. Voi dite che ogni cosa è all'ordine; oggi io non ho fatto l'usata ronda, e'l perchè voi ben conoscete: ma la vostra vigilanza, spero, avrà meglio supplita alla mia: quegli ordini dati nell'ultimo consiglio, cioè di raddoppiare i nostri sforzi ad armar le Galere, sarà certo un bel diritto per intromettere nell'arsenale moltissimi della nostra parte, come nuovi artefici pel loro equipaggio, o come fresche reclute fatte celeramente per mettere in punto la desiderata flotta. Son tutti provveduti di armi?

CALENDARO

Sì, ma tutti coloro però, che io ho creduto meritassero confidenza: poicchè ci ha taluni, che meglio sarebbe lasciar nell'ignorauza fino all'ora stabilita, nella quale noi li armeremo: quando nel calore, e nel trambusto di quell'ora essi non avranno opportunità di considerare, sarà mestieri si uniscano a quelli i quali son loro dintorno.

ISRAELE BERTUCCIO.

Bene. Avete voi notati costoro ?

CALENDARO

Alcuni , ed ho prevenuto gli altri Capi di usare una simil cautela nelle lor compagne. A me pare esser noi abbastanza per far sicura l'impresa , ov' essa abbia luogo al far del giorno : ma fino a tantocchè l'opra non abbia principio , ogni ora è ripiena di mille pericoli.

ISRAELE BERTUCCIO

Lasciate che i sedici si assembrino nell' ora stabilita , eccetto Soranzo, Nicoletto Blondo, e Marco Giuda, i quali guarderanno l' Arsenal , e si terran pronti al convenuto segnale.

CALENDARO

Noi non mancheremo.

ISRAELE BERTUCCIO

Tutti gli altri sien quì riuniti : ho uno straniero a presentar loro.

CALENDARO

Uno straniero ! E che ? Conosce egli il segreto ?

ISRAELE BERTUCCIO

Sì.

CALENDARO

E avete voi osato rischiar la vita de' vostri amici con una sconsigliata confidenza in persona che noi non conosciamo ?

ISRAELE BERTUCCIO

Io non ho rischiato la vita di niuno , salvo la mia . . . siatene certo : è egli un uomo che

può render doppiamente sicura la nostra impresa col suo soccorso : ricusando , egli è in poter nostro : a mezza notte verrà solo con me , nè può fuggirci ; ma no , egli non potrà giammai mancare al suo proposto.

CALENDARO

Non posso giudicar di lui finch' io nol conosca :
è egli della nostra condizione ?

ISRAELE BERTUCCIO

Sì , in animo ; benchè nato patrizio : egli è uno capace di occupare un Trono , o rovesciarlo. Uno che ha operato grandi fatti , ed è stato spettatore di grandi cangiamenti ; non è un tiranno ; benchè nato per tiranneggiare : valoroso in guerra , e saggio in Consiglio ; nobile di natura , benchè orgoglioso ; ardito , ma cauto : ed oltre a questo , egli è sì pieno di certe passioni , che ove sia irritato , o oltraggiato , come lo fu non ha guari nell' onore , non ci ha furia di cui parlano le Greche storie simile a quella che gli agita l' interno col suo veleno , e lo rende capace di tutto operare per la vendetta : più , egli è un liberale ; vede , e sente che il popolo è oppresso , e prova tutto il peso della loro oppressione. Insomma egli è tale da far che noi avessim' uopo di lui , ed egli di noi.

CALENDARO

E qual grado vorreste affidargli ?

ISRAELE BERTUCCIO

Quello di nostro Capo.

CALENDARO

E che? vorreste rinunziare al vostro?

ISRAELE BERTUCCIO

Sì. Il mio scopo non è di levarmi al potere, ma che tutto abbia un felice fine. L'esperienza, un certo accorgimento, e la vostra propria scelta mi han fatto Capo in questa impresa, finchè non apparisse un altro che sia di me più meritevole: se io abbia rinvenuto costui, come voi stessi ne giudicherete; pensate voi ch' io voglia esitare un momento per mio amor proprio; ed avido d'una breve autorità, sottomettere il comune al mio privato scopo, piuttostochè confidare in uno che mi supera in ogni migliore qualità? No. Calendaro, conoscete meglio il vostro amico; ma voi stessi, ripeto, ne giudicherete. . . Andiamo! e fate di rivederci all'ora stabilita. Siate vigilante, e tutto anderà a seconda de' nostri voti.

CALENDARO

Deguo Bertuccio! Io vi ho conosciuto mai sempre fedele, e coraggioso, ed abile a compiere disegni che io ho sempre con zelo eseguiti. Per me, io non chiedo alcun altro Capo: io non so che cosa gli altri decideranno; ma giuro di esser sempre con voi come lo sono stato in ogn'altra nostra impresa. Ora addio, fino a mezzanotte.

A T T O III.

Scena Prima

Lo spazio fra il Canale, e la Chiesa di S. Giovanni,
e S. Paolo. Una Statua Equestre innanzi ad essa.
Una Gondola giace nel Canale a poca distanza.

Entra il DOGE solo , e travestito

DOGE

Eccomi innanzi l'ora, l'ora il cui suono funesto,
echeggiando nelle volte della notte , potrebbe or-
rendamente scuotere questi palazzi, e far vacillare i
marmi che ne adornano gli angoli con malaugurose
scosse, interrompendo il sonno de' loro abitatori, nel
momento forse che un nero sogno , con orrendo
e terribile presagio, li avverte del loro imminente
destino. Sì, orgogliosa Città! tu devi esser purgata
di quel nero sangue che ti ha renduto un Lazzaretto
della tirannide: è questa un'opera a cui son costret-
to per mano io, che rifuggendone mai sempre, ne
fui punito col vedere da per tutto diffondersi la
peste Patrizia, e scuotere financo il mio lunghissi-

mo sonno: sì, io stesso ne sono stato infettato, e per torre una tal macchia è mestieri ch'io lavi la contagiosa piaga nelle salutari acque della libertà. Superbo edificio! dove riposono i miei maggiori, l'ombra delle cui statue si stendono sopra i marmi che ci dividono da' morti, ed in cui tutti i cuori magnanimi della nostra stirpe ora non sono che un pugno di cenere, sì, cenere coloro i quali valsero a sconvolgere la terra — Tempio de' Santi Protettori della nostra famiglia! Tomba dove riposono due Dogi miei Antenati! de' quali l'uno morì di travaglio, e l'altro nel campo della gloria: ultimo asilo di una lunga progenie di grandi e saggi uomini, le cui molte fatiche, le ferite, ed il posto ho io ereditato!... lasciate che i vostri sepolcri si disserrino, finchè tutti questi sacri luoghi non sieno popolati dall'ombre de' morti, e spingete questi a riguardarmi! Io li chiamo tutti a testimonio di ciò che mi ha mosso a questa grande vendetta — Io vendico l'ingiuria fatta al loro puro, e generoso sangue, a' loro trofei di gloria, al lor possente, ed onorato nome, da questi ingrati Patrizii, pe' quali noi combattemmo, ma non per farli nostri tiranni, sì nostri eguali: e tu prima d'ogn'altro, grande Ordelafo, che morendo nel campo, che io di poi ho conquistato, combattendo a Zara, facesti un ecatombe de' tuoi, e de' nemici di Venezia! perchè quelle dal tuo discendente offerte meritano una tal ricompensa? Spiriti magni! deh! secondate la mia impresa, poichè la

mia causa è vostra , se pure i morti possan rivivere nella posterità . . . La vostra fama , il vostro nome , tutto è confuso nel mio , e nelle fortune avvenire della nostra progenie ! Arridete alla mia impresa , ed io farò libera , ed immortale questa nostra patria , ed il nome della nostra Casa più degna di ciò che voi foste , ed ora e ne' secoli futuri.

Entra ISRAELE BERTUCCIO

ISRAELE BERTUCCIO

Chi va là !

DOGE

Un amico di Venezia.

ISRAELE BERTUCCIO

È egli. Siate il ben venuto , Signore ; voi siete giunto innanzi l'ora

DOGE

Io son pronto a venire alla vostra assemblea.

ISRAELE BERTUCCIO

Eccomi con voi ... Io son superbo, e lieto nello stesso tempo in vedere in voi cotanto ardore , e confidenza. I vostri dubbi del nostro primo colloquio sono essi dunque dissipati ?

DOGE

Non ancora : ma io vo' porre al cimento per questa impresa , questo piccolo avanzo di vita che mi rimane: il dado fu tratto quand'io la prima volta consentii al vostro tradimento . . . Non vi maravi-

gliate! È questo il nome che gli conviene: io non posso indurre il mio labbro ad esprimere le nere azioni con più dolci nomi, benchè io abbia ragione di commetterle. Allorchè voi tentaste il vostro Sovrano, ed io non vi feci in quel momento imprigionare, io divenni il vostro complice più reo: ora, voi potete, se vi piace, far questo di me.

ISRAELE BERTUCCIO

Strane parole, mio Signore, e da me non meritate. Io non sono una spia, nè niuno di noi è un traditore.

DOGE

Noi! . . . Noi! . . . Non monta! . . . Voi avete acquistato il diritto di dir *Noi* . . . Ma rispondo al vostro proposto . . . Se questa impresa avrà il suo felice fine, e Venezia fatta libera e fiorente, allorchè noi non faremo più, condurrà le sue generazioni a' nostri sepolcri, e farà che i fanciulli con le lor tenere mani spargano fiori sulle ceneri de' loro liberatori; allora il risultamento santificherà il nostro sacrificio, e noi saremo assomigliati ad ambedue i Brutì negli annali avvenire; se questo manca; se noi non riusciremo a quell'impresa procacciata adoperando sanguinosi mezzi, e segreti consessi, benchè ordinati ad un buon fine; allora noi saremo chiamati traditori: tu non meno, onesto Israele, che Colui il quale non ha che sei ore era tuo Sovrano, ed ora non è che il tuo compagno ribelle.

ISRAELE BERUCCIO

Non è questo il momento, Signore, di far tali considerazioni, alle quali anco potrei rispondere se il volessi. Andiamo a riunirci a' nostri compagni: qui potremmo esser veduti.

DOGE

Noi già lo siamo, come lo fummo per l'innanzi.

ISRAELE BERTUCCIO

Noi scoperti! Lasciate ch'io vegga . . . e questa spada . . .

DOGE

Arrestatevi, qui non si ha umani testimonii: guardate colà . . . che vedete?

ISRAELE BERTUCCIO

Non altro che una grande Statua equestre d'un guerriero in marmo, al pallido splendore della Luna.

DOGE

Quel guerriero è l'immagine del mio Bisavo, e quella statua fu a lui decretata, per aver due volte liberata la patria: credete voi ch'egli ci guardi, o pur nò?

ISRAELE BERTUCCIO

Son queste, o Signore, mere fantasie della mente, il marmo non ha occhi.

DOGE

Ma li ha la morte. Io ti dico, uomo, che in questi monumenti ci ha un certo spirito, che opera e vede; invisibile, benchè sentito: e se si ha un sortilegio capace di far muovere i morti, lo è senza dubbio la nostra impresa. Stimi tu che ani-

me d'una stirpe come la mia possano ristare , quando veggono il loro ultimo discendente Doge cospirare nell'orlo de' lor puri sepolcri con l'irritata blebe ?

ISRAELE BERTUCCIO

Sarebbe stato bene ponderar queste cose , primacchè voi vi foste deliberato di esser con noi — Ne sareste forse pentito ?

DOGE

No : ma io sento, e sentirò sino alla fine. Io non posso, senza vacillare , spegnere in un punto una vita ripiena di gloria: io non posso in un sol momento , mancare ad ogni mio dovere ; nè disporre per capriccio della vita degli uomini senza alcuna considerazione : pure non dubitate di me : questa stessa sensibilità, e la memoria di ciò che mi spinse ad esser tale , fa la vostra maggior sicurezza. Non ci ha un artigiano nella vostra parte cotanto oltraggiato, abbattuto, vilipeso, e più avido di vendetta, come lo è Faliero : gli spedienti stessi che que' vili Tiranni mi costringono a pigliare per vendicarmi de' loro torti, raddoppiano il mio odio contro di loro.

ISRAELE BERTUCCIO

Andiamo ! . . . Udite ? . . . l' ora già suona.

DOGE

Andiamo ! andiamo ! Quel suono è il nostro mortorio ! o quello di Venezia . . . Andiamo ! . . .

ISRAELE BERTUCCIO

Dite piuttosto esser quello il suono del trionfo.

della sua risorgente libertà . . . Ecco la strada . .
Noi siam presso al luogo stabilito.

Scena Seconda

La Casa dove i Cospiratori son riuniti.

DAGOLINO, DORO, BERTRAMO, FEDELE TREVISANO, CALENDARO, ANTONIO, DELLE BENDE ec.

CALENDARO (*entrando*)

Siete tutti assembrati ?

DAGOLINO

Tutti con voi ; eccetto i tre che sono al loro ufficio , ed il nostro Capo Israello , che si aspetta a momenti.

CALENDARO

Dov'è Bertramo ?

BERTRAMO

Eccomi !

CALENDARO

Non siete ancora stato capace di compiere la vostra compagnia ?

BERTRAMO

Io ne ho notati alcuni ; ma non ho osato confidare

ad essi il segreto , sino a che non sia sicuro che essi meritano tutta la fede

CALENDARO

Non ci ha mestiere confidar loro il segreto : chi mai , salvò noi stessi , e i nostri scelti compagni , è pienamente conscio del nostro intento ? Tutti credono essere (3) ingaggiati in un segreto che riguarda la Signoria , che vuol punire alcuni de' più dissoluti giovani Patrizii , i quali hanno offese le Leggi co' loro eccessi : ma mossi che sono una volta , e ben dirette le lor novelle spade a' cuori de' più odiosi Senatori , essi non più esiteranno , e proseguiranno a ferir gli altri , allorchè son mossi dall' esempio de' loro capi ; ed io spero che il mio sarà tale , che gli altri vergogneranno non imitarlo ; ed imitato , non si arresteranno per cagione della loro salvezza , fino a che tutti non sien periti.

BERTRAMO

Che dite voi , tutti ?

CALENDARO

Chi vorresti risparmiare ?

BERTRAMO

Io risparmiare ! Io non ho potere a risparmiare. Io ho chiesto ciò soltanto nel pensare che anche fra quegli empi vi possa essere qualcuno , i cui anni , e lo cui qualità potrebbero meritare la nostra compassione.

CALENDARO

Sì , la compassione che merita , ed ottiene una vipera tagliata a pezzi , e che si agita ancora per

l'ultima forza del suo veleno: io risparmierei alcuno di questi Patrizii non altrimenti che farei d'uno de' denti del rettile: essi non sono che anelli di una lunga catena; una massa, un petto, un corpo; essi mangiano, bevono, vivono, ed appa-
rentano insieme; gavazzano, e stanno mai sempre uniti; opprimono, ed assassinano di concerto: così è uopo considerarsi com' uno, e recidersi in un sol colpo!

DAGOLINO

Se un solo ne sopravvivesse, quest'uno sarebbe quanto tutti gl'altri pernicioso: non è il lor numero che debb' essere sterminato, sien essi dieci, o mille, non monta . . . ma bensì lo spirito di questa Aristocrazia: e se una sola radice di questo vecchio albero rimanesse, ben tosto essa si spanderebbe per tutto il suolo, e riprodurrebbe di nuovo la fosca verdura, e l'amaro suo frutto. Bertramo, qui si vuol fermezza!

CALENDARO

Guardati bene, Bertramo: io veglio sopra di te.

BERTRAMO

Chi dubita di Bertramo?

CALENDARO

Non io certamente; che se dubitassi alcun poco, ora tu non saresti qui a parlarmi della tua sincerità: non è la mancanza di tua fede, ma ben la tua debolezza che muove alcun dubbio sul fatto tuo.

BERTRAMO

Dovreste oramai conoscere voi tutti che mi ascol-

tate , chi , e quale io mi sia ; un uomo concitato al pari che voi ad abbattere l'oppressione ; ognun di voi , io credo , mi abbia sperimentato: e se io sia valoroso, o pur no, voi stesso, o Calendaro, potete affermarlo , voi che mi avete conosciuto alle prove: che se voi seguitereate a uudirne alcun dubbio di me , io ben saprò costringervi a chiarirlo.

CALENDARO

Accetterò il tuo invito dopo il successo della nostra impresa , la quale non debb' essère interrotta per un privato contrasto.

BERTRAMO

Io non fo contrasti , ma posso bensì mostrarmi fra' nemici come qualunqua' altro che mi ascolta ; ed a che sono stato io scelto ad essere uno de' vostri Capi ? Non niego però la mia natural debolezza : io non ho giammai appreso a meditare un eccidio universale, senza un qualche senso di ribrezzo: nè stimo essere un trionfo la vista del sangue colante da canute cervici; nè gloria la morte d'uomini sorpresi. Conosco, sì conosco assai bene che noi dobbiam sterminare coloro , le azioni de' quali ci han concitati alla vendetta ; ma se ci avesse di quelli che potessero esser sottratti a questo fato che li minaccia ; se per le nostre proprie cure, e pel nostro onore, possiam tor via quelle macchie di esterminio che contaminano interamente la giustizia della nostra impresa , io ne sarei contento , e non trovo alcuna cagione per questo al vostro risentimento, ed al vostro sospetto.

DNGOLINO

Calmati , Bertramo , ed abbi coraggio , che noi non sospettiamo di te. Non è il nostro capriccio , ma la nostra difesa che richiede cotali azioni da noi: noi laveremo tutte le macchie delle nostre mani nella fontana della libertà.

Entra ISRAELE BERTUCCIO , ed il DOGE mascherato.

DAGOLINO

Siate il ben venuto , Israello !

COSPIRATORI

Ben venga , ben venga , prode Bertuccio ; tu sei l' ultimo a venire . . . Chi è mai questo straniero ?

CALENDARO

È tempo di nominarlo. I nostri compagni son tutti pronti ad accoglierlo fra loro , poichè feci loro conoscere , che tu avresti aggiunto un fratello alla nostra causa ; la tua scelta è approvata da tutti, sì grande è la nostra fidanza nelle tue azioni. Ora lasciate che si mostri.

ISRAELE BERTUCCIO

Straniero , fatevi innanzi !

(Il Doge si discopre)

COSPIRATORI

All' armi ! all' armi ! Noi siam traditi ! Il Doge ! Morte ad ambedue ! al nostro Capitano traditore , ed al tiranno a cui ci ha egli venduto.

*

CALENDARO (*traendo la sua spada*)

Arrestatevi! arrestatevi! Chi dà un sol passo è morto. Arrestatevi! Udite Bertuccio... E che! siete voi spaventati nel vedere in mezzo a voi un vecchio solo, senza guardie, e disarmato? ... Israello, parlate! Che vuol dire questo mistero?

ISRAELE BERTUCCIO

Lasciate che si avanzino, e che uccidano loro stessi, quest' ingrati suicidi, uccidendo noi: sì ingrati suicidi, poichè dalle nostre vite dipende la lor vita, le loro fortune, e le speranze loro.

DOGE

Ferite! Se io temessi la morte, ed una morte più spaventevole di quella che dalle vostre mani potrei ricevere, io non sarei ora quì.... Oh nobile coraggio! figliuol primogenito del timore, che vi rende sì animosi contro quest' unica, e bianca testa! Vedete gli arditi Capi che voglion riformare uno stato, ed abbattere il Senato: vedeteli confusi dalla rabbia, e dal terrore alla vista d' un Patri-zio — Fatemi a brani, che il potete: io nol curo.... Israello, son questi i valorosi uomini de' quali mi parlaste? Guardateli!

CALENDARO

È vero! Egli ci ha svergognati, e meritamente. Era questa la vostra confidenza nel leale vostro Capo Bertuccio, che rivolgeste le vostre spade contro di lui, e del suo compagno? Riponete le spade, e l' ascoltiamo.

ISRAELE BERTUCCIO

Io sdegno di parlar loro. Potevano essi oramai, e dovevano aver conosciuto un cuore come il mio incapace di tradimento: giammai non ho io abusato del potere che essi mi han dato di usare tutti i mezzi atti a menare a buon termine la nostra impresa. Potevan essi esser certi, che chiunque avessi io condotto in quest'assemblea, lo sarebbe stato perchè fosse sottoposto alla sua scelta... come complice, o come vittima.

DOGE

E quale scelta dovrò io fare? Le vostre azioni mi dan cagione a dubitare della libertà della scelta.

ISRAELE BERTUCCIO

Signore, noi saremmo già caduti vittima dell'imprudenza di questi uomini, se fossero andati più innanzi; ma guardateli, essi già vergognano di quel folle impulso momentaneo, ed han china la fronte; credetemi, essi son tali, quali io ve li ho descritti... Parlate loro.

CALENDARO

Sì, parlate; noi vi ascolteremo con attenzione.

ISRAELE BERTUCCIO (*dirigendosi
a' Cospiratori*)

Voi siete salvi; più, voi vi appressate a trionfare... uditelo adunque, e siate certi della verità delle mie parole.

DOGE

Voi qui vedete, come uno de' vostri vi ha detto, un vecchio disarmato, e senza difesa; laddove jeri

voi mi vedeste presedere nella sala del ducal Palagio, Sovrano in apparenza di più di cento Isole, vestito di porpora ducale, pubblicando gli editti di una potestà, la quale non è nè mia, nè vostra, ma sì de' nostri padroni, . . i Patrizii. Perchè io era nel Palazzo, voi ben conoscete, o credete almeno conoscere; perchè io sono qui, colui che ha ricevuto il maggior torto del mondo, quello fra voi che è stato più atrocemente insultato, ed oltraggiato, vilipeso, e ridotto a tale da dover dubitare, se fosse un vile insetto o pur no, per me risponda, domandando a se stesso la cagione che qui lo condusse. Voi conoscete la mia recente storia; tutti gli uomini la conoscono, e giudicano di questa assai diversamente da coloro i quali nol fecero che per aggiungere soltanto oltraggio ad oltraggio. Ma mi astegno di farvene il racconto . . . Egli è qui, qui l'oltraggio, dentro il mio cuore . . . ma le mie parole non sarebbero ora, che inutili lamenti, i quali mostrerebbero sempre più la mia debolezza, ed io qui venni per avvalorare i forti, e spingerli all'impresa, e non per far guerra con armi femminili: ma io non vedo il bisogno di spingervi. I nostri privati torti hanno origine da' pubblici vizii di questa, che io non posso chiamare nè repubblica, nè regno, non avendo nè Principe nè popolo: ma tutti i vizii dell'antico stato di Sparta, senza le sue virtù, temperanza, e valore. I Signori di Sparta eran veri soldati, ma i nostri son Sibariti, e noi i loro Iloti, de' quali io sono il più vile, il più schiavo; ben-

chè vestito da capo a' piedi di pomposa Maestà , siccome i servi degli antichi Greci , che faceansi ubriacare perchè fossero il trastullo de' lor figliuoli. Voi siete qui riuniti per annientare questo stato mostruoso , questo ridevole governo , questo spettro , il quale debb'essere *esorcizzato* col sangue , perchè si possa veder rinascere i tempi della verità , e della giustizia , ristabilendo una libera , e bella democrazia , non una incerta uguaglianza , ma l'eguaglianza de' diritti , proporzionati fra loro , come le colonne d'un tempio , che si comunicano reciprocamente la forza , e rendono l'insieme dell'edificio solido , bello , e ripieno di grazia ; sicchè nessuna parte non può esser rimossa , senza che la general simmetria non ne riceva nocumento. Nell'operare questo gran cambiamento , io desidero esser uno de' vostri . . . se voi avete fiducia in me ; altrimenti uccidetemi senza dimora . . . la mia vita è già compromessa , ed io amo piuttosto morire per mani libere , che vivere un altro giorno solo per far da tiranno , come delegato de' tiranni : tale io non sono , nè ne ho meritato giammai il nome ; leggetelo ne' nostri annali : considerate il mio passato governo in molte città , e regioni ; esse possono nararvi se io sia stato un oppressore , o pure un uomo che ha sentito mai sempre , e si è pe' suoi simili sacrificato. Se io fossi stato ciò che il Senato richiedea , cioè un fantoccio vestito a vana pompa , messo alla testa dello stato per rappresentare un Sovrano : se io fossi stato un flagello popolare , un Giudice

pronto a segnare ogni sentenza , e'l partegiano del Senato , e de' Quaranta , non altro approvando che ciò che era da' Dieci sanzionato : se fossi stato un adulatore del Consiglio ... il loro istrumento insomma ; essi non avrebbero giammai protetto il miserabile che mi offese. Ciò che io soffro deriva dalla mia pietà pel popolo : ecco ciò che molti conoscono , e quelli che nol sanno ancora , l'apprenderanno un giorno : frattanto io sacrifico per questa impresa , qualunque ne sia l'esito , i miei ultimi giorni di vita ; il mio presente potere non come Doge , ma come un uomo stato grande innanzicchè fosse stato degradato con esser fatto Doge , e che possiede ancora il suo coraggio, ed i suoi individuali mezzi : io espongo la mia fama (giacchè ebbi una fama) il mio ultimo soffio di vita (poicchè l'ora del mio fine si appressa) il mio cuore, le mie speranze, e la mia anima, per un tale oggetto ! Tale quale io mi sono, mi offerisco tutto a voi ed a' vostri Capi ; accettate, o rigettate in me un Principe che desidera di essere un cittadino , e che lascia anche il suo trono per divenirlo.

CALENDARO

Viva Faliero! . . Venezia sarà libera !

COSPIRATORI

Viva Faliero ! . . .

IRAELE BERTUCCIO

Compagni ! Non feci io bene ? Non è costui un esercito per la nostra Causa ?

DOGE

Non è questo il tempo degli elogi, nè il luogo di letizia. Son io uno de' vostri?

CALENDARO

Sì, ed il primo; come lo fosti di Venezia; sii nostro Generale, e Capo.

DOGE

Capo! . . . Generale! . . . Io fui Generale a Zara; Capo a Rodi, ed a Cipro; Principe in Venezia: io non posso avvilirmi . . . cioè io non sono atto a condurre una banda di ribelli: quando io mi son spogliato delle dignità che ho sostenute, egli non fu per cangiarle con altre; ma per essere eguale a' miei compagni. Ma veniamo al punto: Israele mi ha esposto i vostri disegni: essi sono arditi, ma possibili, ov' io vi assista; e possono esser messi in opera fin da questo momento.

CALENDARO

Allorchè tu verrai . . . Non è così amici? Io ho tutto disposto per un subitaneo colpo. Quando lo scaglieremo?

DOGE

Al sorgere del Sole.

BERTRAMO

Sì presto?

DOGE

Sì presto! Troppo tardi forse, giacchè ogni ora aggiunge pericolo a pericolo, e massime ora che son congiunto con voi: non conoscete forse il Consiglio, ed i Dieci? le spie? gli occhi dei Patrizii sospettosi

dei loro schiavi, ed ora più, del Principe ch'essi han fatto schiavo? Io vel ripeto, è d'uopo che voi subitamente e pienamente vi avventiate al cuore dell'Idra . . . le sue teste cadranno immantinente.

CALENDARO

Con tutta la mia anima, e la mia spada io vi acconsento: le nostre compagnie son disposte, ciascuna contenente sessanta uomini tutti armati per comando d'Israele Bertuccio: ciascuna veglia al suo posto stabilito, e tutte attendono la prima mossa. Lasciate che ciascun di noi ritorni al suo posto! Ora, Signore, il segnale?

DOGE

Quando voi udirete la gran Campana di S. Marco, che non può esser sonata senza special comando del Doge (ultimo miserabil privilegio, che essi han lasciato al loro Principe) allora voi verrete alla piazza di S. Marco.

ISRAELE BERTUCCIO

E quivi?

DOGE

Per diverse strade quivi dirigerete i vostri passi, ogni compagnia entrando da svariati punti; e per istrada griderete, che i Genovesi si appressano, e che la lor flotta è stata veduta al romper dell'alba dinanzi al porto: schieratevi intorno alla piazza, nel mezzo della quale saranno mio Nipote, ed i vassalli della nostra Casa, uomini coraggiosi ed arditi: quando suonerà la Campana voi griderete: S. Marco! Il nemico è in Venezia.

CALENDARO

Mi par di vederlo . . . Continuate Signore !

DOGE

Tutti i Patrizii correranno a Consiglio (poichè essi non osano ristare allo spaventevole scampio dell' alta Torre del lor Santo Protettore) e quando saran riuniti, allora noi li coglieremo improvvisamente, ed essi saran mietuti dalla spada, siccome il grano dalla falce. Se alcuni pochi verranno più tardi, o saranno assenti, noi li sacrificheremo ad uno ad uno, quando i più lo saran già stati.

CALENDARO

E quando, quando vorrà giunger quell'ora ? noi non feriremo, ma uccideremo.

BERTRAMO

Una volta ancora , Signori , perdonatemi, vorrei reiterare la mia domanda che feci innanzichè Bertuccio unisse alla nostra Causa questo grande alleato, che la rende più sicura, e per conseguente ci fa più salvi: noi potremo avere qualche senso di pietà almeno per una porzione di vittime : dovranno tutti perire in questa strage ?

CALENDARO

Tutti coloro, i quali incontreranno me, ed i miei, s'ii sicuro, saran ricambiati con quella pietà ch'essi hanno mai sempre per me avuto.

COSPIRATORI

Tutti! . . Tutti! . . Parlerem noi ora di pietà ? Quando mai essi ne han mostrato , sentito, o almeno finto ?

ISRAELE BERTUCCIO

Bertramo ; questa intempestiva compassione è una follia , ed una ingiustizia verso i tuoi compagni ed alla tua Causa ! non vedi tu , che se un solo ne scampa , quegli non vivrà se non che per vendicare i caduti ? E come discernerem noi ora l'innocente dal reo ? Tutti i loro atti sono atti di tutti . . Una sola emanazione di un sol corpo , e questo riunito per la nostra oppressione ! E' egli molto che lasciam vivere i lor figliuoli ; anzi io dubito , se fra tutti costoro alcuno ne debba essere eccettuato : il cacciatore può riservare alcuna piccola Tigre nel nido natale , ma vorrà egli giammai salvare il padre , o la madre senza che si esponga a perire pei loro artigli ? Comunque ciò sia io dipenderò dai consigli del Doge Faliero : deciderà egli se alcuno debba o pur no esser salvato.

DOGE

Non vi rivolgete a me : non mi stringete con una tal domanda : decidete voi stessi.

ISRAELE BERTUCCIO.

Voi conoscete le lor private virtù , assai meglio che noi , a' quali non è noto che i lor pubblici vizii , e la loro oppressione , le quali cose ce li han tutti renduti insopportabili , ed odiosi ; ove tra coloro ci habbia alcuno che meriti eccezione , nominatelo.

DOGE

Il padre di Delfino era mio amico , Lando combattè a miei fianchi , e Marco Cornaro divise con me la mia ambasciata Genovese ; io ho salvata la

vita a Veniero . . . glie la salverò per la seconda volta ? Ah ! piacesse al Cielo, che io potessi salvarli tutti, e con essi far libera Venezia ! Tutti costoro, non che i lor Padri erano miei amici fino a che non divennero miei sudditi ; allora mi abbandonarono, al pari che le infedeli foglie abbandonano il fiore che si appassisce : essi mi han lasciato nella mia solitudine , non altrimenti che un secco tronco, il quale non può esser nè anco di sostegno a se stesso Che peran tutti !

CALENDARO

Essi non possono coesistere con la libertà di Venezia !

DOGE

Sì , benchè voi conosciate , e sentiate al pari di me i nostri comuni oltraggi , pure voi ignorate qual aspro veleno è nascoso nelle presenti Leggi di Venezia : veleno mortale alle sorgenti della vita , agli umani doveri , a tutto quanto è buono, e caro fra gli uomini. Tutti costoro furono miei amici ; io li amava, ed essi rispondevauo onorevolmente alla mia amicizia: noi abbiám servito, e combattuto; riso, e pianto unitamente ; noi gavazzati e sospirati insieme , e fatti alleanze di sangue e di matrimonio ; noi cresciuti lietamente in età e in onori, fino a che, non la mia ambizione, ma il lor proprio desiderio fece ch'io fossi scelto a loro Principe ... ed allora, addio ! Addio ad ogni memoria di amicizia ! a tutti i comuni pensieri ! a' dolci vincoli che legano gli antichi amici, quando essi superstiti a lunghi

anni, ed azioni, che ora s'appartengono alla storia, raddolciscono i giorni che ancora rimangono, tesaurizzando scambievolmente, e mai non s'incontrano, ma ciascuno vede lo specchio di mezzo secolo sul soprapracciglio del suo fratello, e vede centinaia di enti, ora sotterra, spariti intorno a loro, susurrando dei giorni andati via, e sembrando non morti del tutto, finchè due almeno di quell'antica compagnia di amici lieti, spensierati, vaghi di gloria, che un tempo furono uno e molti, ancora ritengono un fiato per sospirar per essi, ed una lingua per parlare que' fatti, chè altrimenti sarebbero silenziosi fuorchè sulla pietra... Ahime! Ahime! E dovrò io far questo?

ISRAELE BERTUCCIO

Signore, voi siete troppo agitato: non è questo il tempo di considerar tali cose.

DOGE

Anche un momento... Io non recedo: osservate vi prego, osservate con me i neri vizii di questo governo. Poscia che fui fatto Doge, Doge nominato da loro... Addio a tutto il passato! Io fui morto per tutti coloro, i quali erano stati miei amici, o a meglio dire essi morirono per me: non più amici, non cortesie, non vita privata... tutto mi fu tolto: essi non più mi avvicinarono, perchè ciò dava sospetto; non potettero più amarmi, perchè la Legge nol diceva: essi mi contraddiarono, perchè era questa la politica dello stato: mi beffarono, ed era questo l'ufficio dei Pa-

trizii : mi oltraggiarono, perchè tale era il diritto del Senato : non mi rendettero giustizia, perchè si sarebbe di lor sospettato ; sicchè io divenni lo schiavo de' miei proprii sudditi , ed era creduto il nemico dei miei propri amici ; circondato da spie in vece di guardie ; da'vani apparati in luogo di poteri, da pompa per libertà, da custodi per Consiglio, da Inquisitori per amici, ed infine da un Inferno per vita !. Non mi rimanea che un fonte, un solo fonte di tranquillità ... ed essi me lo avvelenarono ! I miei puri domestici Lari furono infranti nelle tranquille mie case, e sopra de'loro altari son venuti ad assidersi la scelleragine , ed il dispregio.

ISRAELE BERTUCCIO

Voi siete stato profondamente offeso, e fra poche ore sarete nobilmente vendicato.

DOGE

Io aveva tutto sopportato ... ciò ripugnava alla mia indole, pure lo sopportai fino all'ultima goccia della coppa dell'amarezza, fino a questo ultimo e grave insulto, non solamente tollerato, ma confermato dal Consiglio ; alfine io soffogai in me tutti i sentimenti dell'animo ; que' medesimi , che essi avean già soffogati nel giuramento della lor falsa fedeltà ! In quell'ora stessa, e con quel sacramento essi abjuraronò il lor amico, e mi fecero Sovrano, come fanno i fanciulli dell'oggetto del lor piacere, col quale prima si trastullano, e poi lo spezzano ! Da quel momento io non ho ve-

duto che Senatori sospettosi opporsi al Doge, e covare fra loro scambievole odio, e timore: essi temendo ch'egli potesse strappare la tirannide dalle lor mani, ed egli abborrendo i Tiranni. Per me adunque costoro non han vita privata, nè possono fare che altri rispettino que' legami, che essi hanno di già infranti; io li considero come Senatori colpevoli di atti arbitrarii, e come tali lasciate che ne soffrano la pena.

CALENDARO

Ora dunque all'azione! Andiamo, compagni, a' nostri posti; e sia questa l'ultima notte delle parole: io fremo d'impazienza! Al primo albore, la gran Campana di S. Marco mi troverà desto.

ISRAELE BERTUCCIO

Riducetevi a' vostri posti; siate fermi, e vigilantissimi; pensate a' torti che soffriamo, ad a' diritti che reclamiamo. Questo giorno, e questa notte sarà l'ultimo dei nostri pericoli! Attendete al contrassegno, e quindi avanzatevi; io vado a riunirmi alla mia compagnia: ciascuna sia pronta ad adempiere al suo particolare ufficio: il Doge ritornerà al suo Palagio a tutto preparare pel gran colpo. Noi qui ci dividiamo per rincontrarci nella libertà e nella gloria!

CALENDARO

Doge, quando avverrà ch'io vi riveda, il primo mio omaggio sarà la testa di Steno su questa spada.

DOGE

No: riservatelo per esser l'ultimo, nè fate di get-

tarvi su questa per obbliare un'altra più nobile preda : la sua offesa non fu altramente che uno sfogo del vizio, derivato dalla general corruzione di questa folle Aristocrazia ; egli non l'avrebbe osato . . . no : in giorni più onorati egli non sarebbesi posto a tal rischio ! Io ho soffogato nel mio cuore tutta la privata rabbia contro di Steno nel pensiero del nostro grande oggetto. Uno schiavo m'insulta . . . io chiedo giustizia al suo orgoglioso padrone ; se questi la niega , l'offesa divien sua propria , ed egli è obbligato risponderne.

CALENDARO

Pure, poichè egli è stata la cagione immediata della vostra alleanza con noi , la quale maggiormente consacra la nostra impresa, così io professo a lui una tal gratitudine, che a ricambiarnelo interamente è uopo io lo faccia al pari del suo merito. Il potrò io ?

DOGE

Voi non volete che troncar la mano , ed io il capo ; voi non volete che punire il discepolo , ed io il Maestro ; voi non volete che trafigger Steno, ed io il Senato. Io non posso arrestarmi ad un solo, quand'io sono assorto nel pensiero d'una immensa, universale vendetta, che deve tutto trascinare senza alcuna distinzione , come la pioggia di fuoco che cadde sopra le due Città, di cui il mare Morto ha estinte le ceneri.

ISRAELE BERTUCCIO

Or via , a vostri posti ! Io rimarrò un momento

per accompagnare il Doge al suo Palagio, e vedere se fummo osservati: quindi mi avvierò alla testa della mia compagnia.

CALENDARO

Addio dunque fino all'aurorà.

ISRAELE BERTUCCIO

La fortuna sia con voi!

COSPIRATORI

Noi saremo felici! Andiamo! Signore, addio!.

(I cospiratori salutano il Doge, ed Israele Bertuccio, e si ritirano guidati da Filippo Calendaro.

Il DOGE, ed ISRAELE BERTUCCIO.

ISRAELE BERTUCCIO

Essi son già nelle nostre reti: l'impresa non può fallire! Eccoti in fatto un Sovrano; ed il tuo nome già immortale, sarà il più grande de' più grandi nomi. I liberi cittadini finora han colpito i Monarchi; i Cesari son caduti, e le mani patrizie hanno schiacciato i Dittatori, come la spada popolare ha colpito i Patrizii; ma qual Principe fino ad ora ha mai cospirato per la libertà del suo popolo, o rischiata la sua vita per salvare i suoi sudditi? Sempre, sempre essi cospirano contro il popolo per caricare le lor mani di catene, delle quali non brigano sgravarle, se non per armarle contro le altre nazioni, talchè giogo sopra giogo,

schiavitù e morte bastano non a satollare, ma a stimular soltanto la sete dell'insaziabile Leviatan ! Ora , Signore , terminiamo la nostra impresa : essa è grande, e più grande n'è la ricompensa Perchè state sì rapito ? Un momento dietro voi eravate tutta impazienza !

DOGE

Ed è alfine deciso ? Deggion tutti perire ?

ISRAELE BERUCCIO

Chi mai ?

DOGE

I miei proprii amici per sangue , per amore , per molte imprese , ed anni . . . i Senatori ?

ISRAELE BERTUCCIO

Voi avete fatta la lor sentenza , e questa è giusta.

DOGE

Sì , essa vi sembra giusta : essa è giusta per voi ; voi siete un ribelle, il Gracco della plebe , l'oracolo de' cospiratori , il Tribuno del popolo . . . Io non vi biasmo , perchè secondate la vostra vocazione ; essi v'insultarono , vi oppressero , vi oltraggiarono : lo stesso hanno a me fatto : ma voi non favellaste giammai ad essi , non divideste giammai il loro pane , ed il loro sale , nè accostaste giammai un nappo del loro vino alle vostre labra : voi non siete cresciuto con essi , nè riso , nè pianto , nè passato una notte in loro compagnia : voi non avete corrisposto col vostro al loro riso ; nè confidato in essi , nè amato , come io ho fatto ! Vedi questi miei capelli ? essi son grigi al pari che quelli de' Vecchi

del Consiglio: io ben rammento quando essi eran neri come le ali del Corvo, e noi andavam di conserva a tor la nostra preda intorno le Isole conquistate da' perfidi Musulmani. E potrò io vederli coperti di sangue? Ogni colpo diretto ad essi mi sembrerà un suicidio.

ISRAELE BERTUCCIO

Doge!.. Doge!.. Questo vacillare sarebbe indegno d'un fanciullo: se voi non cadeste nella seconda fanciullezza, richiamate i vostri spiriti al lor grande oggetto, nè svergognate me, e voi stesso. Per Dio! vorrei piuttosto dimenticar tutto, e fallire nel nostro proposto, che veder colui, ch'io venero come il nostro maggior sostegno per gli alti suoi, consigli cadere in sì vergognosa debolezza! Voi vedeste scorrere il vostro proprio sangue nelle battaglie! vedeste scorrere il sangue de' vostri nemici, quel sangue che voi stesso spargeste; e potete ora sì vacillare per poche goccioline che sgorgheranno dalle vene de' canuti Vampiri, i quali ci rendono quel milione di cui essi si son barbaramente nudriti?

DOGE

Sieguimi! Passo per passo, colpo per colpo parteggerò con voi: io non vacillo: ah! no! egli è la certezza del buon esito dell'impresa che mi fa tremare. Ma lascia ch'io muova questi ultimi lievi lamenti, de' quali tu soltanto, e la notte siete conscii: sii indifferente al pari di essa! Quando avverrà che giunga quell'ora, io stesso, io stesso darò il segnale

di morte , e scaglierò il primo colpo : tu mi vedrai spopolare molti palagi , e rovesciare a terra gli alberi delle più alte genealogie ; strappare tutti i lor sanguigni frutti , e gettare i lor fiori nella sterilità : ecco ciò ch'io voglio , debbo , ed ho giurato di fare ; nè nulla potrà distormi dal mio proposto : ma finora io tremo , considerando ciò ch'io sarò per essere , e ciò ch'io fui ! . . Sieguimi.

ISRAELE BERTUCCIO

Rincorate il vostro petto : io non sento un tale rimorso , nè comprendo perchè vorreste cangiarvi ! Voi operaste , ed operate liberamente.

DOGE

Sì , è vero . . . Voi uol sentite , nè deggio sentirlo io ; altrimenti quì , in questo stesso luogo ti trafiggerei per salvar mille vite ; ed uccisore , non sarei assassino . . . Voi nol sentite — Voi andate a compier questa strage , come se questi vecchi uomini fossero vittime destinate al coltello ! Quando tutto sarà finito , voi sarete libero ; e lieto , e tranquillo laverete quelle mani insanguinate : ma io sorpassando te , e tutti i tuoi compagni in questa immensa strage , starò ... vedrò ... sentirò ... Oh Dio ! .. Oh Dio ! .. È verò ! Tu mi rispondesti « Voi operaste , ed operate liberamente » E pure tu t'ingannasti , perchè io sarò per operare ! Non dubitare ! Non temere ! Io sarò il vostro complice più spietato ! . . Pure non è il mio animo , nè la mia volontà che mi muove ad operare , perchè amendue mi gridano di arrestarmi ... Un inferno ... un inferno è

nel mio core! un inferno a me d'intorno! e come il demonio che crede e trema, e d'uopo ch'io abborrisca ed operi. Lasciami! . . Lasciami! . . Và a riunire i tuoi compagni, io volo ad ordinare i Vassalli della mia Casa. Non dubitare! La gran Campana di S. Marco desterà tutta Venezia, eccetto il suo assassinato Senato: prima che il Sole sarà a mezzo del suo corso s'innalzerà sull'Adriatico una voce di pianto, e de' gemiti di sangue, che covriranno i muggiti delle sue onde. Io son risoluto, . . . Andiamo.

ISRAELE BERTUCCIO,

Con tutta la mia anima! Faliero, poni un freno a questi tumultuanti affetti; ricordati ciò che costoro ti han fatto, e pensa che questo sacrificio sarà seguito da' tempi di prosperità, e di libertà. Un vero tiranno avrebbe spopolato Imperi senza sentire quella strana pietà, che ti muove nell'ora della punizione di pochi traditori del popolo! Credimi, la tua pietà sarebbe più male applicata di quella ch'ebbe non ha guari il Senato per Michele Steno.

DOGE

Uomo, tu toccasti la corda che turba nel mio cuore tutta l'armonia della natura. All'opra dunque, all'opra.

A T T O IV.

Scena Prima

Palazzo del Patrizio Lioni. Lioni togliendosi la maschera , ed il mantello che i Nobili Veneziani portano in pubblico. Un Servo.

LIONI

Ho uopo di riposo ; son veramente nojato di questa festa , la più brillante di quante io n'abbia mai veduto dopo molte Lune ; e pure io non so perchè essa non ha potuto distrarmi l'animo : un affanno mortale io sentiva nel mio cuore , e nel più vivo moto della danza , comechè mano a mano , ed occhio ad occhio con la donna del mio amore , io era barbaramente oppresso : il mio sangue si agghiacciava nelle mie vene , e la mia fronte era inondata da un sudore simile a quello della morte. Io cercai , ma invano , di bandire i tristi pensieri della mia mente col riso ; ed in mezzo i concerti d'una musica melodiosa , io sentiva nelle mie orecchie un

tal terribile suono così chiaro , e distinto , benchè basso e lontano , come le onde dell' Adriatico , che rompendosi agli scogli esterni del lido,viungono nella notte il mormorio della Città: il perchè io abbandonai la festa prima che giungesse al suo meglio, e vengo a chiedere col riposo pensieri più tranquilli , o mettere in oblio ogni passata cosa. Antonio , prendi la mia maschera , e' l mio mantello , ed accendi il lume nella mia stanza.

ANTONIO

Sì , mio signore ; Non comandate voi alcun ristoro ?

LIONI

Nulla, fuorchè il sonno, il quale non si comanda : ma spero dormire , benchè l' inquietezza agiti il mio cuore . . . (*Antonio esce*) Vo' provare se l' aria aperta sia atta a calmare il mio animo : è una bella notte ; il nebbioso vento di Levante par che sia del tutto cessato , e la Luna piena splende maestosa nel Cielo. (*va ad una aperta finestra*) Quale tranquillità ! . . e qual contrasto con la scena da me poc' anzi veduta , dove grandissimi doppiieri , e lampane di argento spandono in mezzo l'oscurità che regna in quelle vaste e ben ornate sale una massa di artificial luce che disnaturala le forme di tutti i rischiarati oggetti ! Qui la vecchiezza , cercando richiamare il passato, dopo aver tutto operato per improntare nel suo viso i colori della giovinezza innanzi al suo troppo fedele specchio, giunge carica di vani ornamenti; di-

mentica la sua età , e confidando all'inganno d'un indulgente splendore, che mostra e pure asconde, chiedeva che gli altri l'obliassero , e pure non era che un oggetto di derisione. Quì la giovinezza, che non ha d'uopo , nè pensa a questi vani ornamenti, sacrifica il vivo suo fiore, la sua salute, e la freschezza da nozze nell'aria malsana che si respira fra la calca de' lieti convitati ; consuma le ore del riposo, crede che quì si trovi il vero diletto, ed attende che l'aurora venga a rischiarare le sue pallide gote, ed i suoi estinti occhi, i quali non dovrebbero aver quell'aspetto che dopo molti anni. La musica , i banchetti , il vino , le ghirlande , i dolci profumi , i fulgidi diamanti , e gli occhi più brillanti anche di quelli , le alabastrine braccia , le chiome brune al pari che il *lustrino* , le trecce , ed i braccialetti , i seni simili alle piume de' cigni, ed i monili che sembran formati di tutti i tesori dell'India , ma che abbaglian meno de' colli che essi circondano ; le velate gonne che fluttuano al pari che leggiere nugolette, le quali percorrono l'azzurra volta del Cielo , ed i mobilissimi piedi , leggiere al pari che i Silfi , la graziosa mostra de' quali fa giudicare della più segreta simmetria delle belle forme che sì acconciamente han termine ; tutte le illusioni di quella lusinghiera scena , i suoi iucanti reali , ed apparenti ; l'arte , e la natura che si spiegarono innanzi a' miei stanchi occhi, cui tolsero la vista della bellezza , al pari che l'illusione delle sabbie dell'Arabia, le quali presentano un

lucidissimo lago alla delusa sete del pellegrino . . . tutto è sparito. Intorno a me non veggio che le stelle e le acque: mondi luminosi che si specchiano nell'Oceano, spettacolo da preferire a quello delle fiaccole da' lucidi specchi riflesse; il re degli elementi, il quale è allo spazio ciò che alla terra è l'Oceano, ci cuopre col suo vasto ed azzurro manto profumato dalle prime emanazioni di Primavera: la elevata Luna percorre le azzurre volte del Cielo, inargentando col suo molle raggio le grandi mura, le cui colonne di Porfido, ed i magnifici marmorei prospetti, spoglie dell'oriente, son simili agli altari disposti lungo il gran Canale, e sorgono dal seno dell'onde siccome gloriosi trofei e non meno strani di que' giganti dell'Architettura, di que' misteriosi monumenti, che ne' piani di Egitto ricordano tempi che altri Annali non hanno. Tutto è tranquillo: non si ode alcun suono che non sia armonioso, e tutto ciò che si cangia d'accordo con la notte, scorre placidissimamente al pari che un aereo spirito. Il dolce suono di alcune vigilanti chitarre, le quali fansi udire sotto le finestre delle amate donzelle, le quali aprono cautamente le imposte, e mostrano a' lor vigili amatori esser egli-no ascoltati: tremano i cuori di quelli al pari che le armoniose corde alla vista della giovane, e delicata mano, anch'essa tremante pel violato divieto di sua madre, ma nondimeno bella al pari della Luna, di cui sembra esser parte, tanto è delicata, e bianca. Più di lontano la striscia fosforica de' remi,

la quale si confonde col rapido lume delle Gondole, che scorrono sopra le chiare onde; e le consonanti voci del coro de' rematori che rispondon dietro verso per verso; alcuna ombra che oscura per intervalli il *Rialto*, il risplendente tetto d'un Palagio, o la conica sommità d'una Piramide; son queste le sole cose che dominano Venezia; son questi i soli rumori che fansi udire in questa Città figliuola dell'Oceano, e regina della Terra. Oh come è dolce e suave quest'ora di calma! Io ti ringrazio, o notte! perchè hai dissipato dal mio cuore quegli orridi presagi, che in mezzo alla calca nol potea giammai; e col bene della tua quiete, e benigna influenza io men vado a giacere, comechè il dormire sia quasi un onta ad una notte come questa (*Una picchiata si ode da fuori*) ... Che ascolto!.. Che sarà mai? Chi viene a quest'ora?

ANTONIO entra

ANTONIO

Signore, un uomo che dice avere un importante negozio a comunicarvi, domanda di essere intromesso.

LIONI

È egli uno straniero?

ANTONIO

Il suo volto è celato dal mantello, ma la sua voce, ed i suoi gesti a me sembran uoti. Ho do-

*

mandato il suo nome , ma egli dice non volerlo confidare che a voi solo : con molta istanza ei chiede che gli si permetta venir da voi. .

LIONI

Quest'uomo ! . . L'ora in cui si presenta . . tutto eccita il mio sospetto ! . . Intanto il pericolo non è grande : i Nobili non son certamente pugnati nelle lor case ; pure benchè io non conosca aver nemici in Venezia, sarà bene usare alcuna cautela. Lascia che entri , e ritirati ; ma fa che alcuni de' tuoi compagni attendan fuori insieme con te . . . Chi può esser costui ?

ANTONIO esce , e ritorna con BERTRAMO tutto involto in un mantello.

BERTRAMO

Mio buon Signore ; nè io , nè voi abbiam tempo ad indugiare ; fate ch' esca quell' uomo : amo di esser solo con voi.

LIONI

Mi sembra la voce di Bertramo ... Va, Antonio. *(Antonio esce)* Ora , Straniero , che chiedete a quest' ora ?

BERTRAMO *(scoprendosi)*

Un favore , mio nobile Padrone ; voi ne avete fatto molti al vostro cliente Bertramo ; aggiungete ancor questo, e fatelo felice.

LIONI

Tu mi hai conosciuto fin dalla fanciullezza sem-

pre mai pronto a proteggerti nelle occasioni di avanzamento che conveniva alla tua condizione ; io ti prometterei ancora di soddisfarti nella tua domanda , se quest' ora , il tuo aspetto , questo strano esordio , non mi facessero sospettare , che questa tua venuta debba avere alcuna misteriosa importanza. Ma parla: che? ... è accaduto forse qualche ardito , e subitaneo tumulto ? . . Un bicchiere oltre il consueto , una zuffa , una pugnata? . . . queste son cose d'ogni giorno : e solo che tu non abbi sparso il sangue Patrizio io ti sarò mallevadore della tua vita ; ma tu dovresti fuggire , perchè gl'irritati amici , ed i parenti nel primo sfogo della vendetta, son più terribili in Venezia , che le stesse Leggi.

BERTRAMO

Io vi ringrazio , Signore , ma . . .

LIONI

Ma che ? Avreste voi forse alzato la mano ardita contro alcuno dei Patrizii ? Se è così, salvati, fuggi , e non confessarlo : io non voglio la tua morte, ma non potrei più salvarti ! Colui che ha sparso il sangue Patrizio

BERTRAMO

Io vengo per salvare, e non per spargere il sangue Patrizio ! e perciò è d'uopo oh'io sia prestamente udito, perchè ogni minuto può costare la perdita d'una vita. Il Tempo ha cangiato la sua falce in due ben affilate spade, ed a riempire la sua Clessidra , è per valersi in vece di arena della pol-

vere de' sepolcri ! . . . Tu non devi uscir di casa
insino a domani !

LIONI

E perchè no ? Che intenti tu con questa minaccia ?

BERTRAMO

Non cercar d'intendermi, ma fa ciò ch'io ti prego di fare . . . Non uscir fuori , qualunque sia il tumulto che udisti ; ancorchè il correr delle genti , i gridi delle Donne , gl' urli de' fanciulli , i lamenti degli uomini , il rumor delle armi , il fragor de' tamburi , il clangor delle trombe , il rintocco delle campane a martello ti annunciassero un immenso , ed universale eccidio ! . . . Non uscir fuori , finchè le Campane non cessino di suonare ; anzi fino a che io non ritorni.

LIONI

Di nuovo , che intendi tu dire ?

BERTRAMO

Di nuovo ti dico , non domandarlo ; ma per tutto ciò che hai di più caro sulla Terra , e nel Cielo ; per tutte le anime de' tuoi grandi Antenati ; per quella speranza che hai di emulare ad essi , e di lasciar discendenti degni di te e di essi ; per tutte le più belle speranze , e le più care memorie che hai ; per tutto ciò che hai a temere ora , ed in appresso ; per tutti i beneficii che mi hai fatto , e che io vorrei ricambiare con beneficii più grandi ! . . . rimanti in Casa ! . . Affidati a' tuoi Dei Penati , ed

alla mia parola per la tua salvezza , se farai ciò che ora ti dico . . . altrimenti tu sei perduto.

LIONI

Io sono stupefatto : è certo che tu deliri ! Che ho io a temere ? Chi sono i miei nemici ? E se pure ce n'ha alcuno, perchè sei tu legato con esso ? . tu ! O se lo sei , perchè venirmelo a dire a quest'ora , e non prima ? *

BERTRAMO

Io non posso risponderti. Vorrai tu uscire a dispetto di questo fedele avviso ?

LIONI

Io non nacqui per esser spaventato da vani terrori, de' quali m'è ignota la cagione : all'ora del Consiglio, sia presto, o tardi, io non amo esser notato fra gli assenti.

BERTRAMO

Non dir così ! . Anco una volta: sei tu risoluto di uscire ?

LIONI

Sì ; nè ci ha cosa che valga ad impedirmelo !

BERTRAMO

Allora , il Cielo abbia pietà dell'anima tua ! . . . Addio ! (*volendo uscire*)

LIONI

Arrestati ! Ci ha qualche cosa , più che la mia propria salvezza , che mi obbliga a richiamarti ; noi non dobbiamo così separarci. Bertramo , io t'ho da gran tempo conosciuto.

BERTRAMO

Dalla fanciullezza, Signore, voi siete stato il mio protettore : ne' giorni della lieta infanzia, quando non c'era alcuna differenza fra la nostra condizione ; o per meglio dire , non teneasi conto alcuno di questo freddo privilegio , noi trastullevamo insieme : noi abbiain sovente meschiato il nostro riso , ed il pianto : il padre mio era cliente del vostro , ed io il fratello di latte del suo figliuolo : noi siamo stati felici , e teneramente uniti per molti anni ! . . . O Dio ! . . Qual diversità fra que' tempi e questi !

LIONI

Bertramo , e tutto questo hai tu dimenticato ?

BERTRAMO

Nè ora , nè giammai ; checchè possa accadere, io ho cercato di salvarvi : quando giungemmo alla virilità , e che per l'agion di nascimento foste consacrato alle cure dello stato , Bertramo -sorto in più umile condizione , e condannato a' travagli più umili del suo stato , non fu giammai abbandonato da voi ; e se la mia fortuna non è stata più grande , ciò non fu colpa di colui , che soventi fiate mi soccorse , e mi sostenne allor quando io era oppresso da quelle congiunture che sogliono opprimere i deboli : giammai un più nobile sangue non è scorso in un cuore più nobile del vostro , e di questo n'ebbe bastante prova il misero plebeo Bertramo. Ah ! perchè i vostri Colleghi , i Senatori non vi somigliano ?

LIONI

Che ? Che hai tu a dire contro al Senato ?

BERTRAMO

Nulla.

LIONI

Io conosco che qui ci ha alcuni torbidi spiriti , e caldi machinatori di tradimenti , i quali si ascondono in solitari luoghi, ed escon travestiti la notte per imprecare delle maledizioni contro di noi : soldati disertori , malcontenti amici del disordine , e disperati libertini , che schiamazzano nelle Taverne. Tu certamente non sei tra costoro: è vero che da molto tempo io non ti ho veduto , ma tu fosti educato per menare una vita tranquilla , congiungerti ad uomini onorati, ed essere di gioviale aspetto. Che cosa ti è avvenuto ? I tuoi occhi incavati , la pallidezza del tuo volto , ed i tuoi inquieti moti annunziano , che il dolore , la vergogna , ed il rimorso ti fan guerra nel cuore.

BERTRAMO

Piuttosto la vergogna, ed il dolore piombino sulla maledetta tirannide, che corrompe financo l'aria di Venezia, e muove a delirar gli uomini al pari che la peste negl'ultimi momenti del moribondo ne' suoi accessi di furore.

LIONI

Tu sei stato corrotto da' traditori, Bertramo; non è questo il tuo antico , ed usato linguaggio , nè i tuoi proprii pensieri. Qualche miserabile ti ha versato questo mortal veleno nel petto : ma tu non

devi perderti così: tu fosti buono, e gentile, e non nato per queste vili azioni, alle quali ed il vizio, e la sceleratezza vogliono trarti. Confessa: affidati a me: tu conosci la mia indole: che cosa tu, e i tuoi siete determinati di fare, di che deve paventare il tuo amico, l'unico figliuolo di colui che fu l'amico del padre tuo, sicchè la nostra amicizia è una eredità, che passa a' nostri posteri; tale quale l'abbiam ricevuta, ed anche accresciuta; io ti dico, che cosa è ciò che avete risoluto fare, che valga a renderti uomo per me solo, e vuoi ch'io mi resti in casa al pari che una donna inferma?

BERTRAMO

No, non chiedere più innanzi: io deggio partire.

LIONI

Ed io sarò assassinato!... Parla; non dicesti così, o mio Bertramo?

BERTRAMO

Chi parlò mai di assassinio?... Che! parlai forse di uccisioni? Io non ne feci ne anco un semplice motto.

LIONI

Tu nol dicesti con parole, ma co'sguardi, i quali mi si mostrano al pari che quelli di un assassino, tal ch'io ti riconosco a mala pena. Se la mia vita è l'oggetto de' tuoi voti, prendila... io son disarmato... prendila ti dico, e parti! Io non vorrei serbare la mia vita, per esserne obbligato alla capricciosa pietà di un uomo quale tu sei, e di coloro, i quali ti circondano.

BERTRAMO

Anzi che si sparga una sola stilla del tuo sangue, io espongo al pericolo tutto il mio ; anzi che perdersi un capello de' tuoi, io metterò al cimento mille teste, ed alcuna così nobile, e certo anco più nobile della tua.

LIONI

Ed è vero ?.. perdonami Bertramo , io non merito di esser risparmiato in una sì grande ecatombe. Ma dì : chi son coloro, i quali sono in pericolo , e chi coloro i quali minacciano ?

BERTRAMO

Venezia , e quanto in essa si contiene è divisa al pari che una famiglia , la quale fa guerra intestina a se stessa , e tutti periranno prima che il giorno chiarisca.

LIONI

Sempre maggiori misteri, e più terribili! Ma ora o tu, o io, o forse ambedue siam sull' orlo del precipizio : parla una volta , e tu sei salvo , e glorioso ; perchè è maggior gloria il salvare , che l'uccidere , e l'uccidere nelle tenebre. Via Bertramo ! non è questo un mestiere degno di te ! Come mai potresti tu sostener la vista del tronco capo di colui di cui tu godevi la confidenza , confitta in una picca , e portata dalla tua propria mano innanzi il popolo tremante ? Tale sarà la mia sorte, perchè io giuro , che qualunque sia il pericolo , e la pena che tu mi annuncii , io uscirò in questo momento , se già tu non mi mostri i particolari della cosa , e

non mi facci aperto le cagioni che ti han qui menato.

BERTRAMO

Quì non ci ha dunque mezzo per salvarti? I momenti scorrono , e tu sei perduto ! . . ta mio sol benefattore ! . . il solo essere mai sempre costante con Bertramo in ogni evento. Ah! non voler giammai ch'io sia un traditore ! Lascia ch'io ti salvi , ma risparmia il mio onore !

LIONI

E può mai trovarsi onore in una lega di assassini , e di traditori ? E chi son mai i veri traditori se non che quelli dello Stato ?

BERTRAMO

Una lega è un contratto , il quale obbliga i cuori sinceri , non altrimenti che le parole della legge ; ed io credo non esserci traditore simile a colui , il quale con domestico tradimento pianta il pugnale nel petto a chi gli ha confidata la sua fede.

LIONI

E chi vorrà piantare un pugnale nel mio petto ?

BERTRAMO

Non io certamente ; avrei macchiata la mia anima di tutto altro , fuorchè di questo delitto. Tu non devi morire ! Pensa quanto cara mi sia stata la tua vita , giacchè io pongo al cimento tante altre vite , e ciò che è più , la vita delle vite , la libertà delle future generazioni , per non esser chiamato il tuo assassino ; nome che mi apponi senza ch'io il me-

riti ; una volta una volta ancora io ti scongiaro di non oltrepassar la soglia !

LIONI

È vano . . . io esco in questo momento.

BERTRAMO

Allora perisca Venezia piuttosto che il mio amico . . . Io discoprirò . . . tradirò . . . distruggerò . . . Oh quanto scellerato io divengo per tuo amore !

LIONI

Di piuttosto , che sarai il salvatore del tuo amico , e dello Stato ! Parla . . . non arrestarti . . . Io t' offro ogni promessa , ogni guarentigia per la tua salvezza: ti prometto tutte le ricompense che lo Stato concede a' suoi più meritevoli servitori ; sì, anco la nobiltà ti farò ottenere, purchè tu sii sincero, e pentito.

BERTRAMO

No ! . No ! Non sarà giammai . . . Io ti amo , e tu lo sai : l' ultima prova ch' io te ne porgo , e certamente non minore delle passate, è l' essere io qui , in questo momento: ma avendo adempiuto al mio dovere con te , ora è d' uopo lo faccia con la mia patria ! . . Addio ! . . Non più ci rivedremo in vita . . . Addio ! .

LIONI

Olà ! Pietro ... Antonio ... alla porta ! Fate che non passi alcuno . . . arrestate costui !

BERTUCCIO FALIERO

Tutti, intorno al nostro Palagio a S. Polo : (4)
e pronti al segnale. Io vengo pe' vostri ultimi cò-
mandi.

DOGE

Sarebbe stato bene , se avessi avuto agio di far
venire dal mio Feudo , Val di Marino , alcuni de'
nostri coloni : ma ora è tardi.

BERTUCCIO FALIERO

Io credo , Signore , sia meglio così ; un aumen-
to di numero de' nostri Vassalli avrebbe fatto na-
scere qualche sospetto ; e sebben valenti , e fedeli ,
pur nondimanco essi son troppo rozzi , e briganti ,
nè atti a mantèner lungo tempo quel segreto , e
stretto ordine che ci è tanto necessario per siffat-
ta impresa , fino a che i nostri nemici non sieno
attaccati.

DOGE

È vero ; ma quando una volta il segnale è
dato , son questi i soli uomini atti a por fine a
simili imprese : questi schiavi della Città han
tutti le lor private considerazioni , e lor preven-
zioni a favore , o contro il tal Nobile , dalle qua-
li possono essere indotti ad eccedere , o per una
imprudente , e folle pietà a risparmiare ; i feroci
Vassalli della mia Contea di Val di Marino ese-
guirebbero i comandi del lor Signore senza distin-
guere i privati nemici di lui , nè operare per a-
more , o per odio : per essi son eguali Marcello ,
e Cornaro , Gradenico , e Foscari ; non essendo

usati tremare nel pronunciarsi tai nomi, nè piegare le ginocchia innanzi ad un civico Senato: un Capo dell'esercito e non un Nobile vestito di armellina è il lor Sovrano.

BERTUCCIO FALIERO

Noi siamo abbastanza: non temete; io risponderò all'esecuzione de' comandi dati a' nostri Vassalli contro il Senato.

DOGE

Bene, il dado è tratto; ma riguardo a' servigi militari in campo aperto, io debbo esser contento de' miei vassalli: essi si lanciarono in mezzo all'oste degl'Unni, mentre i pallidi Cittadini si rifuggirono ai loro accampamenti, e furono spaventati al suono delle proprie trombe. Se non ci avesse alcuna resistenza voi vedreste i nostri cittadini fatti tanti Lioni, al pari che le nostre insegne; altrimenti voi desiderereste con me una banda di quei rozzi vassalli alle nostre spalle.

BERTUCCIO FALIERO

Pensando in tal modo io deggio maravigliarmi come voi abbiate sì prestamente risoluto di trarre il colpo.

DOGE

Colpi cotali debbono esser subitamente eseguiti; o nonmai. Quand'io soffogai quel debole e falso rimorso che agitava il mio cuore, il quale troppo profondamente sentiva i tempi passati, fui costretto ad operare; e primamente per timore di non cedere di nuovo a simili emozioni; in secondo luogo

go perchè fra tutti i nostri compagni non ci ha che Israele, e Filippo Calendaro, la fede de' quali ed il coraggio mi è noto abbastanza: chi ti fa certo che oggi non si manifesti un traditore per noi, come jeri se ne manifestaron mille pel Senato? Ma una volta che saranno con le spade sguainate nelle mani, essi dovranno procedere per loro propria sicurezza; si lanci il primo colpo, e quell'istinto del primogenito Caino, che sempremai si cела nel cuore degli uomini, comechè gli eventi della vita lo tengono addormentato, quell'istinto solo li spingerà alla strage siccome Lupi voraci; la vista del sangue per la moltitudine accresce la lor sete, e li spinge a desiderarne maggior copia; siccome il primo nappo di vino fa che venghi raddoppiato fino all'ebbrezza; e voi vedrete esser la più difficile impresa il rattenerli, una volta che saran mossi, piuttostochè spingerli innanzi: ma fino ad ora una voce, un ombra è capace di muoverli al tradimento... In qual punto è la notte?

BERTUCCIO FALIERO

Siam quasi allo spuntar del giorno.

DOGE

È tempo dunque di suonar la Campana. Son tutti a'lor posti?

BERTUCCIO FALIERO

Vi dovrebbero essere; ma essi hanno il comando di non far nulla, fino a che non abbian ricevuto il vostro comando per mio mezzo.

DOGE

Bene Tarderà lungo tempo il mattino ad estinguere i fuochi di quelle stelle che scintillano nella volta de' Cieli ? Io son tranquillo, e risoluto, lo stesso sforzo per risolvermi a purgare questa repubblica col fuoco, mi ha renduto tutta la fermezza dell'animo. Io ho pianto, e tremato al pensiero di questo terribile dovere ; ma ora ho bandito ogni inutile passione, e guardo la crescente tempesta al pari che il Pilota d'una Galera Capitana: pure (lo crederesti tu, Nipote ?) fui più agitato per questa impresa, che quando si appressava il combattimento che decider dovea della sorte delle Nazioni, allorchè io comandava un Armata, di cui le migliaia de' soldati eran devoti ad una certa morte. Sì, mi è più costato risolvermi a versare il sangue corrotto di molti Despoti, impresa al pari di quella che rende Timoleone immortale, che considerare i travagli, ed i pericoli d'una vita militare.

BERTUCCIO FALIERO

Io son lieto nel vedere la vostra primiera saggezza soggiogare le furie, che vi agitarono prima che voi vi decideste.

DOGE

Io sono stato sempre lo stesso : nel primo pensiero di questa grande impresa, io era in preda all'agitazione, e la passione vinceva tutto : ma nell'ora dell'azione io sono stato tranquillo al pari che i morti che sono a me d'intorno : ciò conoscean coloro, i quali mi fecero ciò che io sono, e confi-

davano all'impero ch'io aveà sulle mie passioni, allorchè i primi mòti eran passati. Ma essi non sep-
pero giammai che ci ha delle cose, che fanno della
vendetta una virtù di riflessione, e non un cieco im-
pulso di sola rabbia: se le Leggi dormono, la giusti-
zia è desta, e le anime oltraggiate fanno soven-
te pubblico diritto la privata rabbia, e giustificano
le lor proprie azioni entro se stessi: . . . Mi sem-
bra che aggiorni . . . non è vero? Guarda, i tuoi
occhi son più chiari, perchè giovane: l'aria spira
una freschezza mattutina, e mi par vedere per en-
tro quelle finestre il mare quasi che biancheggiante.

BERTUCCIO FALIERO

« Si, l'aurora incomincia a rosseggiar nel Cielo.

DOGE

Parti dunque! Fa che si dia il segnale senza ri-
tardo, ed al primo tocco della Campana muovi alla
piazza con tutte le forze della nostra casa; quì io
vi attendo. I Sedici, e le lor compagnie si muove-
ranuo al mòmento in separate colonne. Pensa a
prendere il tuo posto alla gran Porta; io non affi-
do i Dieci ad altri che a noi stessi. Il resto della
canaglia de' Patrizii sia vittima delle più vili spade
di coloro, i quali son collegati a noi. Rammenta,
il segnale è » S. Marco! I Genovesi son venuti...
All'armi! all'armi! S. Marco, e libertà! . . . Ora
all'azione.

BERTUCCIO FALIERO

Addio dunque, nobile Zio! Noi ci rincontrere-
mo liberi, e veramente Sovrani, o non mai più!...

DOGE

Vien qui , mio Bertuccio . . . Un abbraccio
Affrettati, perchè il giorno si avvanza. Manda subito
un messaggiero a raggiuagliarmi di tutto allorchè sarai
alla testa delle nostre genti, ed allora, che suoni, che
suoni a martello la Campana di S. Marco!

(*Bertuccio Faliero esce.*)

DOGE solo.

È andato, ed ogni passo de'suoi piedi decide d'una
vita — È fatto. Ora l' Angelo della distruzione
svolazza sopra Venezia, e si arresta innanzi di ver-
sare il Calice fatale, siccome l' Aquila che guarda
fissamente la sua preda, poggia in mezzo dell'a-
ria, sospende per un momento il moto delle sue agili
ale per lanciarsi ad un tratto sulla terra col suo in-
fallibile rostro . . . Tu, o giorno, che lentamente
sorgi dal seno delle onde! . . . affrettati! affretta-
ti! . . . Io non voglio serire fra le tenebre, ma a
pieno giorno, perchè il colpo non erri. E voi, voi
azzurre onde del mare! io vi vidi anche prima di
ora rosseggiare, e rossèggiar cupamente del san-
gue Genovese, Saraceno, ed Ungarese, col quale
era mescolato il sangue di Venezia, ma di Venezia
vittoriosa: oggi nessuna mescolanza nel sangue che
vi colorerà nuovamente; il sangue de' Barbari non
potrà più riconciliarci con l'orribile aspetto di que-
sta tinta di porpora; poichè gli amici ed i nemici
saran tutti Cittadini. Ed io sarò vivuto ottanta

anni per esser l'autore di cotanta strage? Io, il quale era chiamato il conservadore della Città? Io, al cui nome mille cappelli eran lanciati nell'aria, e diecimila supplichevoli grida sorgevano al Cielo per implorare a mio pro, e benedizioni, e gloria, e lunga e felice vita? Io son dunque vivuto per esser testimonio di questo giorno? Ma questo giorno tinto a nero ne' nostri annali sarà seguito da' secoli di felicità, e di luce. Il Doge Dandolo sopravvisse a novanta anni di vita per aver vinto de' monarchi, e rifiutato le lor corone: io depongo una corona, e fo che lo Stato torni libero; e salvo. Ma ahime!... con quali mezzi? Il nobile fine li giustificherà. Che sono mai poche goccioline di sangue umano? Che dissi mai? Il sangue de' Tiranni non è sangue umano; essi non altrimenti che incarnati Demonj si abbeverano del nostro, fino a che non giunga il tempo di renderlo alle tombe, a quelle che essi han cotanto popolate... Oh mondo!... Oh Uomini!... Che cosa siam noi, ed i nostri migliori disegni, poicchè dobbiam commettere un delitto per punire un delitto? Ed uccidere i nostri nemici come se la morte non avesse che una sola porta, laddove di quì a pochi anni sarebbe affatto vana l'opera della spada? Ed è dunque necessario ch'io sul limite di queste incognite regioni invil cotanti Araldi perchè mi precedano?... Bandiamo, bandiamo tali pensieri (*silenzio*)..... Si ascolti!... Non è questo un mormorio di lontane voci, e'l passo misurato di armate genti?

Che? . . . i nostri desiderii foggiassero anche fantasmi de' suoni? Non può essere! Il segnale non è ancora dato . . . Che mai si aspetta? Il messaggero di mio Nipote dovrebb'essere già in via, ed egli stesso forse in questo momento dovrebbe volger la chiave del Campanilè, dove pende la funebre Campana, la quale non si suona giammai se non per la morte d'un Principe, e il cui sinistro suono annunzia i pericoli dello Stato: suoni, suoni pure!, e sia questo suono terribile, ed ultimo! Suoni, fino a tanto che la forte Torre non rovini! . . . E che? ancora silenzio! Io stesso anderei, ma quì è il mio posto, per esser centro di riunione a' discordanti elementi i quali compongono la lega, e per tener fermi i vacillanti, ed i deboli in caso di resistenza: poichè se dovesse combattersi, quì in mezzo la piazza dovrebbe la pugna esser più calda: quì dunque è d'uopo ch'io resti siccome il capo della mossa . . . Udiamo! Viene, viene il messaggero di mio Nipote Bertuccio . . . Che mi apporta egli? . . . È egli in via? . . . Ha egli vinto? Che veggio mai! . . . Costoro qui! . . . Tutto è perduto! . . . Pure è mestieri far cuore.

Entra un SIGNORE di NOTTE (5) con GUARDIE

SIGNORE di NOTTE

Doge, io ti arresto per alto tradimento!

DOGE

Me! . . . Il Principe . . . di tradimento! . . . Chi

son costoro , i quali ardiscono coprire il proprio tradimento con un tal comando ?

SIGNORE di NOTTE (*mostrando
il Decreto*).

Guarda ! È questo il Decreto de' Dieci riuniti.

DOGE

E dove son essi ? E perchè riuniti ? Un tal Consiglio non può esser legale se non è preseduto dal Principe , e quest' ufficio è mio : io ti comando partire , o condurmi alla Camera del Consiglio.

SIGNORE di NOTTE

Doge: ciò non sarà mai: i Dieci non son riuniti nella solita Sala del Consiglio , ma nel Convento di S. Salvatore.

DOGE

Voi osate dunque disobbedirmi ?

SIGNORE di NOTTE

Io servo lo Stato , e il mio dovere è servirlo fedelmente. La volontà di coloro che lo regolano mi è mallevadrice.

DOGE

E fino a che questa non sia da me segnata è illegale , e l' eseguirla è opera da ribelle. Hai tu ben pensato alla tua vita , mentre osavi assumere ufficii illegali ?

SIGNORE di NOTTE

Il mio ufficio non è il replicare , ma operare. Io son qui mandato a guardia della vostra persona , e non per udire , e decidere siccome Giudice.

DOGE (*Tra se*)

È uopo guadagnar tempo Se la Campana suona , ho ancora speranza del buon esito dell'impresa . . . Nipote , affrettati . . . affrettati . . . affrettati ! . . . Il nostro fato pende nella bilancia ; e guai , guai a' vinti ! Nulla non monta . . . sian questi il Principe , o il popolo , i Schiavi o il Senato ! (*La gran Campana di S. Marco suona*) Eccola ! . . . Suona ! . . . Suona ! . . Odi , Signore di Notte ? E voi , vili satelliti , che tremate vinti dal timore , è questo il suono del vostro mostorio Raddoppia , o bronzo sonoro il tuo tremendo sampancio ; e voi , scellerati , pensate a ricomprar le vostre vite !

SIGNORE di NOTTE

Oh sventura ! State saldi , e guardate la porta . . . Tutto è perduto , se già il terribile suono non cessasse ! L'ufficiale dovè certamente smarrire il cammino , o incontrare un imprevvisto , e terribile ostacolo ! Anselmo , va , corri co' tuoi soldati alla Torre ; il resto rimanga con me .

(*Una parte della Guardia parte*)

DOGE

Miserabile ! Se tu vuoi aver salva la vita , implorila da me ; non ti resta a vivere che un solo momento . Manda , manda pur fuori que' tuoi vili satelliti ; essi giammai non torneranno .

SIGNORE di NOTTE

Se ciò avverrà , essi morranno facendo il lor dovere , ed in tal modo morirò anch' io .

MAR. FAL. VOL. I.

DOGE

Sciagurato! La sublime Aquila si lancia sur una preda più nobile di quella che tu e i tuoi vilicagnotti non pensate di essere. Ti dono la vita se non ti esponi al cimento con la resistenza, ed apprendi ad esser libero, se pure anime così basse possono resistere alla luce de' raggi del Sole.

SIGNORE di NOTTE

E tu apprendi ad esser prigioniero (*La Campana cessa di suonare*). . . . E già cessato il segnale de' traditori, che avea mosso l'accanita Plebe al pari che il segugio a far preda de' Patrizii. . . È fatto, è fatto il suono a mortorio, ma non fu pel Senato.

DOGE (*Dopo una pausa*)

Tutto è silenzio! . . . Ora tutto è perduto!

SIGNORE di NOTTE

Ora, o Doge, denunciarmi come schiavo ribelle al ribellato Senato! Non ho io fatto il mio dovere?

DOGE

Taci, abborrito! Tu facesti una nobile opera, e guadagnasti il prezzo del sangue; e coloro i quali ti comandarono te ne compenseranno. Ma tu qui venisti per guardare, e non per disputare, siccome tu stesso non ha che un momento, dicesti: fa quindi il tuo ufficio, ma in silenzio, siccome devi, giacchè sebben tuo prigioniero, io sono il tuo Principe.

SIGNORE di NOTTE

Io non intendo mancare al rispetto dovuto al vostro grado: in questo vi ubbidirò.

DOGE (*Tra se*)

Altro non mi resta che morire ; oh quanto son vicine queste vicende ! Io avrei voluto cadere , e coraggiosamente nell'ora del trionfo ; ma esser condotto a tale ! . . .

Entrano altri SIGNORI di NOTTE, con BERTUCCIO FALIERO prigioniero.

2.º SIGNORE di NOTTE

Noi lo cogliemmo nell'atto ch'egli usciva dalla Torre ; dove al suo comando , siccome delegato dal Doge , la Campana incominciò a suonare.

1.º SIGNORE di NOTTE

Son tutti ben guardati i passi che menano al Palazzo ?

2.º SIGNORE di NOTTE

Sì , ma non monta ; i Capi son tutti in catene , ed alcuni tratti già in giudizio . . . I lor seguaci son dispersi , e molti presi.

BERTUCCIO FALIERO

Zio !

DOGE

Egli è vano il far guerra alla fortuna : la gloria ha abbandonata la nostra Casa.

BERTUCCIO FALIERO

E chi creduto lo avrebbe ? . . . Ah ! . . . Un sol momento prima ! . . .

DOGE

Quel momento avrebbe cangiato la sorte di

*

molte generazioni; questo ci dona all' eternità. Noi ci saprem mostrare come Uomini, il cui trionfo non è nel successo, ma che sanno far fronte alla fortuna. Non ismarrirti, Nipote; egli non è che un breve passaggio . . . Io amerei di andar solo: pur nondimeno, se essi ci condannassero insieme, come son certo avverrà, deli, passiam degni almeno de' nostri Maggiori, e di noi stessi!

BERTUCCIO FALIERO

No, io non vi farò onta, o Zio.

I.^o SIGNORE di NOTTE

Signori, noi dobbiam guardarvi in separate stanze, fino a che il Consiglio non vi chiami al vostro giudizio,

DOGE

Al nostro giudizio! Essi vorranno anco in questi estremi insultarci? Ma lasciate che faccino di noi, ciò che noi avrem fatto di loro, ma con minor pompa. Questo non è che un giuoco di scambievoli omicidi, i quali han tratto le sorti per vedere chi di loro sarebbe prima immolato, ed essi han vinto con falsi dadi — Chi è stato il nostro Giuda?

I.^o SIGNORE di NOTTE

Io non sono obbligato rispondere a questo.

BERTUCCIO FALIERO

Risponderò io per te: egli è un tal Bertramo, il quale fa in questo momento la sua deposizione alla segreta Giunta.

DOGE

Bertramo il Bergamasco! Con quai vili istrumenti noi operammo per uccidere, o salvare! Questa vil creatura macchiata di doppio tradimento, ora raccoglierà premii, ed onori, e sarà registrata nelle Storie al pari che le Oche del Campidoglio, i gridi delle quali risvegliarono Roma, ed ottennero un annual trionfo, laddove Manlio che rovesciava i Galli era precipitato dalla Rupe Tarpeja.

1.^o SIGNORE di NOTTE

Manlio divenne traditore, e volea usurpar la tirannide.

DOGE

Egli salvò lo Stato, e non cercò che riformare ciò che avea salvato. . . Ma ciò non monta... Andiamo: Signori, fate il vostro ufficio.

1.^o SIGNORE di NOTTE

Nobile Bertuccio, è uopo siate condotto in segreta stanza.

BERTUCCIO FALIERO

Addio, o Zio! Io non so se ci rincontreremo in questa vita, ma essi non vorran contendere alle nostre ceneri d'esser mescolate insieme.

DOGE

Sì: anco i nostri liberi spiriti faranno ciò che non fu dato alla nostra fragile persona! I colpevoli Senatori non possano estinguere la memoria di coloro i quali avrebber voluto rovesciarli da lor colpevoli Troni; e tali esempi faran nascere degli eredi, benchè lontani.

$$f(x) = \frac{1}{x^2}$$

$$f'(x) = -\frac{2}{x^3}$$

$$f''(x) = \frac{6}{x^4}$$

$$f'''(x) = -\frac{24}{x^5}$$

$$f^{(4)}(x) = \frac{240}{x^6}$$

$$f^{(5)}(x) = -\frac{2880}{x^7}$$

$$f^{(6)}(x) = \frac{42048}{x^8}$$

$$f^{(7)}(x) = -\frac{282432}{x^9}$$

$$f^{(8)}(x) = \frac{2488320}{x^{10}}$$

$$f^{(9)}(x) = -\frac{24883200}{x^{11}}$$

$$f^{(10)}(x) = \frac{248832000}{x^{12}}$$

$$f^{(11)}(x) = -\frac{2488320000}{x^{13}}$$

$$f^{(12)}(x) = \frac{24883200000}{x^{14}}$$

$$f^{(13)}(x) = -\frac{248832000000}{x^{15}}$$

$$f^{(14)}(x) = \frac{2488320000000}{x^{16}}$$

$$f^{(15)}(x) = -\frac{24883200000000}{x^{17}}$$

$$f^{(16)}(x) = \frac{248832000000000}{x^{18}}$$

$$f^{(17)}(x) = -\frac{2488320000000000}{x^{19}}$$

$$f^{(18)}(x) = \frac{24883200000000000}{x^{20}}$$

$$f^{(19)}(x) = -\frac{248832000000000000}{x^{21}}$$

$$f^{(20)}(x) = \frac{2488320000000000000}{x^{22}}$$

$$f^{(21)}(x) = -\frac{24883200000000000000}{x^{23}}$$

$$f^{(22)}(x) = \frac{248832000000000000000}{x^{24}}$$

$$f^{(23)}(x) = -\frac{2488320000000000000000}{x^{25}}$$

$$f^{(24)}(x) = \frac{24883200000000000000000}{x^{26}}$$

$$f^{(25)}(x) = -\frac{248832000000000000000000}{x^{27}}$$

$$f^{(26)}(x) = \frac{2488320000000000000000000}{x^{28}}$$

$$f^{(27)}(x) = -\frac{24883200000000000000000000}{x^{29}}$$

$$f^{(28)}(x) = \frac{248832000000000000000000000}{x^{30}}$$

$$f^{(29)}(x) = -\frac{2488320000000000000000000000}{x^{31}}$$

$$f^{(30)}(x) = \frac{24883200000000000000000000000}{x^{32}}$$

A T T O V.

Scena Prima

La Sala del Consiglio de' Dieci, riuniti con gli aggiunti Senatori, i quali nel giudizio de' Cospiratori pel tradimento di Marino Faliero formavano la così detta *Giunta*. *Guardie, Uffiziali, ec. ec.*

ISRAELE BERTUCCIO, e FILIPPO CALENDARO, prigionieri. BERTRAMO, LIONI, e Testimonii, ec. ec.

IL CAPO DE' DIECI, BENINTENDE.

BENINTENDE

Dopo un tal convincimento della lor reità, e de' lor manifesti delitti, altro non resta che pronunziare contro a questi ostinati uomini la sentenza delle Leggi: insopportabil dovere a coloro, i quali ascoltano, ed a chi è dato interpretar le Leggi. Ahime! E perchè mi è questo riservato? Perchè i giorni del mio Ufficio debbon esser notati per tutto il tempo avvenire per la memoria di questo nero, e

complicato tradimento contro un giusto, e libero Stato, noto a tutta la Terra come il Baluardo di tutta Cristianità contro la gente Turchesca, i Greci Scismatici, il selvaggio Ungarese, e'l non men barbaro Francese? Contro d'una Città, la quale ha aperta all'Europa i tesori delle Indie; l'ultimo rifugio de' Romani perseguitati da Attila: la Regina dell'Oceano; la più valorosa rivale della superba Genova! Sol per rovinare, ed abbattere il Trono di questa Città fu che questi uomini perduti han rischiato, e macchiato le loro indegne vite. . . . Lasciate che provino la morte.

ISRAELE BERTUCCIO

Noi siam preparati; rendiam grazie a' vostri tormenti. Lasciateci morire.

BENINTENDE

Se voi avete alcuna cosa a rivelare, atta a diminuire la vostra pena, la Giunta vi udirà: se avete alcuna cosa a confessare, ora n'è il tempo; ciò potrebbe giovarvi.

ISRAELE BERTUCCIO

Noi siam per udire, e non per parlare.

BENINTENDE

I vostri delitti, non che tutte le circostanze che possono far ragione alla testimonianza de' vostri complici son pienamente provati; pur nondimeno noi vorremmo udire di vostra bocca la confessione del vostro tradimento: nel limite di quest'orrido, ed irremeabile abisso, la sola verità potrà giovar-

vi si nella terra, che nel cielo ... Rispondete dunque: qual fu la cagione di questa vostra impresa?

ISRAELE BERTUCCIO

La Giustizia!

BENINTENDE

Quale il vostro scopo?

ISRAELE BERTUCCIO

La libertà!

BENINTENDE

Troppa brevità nelle vostre parole.

ISRAELE BERTUCCIO

Tale è la mia maniera: io nacqui soldato, e non Senatore.

BENINTENDE

Pensate forse con questa erronea brevità d'insultare i vostri Giudici, e ritardar la Sentenza?

ISRAELE BERTUCCIO

Ingegnatevi ad esser brevi al pari che io, e credete ch'io vi sarò maggior grado di questo, che del vostro perdono.

BENINTENDE

È questa la vostra sola risposta al Tribunale?

ISRAELE BERTUCCIO

Via, domandate a' vostri tormenti ciò che han potuto raccor da noi; o menateci nuovamente sopra di essi; noi abbiamo ancora qualche goccia di sangue, e qualche piccol senso di dolore in queste membra lacerate dalla tortura: ma voi non oserete farlo; perchè se noi colà moriamo (e voi ci lasciate troppo poca vita per tollerar nuovi tormen-

ti) se noi soccombiamo, voi perdereste il mezzo del pubblico spettacolo, col quale voi solete spaventare i vostri schiavi, e confermare la loro schiavitù! Ma checchè sia la nostra costanza, o la nostra debolezza, i gemiti non son parole, nè l'agonia è il consentimento della vertità, se la natura troppo debole spinge l'anima alla mensogna per un corto respiro. Dobbiam noi soffrire, o morire?

BENINTENDE

Rispondete; chi erano i vostri complici?

ISRAELE BERTUCCIO

Il Senato.

BENINTENDE

Che intendete voi?

ISRAELE BERTUCCIO

Domandalo al popolo che soffre: a quel popolo, cui i delitti de' vostri Patrizii hanno strascinati al delitto.

BENINTENDE

Conoscete voi il Doge?

ISRAELE BERTUCCIO

Io ho militato con lui a Zara, nel campo di battaglia, quando voi quì passavate la vostra vita adoperato al presente ufficio: noi esponemmo le nostre vite, mentre voi non esponeste che quelle degli altri, sì con accuse, che con difese: infine tutta Venezia conosce il suo Doge per le sue grandi azioni, e per gl'insulti del Senato.

BENINTENDE

Aveste mai delle conferenze con lui?

ISRAELE BERTUCCIO

Io sono oppresso, ed indebolito più dalle vostre domande, che dalle vostre torture: io vi prego di pronunciar la sentenza.

BENINTENDE

Essa non tarderà E voi ancora, Filippo Calendaro, che avete voi a dire per evitar l'ultimo supplicio?

CALENDARO

Io giammai non fui uomo di molte parole, ed ora non nè ho nulla che valga la pena di esser pronunciata.

BENINTENDE

La tortura potrebbe cangiar il tuono della vostra voce.

CALENDARO

Sì, senza dubbio, essa potrebbe cangiarlo; e l'ha già fatto: ma non varrà a cangiar giammai le mie parole; o se pur lo facesse.

BENINTENDE

E bene! . . .

CALENDARO

La mia confessione su' tormenti sarebbe valevole per legge?

BENINTENDE

Sicuramente.

CALENDARO

Chiunque possa essere il reo ch'io accusassi di tradimento?

BENINTENDE

Oh! senza dubbio, egli verrebbe immantinente tradotto in giudizio.

CALENDARO

E per questa testimonianza egli perirebbe?

BENINTENDE

Se la vostra confessione fosse particolarizzata, e piena, egli correrebbe pericolo della vita.

CALENDARO

Allora, guardati, orgoglioso Presidente! poichè, per l'Eternità che spalangasi a me dinanzi, io giuro, che te, te soltanto denuncierei di tradimento sulla tortura, se io avessi a soffrirlo per la seconda volta.

Uno della GIUNTA.

Signor Presidente: sarebbe bene venire alla sentenza; qui non ci ha nulla a sperare da costoro.

BENINTENDE

Miserabili! Preparatevi a morire fra pochi istanti. La specie del vostro delitto, le nostre leggi, ed il pericolo in cui fu esposto lo Stato non vi concedono ne anco un ora di vita. Guardie! . . . traeteli fuori, e sopra il balcone delle rosse colonne, dove il Giovedì festivo (6) il Doge si pone a vedere la caccia de' Tori, sieno essi giustiziati; lasciate esposte le palpitanti lor membra a piena vista del popolo riunito nel luogo stesso della giustizia, ed il Cielo abbia pietà delle loro anime!

LA GIUNTA

Amen !

ISRAELE BERTUCCIO

Signori , addio ! Noi ci rincontreremo , ma non nello stesso luogo.

BENINTENDE

E per timore che essi potessero tentare di muovere la stupefatta moltitudine . . . Guardie ! Fate che le lor bocche abbiano le sbarre (7) anche nell'atto dell' esecuzione. Conduceteli via.

CALENDARO

E che ! Non potrem noi nè anche dare un addio a qualche buon amico ? Nè dire un ultima parola al nostro Confessore ?

BENINTENDE

Un Sacerdote vi attende nel Vestibolo ; in quanto a' vostri amici poi , questo addio sarebbe doloroso per essi , e del tutto inutile per voi.

CALENDARO

Io sapea che vivendo avevamo in bocca una sbarra , almeno lo avevan tutti coloro , i quali non ardivan porre al cimento le loro vite , col manifestare i loro proprii pensieri ; ma pure io credea che in questi ultimi brevi momenti , la stessa inutile libertà di parlare che si concede al moribondo , non sarebbe per essere a noi negata ; poichè

ISRAELE BERTUCCIO

Lasciate che operino a lor talento , buon Calendaro ! A che varrebbero poche sillabe ? Moriamo senza pur mostrare la più piccola gratitudine per

alcun favore ad essi; così più prestamente il nostro sangue s'innalzerà al Cielo contro di loro, e testificherà contro la lor tirannia anche più di quello che il possa un volume composto dalle nostre ultime parole! Essi tremano della nostra voce, temono pure del nostro silenzio: e passino tutta la lor vita in timore! Lasciamli in preda a' lor pensieri, ed innalziamo i nostri verso il Cielo!... Andiamo; noi siam pronti.

CALENDARO

Israele, se tu avessi udito le mie parole, ciò non sarebbe accaduto, e quel vile Bertramo eh' io veggio impallidire...

ISRAELE BERTUCCIO

Calmati, Calendaro! A che pensare ora a questo?

BERTRAMO

Ahimè! Io vi scongiuro a morir meco in pace: io non ho mai cercato di far quella parte, che ora è d'uopo io rappresenti; ma vi sono stato costretto. Dite una volta che voi mi perdonate, sebbene io non possa sperare giammai il mio proprio perdono. . . . Non mi guardate sì fieramente. . . .

ISRAELE BERTUCCIO

Io muojo, e ti perdono.

CALENDARO (*sputandogli in faccia*)

Io muojo, e ti disprezzo! . . . (*Escono*).

BENIENDE

Ora che abbiain disposto di questi rei, è tempo di giudicare il maggior traditore, che ricorrdino tutti gli Annali, il Doge Faliero! Le prove, ed i giu-

dizii son compiati; il tempo, ed il delitto richiedono un pronto, e nuovo procedimento. Volete ch'ei venga chiamato perchè oda la Sentenza?

LA GIUNTA

Sì, Sì.

BENINTENDE

Avvogadori, fate che il Doge venga condotto innanzi al Consiglio.

UNO della GIUNTA

E gli altri quando vi saran tradotti?

BENINTENDE

Quando avrem disposto di tutti i Capi. Alcuni son fuggiti verso Chioggia: ma più di mille uomini li peseguitano; e noi abbiám tolto tal precauzione ed interra ferma, e nelle Isole, che speriamo nessuno non vorrà sfuggirci di mano per spacciare nelle strane regioni la lor perfida accusa contro al Senato.

Entra il DOGE prigioniero, con GUARDIE ec.

BENINTENDE

Doge: perchè tale voi siete ancora, e come tale dovete esser considerato dalla Legge, fino a quando è d'uopo spogliate della ducal Corona la vostra testa, la quale non seppe contentarsi dell'onore di portarne una anch più nobile di quella d'un Monarca, ed avete costato per rovesciare i vostri Pari, i quali vi han fatto ciò che voi siete, ed estinguer nel sangue la gloria d'una tanta Città! . . . Noi già

nelle vostre stanze, innanzi di voi stesso, per mezzo degli Avvogadori abbiain mostrato tutte le prove, le quali parono contro di voi: giammai prove più terribili non si son mostrate per confondere un traditore. Che avete voi a dire in vostra difesa?

DOGE

Che avrò io a dire, allorchè la mia difesa sarebbe la vostra condanna? Voi siete nello stesso tempo e colpevoli, ed accusatori; e Giudici, e Carnefici! Fate ciò che vi detta il vostro potere.

BENINTENDE

Avendo i vostri principali complici tutto confessato, non ci ha alcuna speranza per voi.

DOGE

E chi son costoro?

BENINTENDE

Molti; il primo sta ora innanzi di voi in questo stesso Tribunale, Bertramo da Bergamo. volete voi interrogarlo?

DOGE

No.

BENINTENDE

E due altri, cioè Israele Bertucio, e Filippo Calendaro han confessato il lor delitto di tradimento insieme al Doge.

DOGE

E dove son essi?

BENINTENDE

Nel luogo del supplizio; ed ora forse rispondono al Cielo di ciò che han fatto sulla Terra.

Al! Il Bruto della Plebe è dunque morto? e con lui l'ardente Cassio, vita dell'Arsenale?... Come hanno essi accolto la lor sentenza?

BENINTENDE

Pensate alla vostra, la quale è presso ad esser pronunciata. Voi ricusate adunque di difendere la vostra causa?

DOGE

Io non posso difendermi innanzi a' miei sudditi, nè riconosco in voi il legal potere di giudicarmi: mostratemi la Legge!

BENINTENDE

Ne' casi straordinarii le Leggi debbon essere riformate, o corrette: i nostri maggiori non avean fissato una pena per un cotanto delitto, come nelle antiche Tavole Romane la pena pel parricidio era stata del tutto obliata: potean essi i Romani stabilire una pena per un delitto, di cui nè il nome nè l'idea era nelle loro grandi anime? Chi mai avrebbe preveduto, che la natura sarebbe stata contaminata da' siffatti delitti, come son quelli che si commettono da' figliuoli contro i propri padri, e da' Principi contro i loro Reami? Il vostro delitto è stato cagione di una Legge, la quale servirà di esempio a' traditori del più elevato grado fra gli uomini, quando malcontenti del loro scettro, finchè non sia convertito in una ben affilata spada, cospirano per pervenire alla tirannide. Non era forse bastante per la vostra ambizione il grado di

Doge? Che sperar mai di più nobile della Signoria di Venezia?

DOGE

La Signoria di Venezia! Voi mi tradiste! Voi, Voi, che là sedete, infami traditori! Io era vostro pari per nascimento, e superiore a voi per le mie azioni; perciò voi mi levaste ad onorevoli ufficii in lontane regioni, sulla flotta, in campo di battaglia, nelle Città. Voi mi destinaste, al pari che una vittima coronata, ma legato, e senza soccorso, a quell'altare di cui voi soli eravate i ministri. Io non sapea, non pensava, non desiderava, e nè anco sognava di essere levato a quel grado; pel quale fui da Roma richiamato; nondimeno io obbedii; ma trovai nella mia tornata, che oltre a quella gelosa vigilanza, la quale vi facea attraversare le migliori intenzioni del vostro Sovrano, voi avevate profittato dell'interregno per troncargli, e mutilare i pochi privilegi che rimaneano al Doge di Venezia: io tutto sopportai, ed avrei ancora ogn'altra cosa sopportato, se l'onore della mia famiglia non fosse stato dalle vostre scelleratezze denigrato; e se il ribaldo, che io veggio fra voi, degno Giudice d'un tal Tribunale...

BENINTENDE (*Interrompendolo*)

Michele Steno è quì fra noi per cagione del suo ufficio, come uno de' Quaranta. I Dieci avendo dal Senato chiesto una Giunta di Patrizii per assistere al giudizio di un delitto così importante, e nuovo

fino al presente ; egli è stato assoluto dalla pena pronunciata contro di lui ; poichè il Doge , il cui dovere è proteggere le Leggi , tendendo ad annullarle , non può esigere che gli altri vengano puniti per mezzo de' statuti , che egli stesso viola e nega.

DOGE
Egli punito ! Io amo piuttosto vederlo là assiso per gustare la mia morte , che sottomesso a quella ridevole pena , che la vostra perfida apparente giustizia ebbe contro di lui pronunziata ! Qualunque grado di viltà possa avere il suo delitto , egli è un innocente , allorchè vien paragonato a' suoi protettori.

BENINTENDE

Ed è da credere , che il gran Doge di Venezia , dell' età di ottanta anni , e colmo di tanti onori , abbia potuto lasciarsi vincere dalla sua collera al pari che un fanciullo irritato , ed abbia soffogato tutti i suoi sentimenti , la sua saggezza , la sua fede , e 'l timore per un giovanil provocamento ?

DOGE

Una scintilla fa l'incendio : l'ultima goccia fa rovesciar la coppa , e la mia era già colma. Voi opprimeste il Principe , ed il popolo ; io ho cercato liberare amendue , ed ho fallato ; il premio d'una tale impresa sarebbe stato la gloria , la vendetta , e la vittoria ; e tal rinomanza avrebbe fatta la Storia Veneta rivale a quella della Grecia , e di Siracusa , allorchè eran esse libere , e fiorenti ; ed il mio nome pari a quello di Gelone , e di Tra-

sibolo! non essendo a questo riuscito, io conosco esserne ora la pena, l'infamia, e la morte. I posteri ne giudicheranno, allorchè Venezia non sarà più; o sarà libera; fino a quel tempo la verità sarà celata. Non esitate punto: io non avrei avuto alcuna pietà per voi, e perciò non ne bramo alcuna da voi: la mia vita fu posta per premio del vincitore in un giuoco di azzardo; io ho perduto; fate dunque di me ciò che più vi è grado! Sarei rimasto solo fra le vostre tombe se avessi vinto; così ora accorrirete sulla mia, e calpestatela; siccome avete fatto del mio cuore, allorchè io vivea.

BENINTENDE

Voi dunque confessate, e riconoscete la giustizia del nostro Tribunale?

DOGE

Io confesso di non esser riuscito all'impresa. La fortuna è femina; nella mia giovinezza tutti i suoi favori mi vennero conceduti; ora ho fallato; perchè sperava i suoi primi sorrisi nella mia ultima ora.

BENINTENDE

Voi dunque non avete nulla ad opporre alla nostra equità?

DOGE

Nobili Veneti! Non più mi straziate con delle interrogazioni; io son rassegnato a tutto ciò che ci ha di peggior; nondimeno io conservo ancora nelle mie vene alcuna gocciola del mio giovanil sangue, e non ho troppo di sofferenza. Io vi prego,

risparmiatemi ulteriori dimande, le quali a nulla non valgono, fuorchè a' cangiare un giudizio in disputa. Io non risponderò se non ciò che offenderà voi, e piacerà a nemici vostri, numerosi oramai al pari che un esercito. È vero che queste sorde mura non renderebbero un solo eco: ma le mura hanno orecchie, non meno che lingue; e se la verità non avesse altre vie per sormontar questo recinto, voi che mi condannate, voi che mi temete, e perciò mi uccidete, voi non potreste tacere fino alla tomba ciò che da me udiste, e di bene, e di male; il segreto sarebbe troppo possente per le vostre anime; così lasciate ch'esso dorma nella mia, menocchè voi non vorreste correre un pericolo che sarebbe il doppio di quello che scampaste. Di tal fatta sarebbe la mia difesa, se avessi il pensiero, e l'agio di renderla famosa; giacchè le parole della verità son cose, e quelle de' moribondi sopravvivon loro lungo tempo, e li vendicano sovente: lasciate dunque che le mie sien sepolte nel mio core, se voi desiderate sopravvivermi. Accettate questo consiglio, e sebbene assai sevente mi abbiate fatto vivere nell'ira, lasciate almeno ch'io mi muoja in pace; potete concedermi questo? . . . Io nulla non nego . . . Non mi difendo . . . Nulla non vi domando se non che il mio silenzio, e la sentenza del Tribunale!

BENINTENDE

Questa piena confessione ci risparmia la dura necessità di adoperar la tortura per ritrarne il vero.

DOGE

La tortura? Voi mi avete ogni giorno torturato, poichè fui fatto Doge; ma se voi volete aggiungere la corporal tortura, voi lo potete: queste mie membra indebolite dall'età cederanno al ferro che le strazierà; ma dentro il mio cuore vi sarà qualche cosa più forte, sì più possente de' vostri orlegni di tormento.

Entra un UFFICIALE.

UFFICIALE

Nobili Veneti! La Dogarèssa Faliero domanda essere introdotta alla presenza della Giunta.

BENINTENDE

Dite, Padri Coscritti; (8) il volete voi?

UNO della GIUNTA

Ella può avere delle importanti cose a riferire allo Stato: ciò le darà ragione di essere favorevolmente ascoltata.

BENINTENDE

È questa la volontà dell'universale?

TUTTI

Sì.

DOGE

Oh, le ammirabili Leggi di Venezia! le quali concedono che la consorte intervenghi nel giudizio, con la speranza ch'ella possa testimoniare contro al marito. Oh qual gloria alle onorate spose Veneziane! Ma questi bestemmiatori di ogni

onoratezza , uomini al pari di quelli che qui siedono , fan saggiamente a seguire il lor nobile istinto. Ora , infame Steno ! Se questa Donna mostrerà la menoma debolezza , io ti perdonerò la tua menzogna , e la tua dispregevole vita.

La DOGARESSA entra

BENINTENDE

Signora ! Questo giusto Tribunale ha risoluto , che la vostra domanda , qualunque sia per essere , venga ascoltata ; e vi venghi prestato paziente orecchio col debito rispetto pe' vostri Antenati , pel vostro grado , e per le virtù vostre : ma che ? voi impallidite . . . oh ! presto , sostenetela ! . . . Fate ch' ella segga.

ANGIOLINA

Fu una momentanea debolezza . . . È già passata . . . Perdonatemi , io non seggo innanzi al mio Principe , e mio Sposo , mentr' egli stassene in piedi.

BENINTENDE

Che desiderate voi , Signora ?

ANGIOLINA

Strane novelle , ma pur troppo vere , se i miei occhi , e le mie orecchie non m' ingannano , mi son pervenute ; ed io vengo ad esser certa della verità , fosse questa anche per esser peggio ; perdonate l' impeto del mio esordio , e delle mie maniere. È egli . . . io non posso parlare . . . io non so

come esprimere la mia domanda . . . Ma anche prima, ch' io parli , voi mi rispondete con un volger d'occhi, e con un sinistro aspetto . . . Oh Dio ! Questo è il silenzio del sepolcro !

BENINTENDE (*Dopo una pausa*)

Risparmiate a noi ed a voi stessa la ripetizione del nostro più terribile , ma inesorabil dovere verso il Cielo , e gli uomini !

ANGIOLINA

Parlate sempre ; io non posso , non posso , nè anche ora , non posso crederlo . È stato egli condannato ?

BENINTENDE

Ahime !

ANGIOLINA

Ed era egli colpevole ?

BENINTENDE

Signora ! il natural turbamento de' vostri pensieri in tal momento , fa che venghi una tal domanda perdonata ; in altre occasioni un dubbio come questo innanzi ad un giusto, e supremo Tribunale sarebbe un grave delitto. Ma domandatene ancora il Doge ; e se egli ardisse negar le pruove , credetelo innocente al pari che il vostro cuore medesimo.

ANGIOLINA

E sarebbe mai vero ? Mio Signore . . . mio Sovrano, amico del mio infelice padre . . . il valoroso nel Campo, il saggio nel Consiglio . . . odi, odi costui, nè lo smentisci ? . . . Tu sei silenzioso ! . . .

BENINTENDE

Avendo egli già confessato il suo delitto , non può adesso , come vedete , negarlo.

ANGIOLINA

Sì , ma egli non dee morire ! . . Risparmiategli questi pochi anni, che il dispiacere, e la vergogna renderanno anche più brevi ! Un giorno di delitto senza successo non deve cancellare pressochè sedici lustri di eroiche azioni.

BENINTENDE

La sua sentenza deve essere eseguita senza remission di tempo , nè di pena . . . è stata già decretata.

ANGIOLINA

Ma fosse pur reo : non vi è la pietà ?

BENINTENDE

La pietà in tal caso ferirebbe la giustizia.

ANGIOLINA

Ahime ! Signore , colui il quale è solamente giusto , è crudele : chi mai vivrebbe sulla terra se tutti fossero giudicati con giustizia ?

BENINTENDE

Il suo supplicio fa la salvezza dello Stato.

ANGIOLINA

Mentre era suddito egli ha servito lo Stato con onore ; fu vostro Capitano ed ha salvato lo Stato ; è vostro Sovrano ed ha regolato lo Stato.

UNO del CONSIGLIO

È un traditore , ed ha tradito lo Stato.

MAR. FAL. VOL. I.

8

ANGIOLINA

Si; ma se non fosse stato egli, ora non vi sarebbe uno Stato a salvare, o a distruggere; e voi stessi voi tutti che là sedete per pronunciar la morte del vostro liberatore, ora gemereste remigando in una Galera Turchesca, o carichi di catene morreste nelle miniere d' Ungheria.

UNO del CONSIGLIO

Voi v'ingannate, Signora, quì ci ha uomini, i quali vorrebbero prima morire che vivere in schiavitù!

ANGIOLINA

Se anco ve ne fosse alcuno dentro queste mura, tu certo non saresti di questo numero: i veri nobili di 'animo son generosi verso i caduti! . . . Non ci ha più speranza?

BENINTENDE

Signora, egli non può più averne.

ANGIOLINA (*Volgendosi al Doge*)

Bene, allora muori Faliero; poichè questo è il tuo destino! . . muori, ma col coraggio dell'amico di mio padre. Tu ti sei fatto reo d'un gran delitto, cancellato per metà dalla durezza di Costoro. Io li avrei implorato, li avrei pregato, supplicato al pari che un affamato mendicante, che chiede pane. . avrei pianto, com' essi un giorno faranno per misericordia al cospetto del loro Dio, e dal quale avranno la medesima risposta che or danno a noi; tutto avrei fatto, ove ciò non fosse stato sconvenevole nè al mio nome, nè al tuo; e se la vendetta

ne' loro freddi sguardi non mi avesse annunciato un furore inesorabile che consuma il loro cuore. Allora , siccome Principe , apprestati a sfidare il tuo destino !

DOGE

E non son io vivuto assai lungamente per non saper morire? Le tue preghiere dirette a questi nomi sarebbero non altrimenti che i belati dell' agnello innanzi al Beccajo , o i gridi de' naviganti innanzi alla bufera : io non vorrei nè anche una vita eterna accettare dalle mani de' miserabili , da quegli infemi mostri, da cui cercai di liberare le gementi Nazioni !

MICHELE STENO

Doge , concedi ch' io dica una parola a te , ed a questa nobile Dama , che io ho gravemente offesa. Piacesse al Cielo che i miei sospiri , la mia vergogna , o il mio pentimento valessero a cancellare l' inesorabile passato ! Ma poicchè ciò non può esser giammai , siccome cristiano concedi almeno che ci diamo l' ultimo addio, e separiamoci in pace : con pieno dolore io imploro da voi non perdono , ma compassione , e fate che io offra a Dio , benchè deboli , le mie preghiere per amendue.

ANGIOLINA

Saggio Benintende , ora primo Giudice di Venezia , io parlo a voi , e le mie parole valgono di risposta a colui. Sappia il ribaldo Steno, che le sue parole nulla non valsero all' animo della figliuola

di Loredano , fuorchè ad eccitar per lui una pietà momentanea : fosse piaciuto al Cielo che altri lo avessero dispregiato, com'io l'ho compassionato. Io preferisco il mio onore a mille vite , se venissero aggiunte alla mia : ma non vorrei giammai, che un sol uomo perdesse la sua per ciò che è al di sopra d'ogni umana possanza, cioè la coscienza della virtù , che non chiede ricompensa se non che a se stessa , e non a ciò che è nomato buona rinomanza. Le parole di Steno furono a me non altrimenti che il vento incontro ad una rupe : ma siccome vi sono . . . ahime ! spiriti più sensitivi , a' quali tai cose signoreggiano al pari che il turbine nell'onde : spiriti a' quali l'ombra del disonore è una sostanza più terribile della morte in questo mondo , e dell'eternità nell'altro : uomini il cui solo difetto è di scuotersi ad ogni dilleggio , e sebben forti alle blandizie del piacere , ed a tutti i tormenti del dolore , son nondimeno deboli allorchè il rispettabile nome nel quale essi fondavano le loro speranze è denigrato , essendo essi gelosi , al pari che l'Aquila della loro sublimità : possa ciò che noi vediamo , sentiamo , e soffriamo essere una lezione a' miserabili , i quali si fan giuoco di Esseri di più alto grado che loro. Degl'insetti hanno eccitata la rabbia del Leone : una freccia nel calcagno fè cadere il valoroso de' valorosi ; il disonore d'una consorte cagionò la rovina di Troja : e' l'onore d'una consorte cagionò l'eterno esiglio de'Re da Roma : un oltraggiato marito introdusse i Galli

a Clusio , e quindi a Roma, la quale fu morta per qualche tempo : un osceno gesto costò la vita a Caligola, mentre che il mondo tollerava tutte le sue crudeltà : un oltraggio fatto ad una vergine donna fece della Spagna una provincia de' Mori ; e la calunnia di Steno esplicata in due indegni versi ha decimata Venezia , posto al pericolo un Senato , il quale avea durato ottocento anni , fatto perdere la corona ad un Principe, esposta la sua coronata testa ad esser troncata, e fabricato nuove catene al popolo gemente ! Lasciate che il miserabile al pari della cortegiana che bruciò Persepoli ne vada superbo , se ciò gli è a grado , essendo questo un orgoglio degno di lui ! ma non insultate con le sue preghiere le ultime ore di colui , il quale chiunque oggi egli si sia , fu per l' innanzi un Eroe. Nulla di buono non può scaturire da una tale sorgente , nè nulla noi vogliamo di comune con lui, nè adesso, nè giammai : noi lo lasciamo in preda a se stesso , ed al suo cuore , il quale è un abisso di viltà. Il perdono è fatto per gli uomini, e non già per i rettili Noi non abbiamo per Steno nè perdono, nè risentimento ; Esseri come lui deggiono ferire con la lor velenosa lingua Esseri di più alto grado, essendo questo il privilegio della vita. L' uomo che muore del veleno della Vipera, può bene aver calpestato il rettile , ma giammai avuta rabbia contro di esso : il verme obbedisce al suo istinto , e ci ha alcuni uomini , i quali meri-

tano un tal nome più che quelli i quali vivono delle spoglie delle tombe.

DOGE (*A Benintende*)

Signore , compite ciò che si appartiene al vostro ufficio.

BENINTENDE

Prima che noi procediamo al nostro dovere , domandiamo alla Principessa volersi ritrarre: le sarebbe troppo dolorosa cosa esserne presente.

ANGIOLINA

Io lo conosco , e pure deggio soffrirlo , essendo questa la mia parte . . . La sola forza mi staccherà dal lato del mio Sposo. Procedete innanzi , nè temete un sol lamento , un sospiro , una lagrima. Potrà bene il mio cuore lacerarsi, ma essò sarà silenzioso . . . Parlate ! Io mi sento capace di superar tutto.

BENINTENDE

Marino Faliero , Doge di Venezia , Conte di Val di Marino , Senatore , ed un tempo Capitano della Flotta , e dell' Esercito ; Nobile Veneziano , cui molte volte , e spessamente sono stati alti uffici affidati , ed anche il più alto , odi la tua sentenza. Convinto per molti testimoni , e prove , e per la tua propria confessione, del delitto d' alto tradimento non udito giammai fino al presente giudizio . . . sei condannato a morte. I tuoi beni sono a favore del publico tesoro confiscati ; il tuo nome è cancellato dalle nostre memorie, salvo che in un giorno di pubblico ringraziamento

per la nostra miracolosa liberazione , essendo tu notato ne' nostri Calendarii , insieme con i terremoti , con le pestilenze , con i strani nemici , ed insieme al gran nemico dell'uomo ; infine con tutti i flagelli , e come un oggetto della nostra gratitudine verso il Cielo per la grazia conceduta nel liberare le nostre vite , e la nostra terra dalle tue sceleratezze. Il luogo, dove, siccome Doge, tu dovresti esser ritratto insieme a tuoi illustri Predecessori , sarà lasciato vuoto con un velo nero portando impresso al di sotto queste parole. » Questo è il luogo di Marino Faliero decapitato pe' suoi delitti. »

DOGE

Quali delitti ? E non sarebbe meglio rivangare i fatti , perchè l'osservatore potesse approvare , o almeno apprendere d'onde nacquerò i suoi delitti ? Quando l'osservatore vedrà un Doge cospiratore , fate che ne sappia la cagione . . . questa è la vostra Storia.

BENINTENDE

Il tempo potrà supplire a questo : i nostri figliuoli giudicheranno della sentenza de' loro Padri , che io ora ho pronunziata. Siccome Doge con abiti , e Berretta Ducale tu sarai di quì condotto sulla Scala del Gigante, dove tu, e tutti i nostri Principi sono stati investiti ; e quivi dopo che avrai riposta la Ducal Corona nel sito onde l'assumesti , ti sarà troncata la testa ; ed il Cielo abbia misericordia della tua anima.

DOGE

È questa la sentenza della Giunta ?

BENINTENDE

Sì.

DOGE

Posso sopportarla . . . E quando verrà eseguita ?

BENINTENDE

All'istante . . . Riconciliati con Dio ; dentro un ora tu devi essere alla sua presenza.

DOGE

Io vi son già preparato ; ed il mio sangue sorgerà al suo Trono prima delle anime di coloro , i quali lo han versato. Tutte le mie terre son confiscate ?

BENINTENDE

Tutte : ed anche i beni , le gioje , ed ogni altro tesoro , eccetto due mila ducati . . . di questi potrai disporre.

DOGE

Questa condizione è dura. Io avea pensato riservare le terre vicine a Treviso , ch'io possedea per investitura da Lorenzo , il Conte Vescovo di Ceneda , in perpetuo Feudo trasmissibile a' miei eredi , alla mia consorte , ed a' miei parenti ; lasciando che la mia Città s'insignorisse del mio palagio , e de' miei tesori , a vostro danno.

BENINTENDE

I tuoi parenti son sotto l'interdizione dello Stato , e il lor Capo tuo Nipote è in pericolo della vita ; ma il Consiglio pospone questo giudizio per ora.

Se tu vuoi assicurare uno stato alla tua Vedova Principessa, non temere, noi le faremo giustizia.

ANGIOLINA

Signori: io non voglio dividere la vostra preda! Da quind' innanzi, sappiate, ch' io mi son consacrata al solo Dio, ed anderò a racchiudermi in un Chiostro.

DOGE

Andiamo! Il tempo è un peso per me ; ma esso finirà. Ho io alcun altra cosa a sopportare innanzi la morte ?

BENINTENDE

Voi non avete altro a fare, fuorchè confessarvi, e morire. Il Sacerdote è vestito, la scure è pronta, ed amendue aspettano fuori Ma soprattutto fate di non aringare al popolo ; esso a migliaja è affollato alle porte, ma queste son chiuse: i Dieci, gli Avvocadori, la Giunta, ed il Capo de' Quaranta saranno soli presenti all'esecuzione della Giustizia: essi son tutti pronti a scortare il Doge.

DOGE

Il Doge ?

BENINTENDE

Sì, Faliero, il Doge ; tu sei vissuto, e morirai siccome Sovrano ; fino al momento che precede il colpo, la tua testa, e la Ducal Corona saranno insieme congiunte. Tu dimenticasti la tua dignità in unirti a' volgari traditori cospiranti contro lo Stato ; non così noi, i quali anche nel punirti riconosciamo il Principe. I tuoi vili complici han fatti la

morte de' Cani, e de' Lupi; ma tu cadrai, siccome cade il Leone sotto i dardi de' Cacciatori, assai superbi per piangerlo, e gemere della sua inevitabile morte provocata dalla sua feroce rabbia, e real fierezza. Ora ti lasciam solo perchè possi prepararti: sii breve; e noi stessi saremo le tue guide in quel luogo, dove la prima volta fummo a te congiunti come tuoi Sudditi, e tuo Senato; e dove ti daremo l'ultimo addio senza cessare di esserlo. Guardie! Accompagnate il Doge fino alle sue stanze. (*Escono*)

Scena Seconda

L'appartamento del Doge.

Il DOGE come prigioniero, e la DOGARESSA che l'attende.

DOGE

Ora che il Sacerdote è partito, egli sarebbe affatto invano prolungare i momenti che mi rimangono di questa miserabile vita; ma un altro dolore, il dolore di darti l'ultimo addio, ed io avrò tutto terminato col tempo che mi venne concesso.

ANGIOLINA

Ahimè! Ed io, io sola ne sono stata la cagione, la innocente cagione! solo per questo funesto matrimonio, per questa nera unione, che tu compiacente a' desiderii di mio padre a lui giurasti nell'ora della sua morte, hai suggellata la tua!

DOGE

Non è così, Angiolina: io sentiva un certo ch'è nel mio spirito, che mi minacciava un sì grande rovescio; è maraviglia che ciò non sia prima di quest'ora avvenuto: e pure esso mi venne presagito.

ANGIOLINA

Come! Presagito?

DOGE

Sì: da molti anni, e da tanto tempo ch'io non saprei noverarli; e pure essi vivono negli annali: quand'io, essendo giovine ancora, serviva il Senato, e la Signoria siccome Podestà, e Capitano della Città di Treviso, in un giorno festivo il tardo Vescovo, il quale portava l'Ostia consacrata, irritò la mia giovanil baldanza con una maggior tardità, ed un arrogante risposta al mio rimprovero: io alzai la mia mano, e lo percossi tanto ch'ei cadde a terra sotto il suo santo peso; e come sorse di terra, alzò ambo le sue mani al Cielo per religiosa ira tremanti; e mostrandomi l'Ostia che giacea per terra, si volse a me, e disse: » Verrà il momento, quando quell'Ostia che tu hai rovesciato, ti rovescerà; la gloria si dipartirà dalla tua Casa; la saggezza sarà cancellata dalla tua anima, e nella maggior maturità della tua mente sarai dominato dalla follia del tuo cuore: le passioni ti lacereranno nel tempo che negli altri uomini o son mancate o convertite in virtù; e la maestà che adorna tutte le altre teste non adorerà la tua, se non che per fartela troncata: gli onori non saranno per te che gli araldi della distruzione, ed i

canuti del tuo capo ti annunzieranno la vergogna, e la morte ; ma non quella morte che si conviene ad un vecchio » Così egli disse, e proseguì il suo cammino. Quell'ora è giunta.

ANGIOLINA

E con questo avviso non ti sei tu ingegnato di evitare il fatale istante , ed espiare col pentimento ciò che avevi tu fatto ?

DOGE

Io confesso , che quelle parole penetraron tanto nel mio core, ch'io men ricordai in mezzo al tumulto della vita, come se quelle fossero state parole d'un Spettro che mi avessero ferito l'anima in un sogno soprannaturale: io me ne pentii ; ma non era in me forza bastante a prendere una ferma risoluzione: io non potea impedire ciò che avvenire dovea, e non avrei voluto temere. Ed anche più: tu non potrai aver obliato ciò che ognuno ricorda; che il giorno nel quale io qui approdai siccome Doge nel mio ritorno da Roma, una densissima nebbia si sparse innanzi al Bucintoro , non altrimenti che la colonna di nubi che diresse gl'Israeliti nell'uscir dell'Egitto, di modo che il pilota ne fu confuso, ed invece di toccar la riviera della paglia dove doveasi andare , sbarcò fra i Pilastrì di S. Marco dove è costume di Venezia di mettere a morte i rei di Stato: cosicchè tutta Venezia si scosse all'augurio.

ANGIOLINA

Ah! qual sollievo ora nel rimembrare tai cose ?

DOGE

E pure io trovo un conforto nel pensare che queste cose son opera del Fato: perchè io vorrei piuttosto cedere agli Dii che agli uomini; o rifugirmi in seno della fatalità, piuttosto che credere, che questi uomini mortali, i più de' quali io conosco essere tanto indegni quanto il fango, e deboli al pari che indegni, sieno altra cosa che ciechi strumenti d'un possente potere che li domina: essi, che in loro stessi son dispregiabili al pari che la polvere, come potrebbero rovesciar colui il quale soventi volte ha conquistato per loro?

ANGIOLINA

Impiega gli ultimi momenti a te conceduti in pensieri più consolanti; e fa di prendere il tuo volo al Cielo anche in pace con que' miserabili.

DOGE

Io sono in pace con loro: nella pace della certezza che una sicura ora verrà, nella quale i figliuoli dei lor figliuoli, questa orgogliosa Città, queste azzurre onde, e tutto ciò che le fa eminentemente chiare e famose, non saranno che una desolazione, un oggetto di maledizione, ed un dispregio; un trastullo delle Nazioni, una Cartagine, una Tiro, ed una Babilonia dell'Oceano!

ANGIOLINA

Deh! non parlate ora così: la tempesta delle passioni si leva di nuovo nel vostro animo in questi estremi momenti: voi cruciate voi stesso, e non potete far ingiuria a' vostri nemici. . . . Calmatevi!

DOGE

Io son già presso all'eternità, e miro entro di essa, e veggo, sì, palpabile al pari del tuo dolce sembiante che io miro per l'ultima volta, i giorni ch'io presagisco contro questa Città circondata dall'onde, e contro coloro, i quali si racchiudono in essa.

Entra una GUARDIA

GUARDIA

Doge di Venezia, i Dieci aspettano V. Altezza.

DOGE

Addio adunque, Angiolina! . . . Un abbraccio... Perdoni al vecchio uomo, il quale fu per te un tenace, ma fatal consorte: ama la mia memoria. Io tanto non domanderei per me se dovessi vivere ancora; ma tu sola puoi ora giudicarmi più favorevolmente, ora che vedi i miei mali pensieri essere già in calma. Intanto, di tutto il frutto di questi miei lunghi anni, cioè gloria, ricchezze, potere, fama, e nome, le quali cose generalmente lasciano germogliare alcun fiore sopra il sepolcro, nulla, non mi resta, nè anco un poco di amore, un amicizia, una stima . . . nulla; nè tanto da sperare un Epitaffio, antico monumento della vanità della mia famiglia: in una sola ora io ho cancellata tutta la mia passata vita, e son sopravvissuto a tutto, fuorchè al tuo sì puro, sì buono, sì gentile cuore, il quale genererà ancora, e sovente, e sempre, ma senza vani clamori, nel suo inesorabile dolore. . . Ma tu impallidisci . . . Ahimè! Ella man-

ca! Ella non ha più fiato! Il suo cuore non batte!... Ahimè! Guardie! soccorretela. . . . io non posso lasciarla così: ma pure è meglio lasciarla, perchè ogui momento di questa morte temporanea le risparmia un dolore. Quand'ella sarà desta, io sarò innanzi all'Eterno. Chiamate le sue donne. . . . Uno sguardo ancora! . . . Oh come è fredda la sua mano!... Così sarà la mia prima che ella ritorni in vita. . . . Servitela cortesemente, ed accettate i miei ultimi ringraziamenti. . . . Ora, eccomi a Voi.

Entrano le Damigelle di Angiolina, e la circondano — Il Doge, e le Guardie escono.

S c e n a T e r z a

La Corte del Palazzo Ducale: le porte esteriori di esso son chiuse di contro al popolo. Il Doge vestito de'suoi abiti Ducali entra processionalmente col Consiglio de' Dieci, ed altri Patrizii, seguiti da Guardie: tutti si diriggon nella sommità della Scala del Gigante, dove i Dogi prendono il giuramento: l'Esecutore sta con la spada sguainata. Quivi arrivando un Capo de' Dieci toglie la Ducale Berretta dalla testa del Doge.

DOGE

Bene, ora non son più Doge; eccomi alfine un'altra volta Marino Faliero: egli mi è caro esser così, benchè per un momento. Quì io fui coronato, e quì,

ne chiamo in testimonio il Cielo! con altrettanto e più contento, io rassegnò questo vano, e fatale ornamento, la corona Ducale, di quello che non fu quand'io per la prima volta lo ricevei.

UNO de' DIECI

Tu tremi, Faliero!

DOGE

Sì: ma tremo per vecchiezza. (9)

BENINTENDE

Faliero! Hai tu alcuna cosa che non ferisca la giustizia, a raccomandare al Senato?

DOGE

Io vorrei raccomandare il mio Nipote alla loro clemenza, e la mia consorte alla lor giustizia; perchè credo che la mia morte, ed una tal morte possa compensar tutto fra me e lo Stato.

BENINTENDE

Noi avrem cura di essi; anche non ostante il tuo inaudito delitto.

DOGE

Inaudito! . . . No, non ci ha una Storia, la quale non mostra un migliajo di coronati cospiratori contro il popolo: ma per fare un popolo libero, un solo Sovrano morì, ed uno è morente.

BENINTENDE

E chi son coloro, i quali caddero per una tal causa?

DOGE

Il re di Sparta, ed il Doge di Venezia. . Agide, e Faliero!

BENINTENDE

Hai tu altro a dire o a fare ?

DOGE

Potrò io parlare ?

BENINTENDE

Tu il puoi : ma rammenta che il popolo è troppo lontano per poterti ascoltare.

DOGE

Io non parlo all' uomo , ma al tempo , ed alla eternità , di cui io vado a far parte. Voi , o elementi , ne' quali io vado a confondermi per sempre ! suoni la mia voce sopra di voi , al pari che quella d'uno Spirito ! Voi , o azzurre onde , che portaste la mia bandiera ! Voi o venti che amaste scherzar con essa , e che gonfiaste le vele del naviglio che mi menavano alla vittoria ! Tu , o mia terra natale , per la quale ho versato il mio sangue ! e tu terra straniera , che ne bevesti a ribocco per le molte ferite del mio corpo ! Voi o pietre , che non assorbirete giammai quel poco che mi resta , i vapori fumanti del quale s'innalzeranno alle Stelle ! Voi o Cieli , che li riceverete ! Tu o Sole che rischiari queste cose ! e tu che illumini ed estingui i Soli ! vi attesto , che io non sono innocente ! Ma il sono forse costoro ? . . . Io muojo , ma non rimarrò invendicato ; le ancor lontane età fluttuano negli abissi del tempo avvenire , e scoprono a questi miei occhi , i quali son presso a chiudersi per sempre , i destini di questa Città orgogliosa , alla quale io lascio la mia eterna maledizione , e su di essa , e

su' i suoi proprii figliuoli! . . . Sì, le ore stanno nel silenzio ingenerando il giorno, nel quale questa Città costrutta per esser di Baluardo contro di Attila, cederà vilmente ad un bastardo Attila, e senza nè anco spargere per sua ultima difesa, tanto di sangue, quanto ne gronderà, nel suo sacrificio, da queste antiche mie vene, soventi volte inaridite per proteggerla. . . Essa sarà venduta, e ricomprata, e data in patrimonio a coloro, i quali la dispregeranno! Essa sarà da Impero a piccola Proviucia ridotta; di Città capitale diverrà piccola terra, dove di Schiavi si comporrà il suo Senato, di mendicanti i suoi Patrizii, e d'impudichi mercenarii il suo popolo. I . . . (10) Quando l'Istraelita occuperà i tuoi Palagi, (11) l'Ungarese le tue Castella, ed il Greco discorrerà le tue strade, e deridendoti rapirà i tuoi tesori! Quando i tuoi Patrizii mendicheranno un amaro pane nelle anguste tue strade, e nella lor vergognosa miseria faranno della lor nobiltà un oggetto di compassione! Quando que' pochi, cui rimane qualche misero avanzo dell'eredità de' loro gran Padri, cortegeranno il Ministro d'uno stranio Monarca in quel Palagio stesso dov'essi sedettero siccome Sovrani, e dove immolarono il lor Sovrano, alteri ancora d'un nome che essi stessi han degradato; o nati da un adultera, superba d'essersi data in balia d'un robusto gondoliere, o d'un soldato straniero, si glorieeranno d'aver serbato fino alla terza generazione l'infamia della loro origine! Quando i tuoi figliuoli saranno

nel più basso grado degli Esseri ; schiavi rinviati da' vincitori a' vinti ; dispregiati per codardia da uomini più codardi che loro , e svergognati da' viziosi stessi per tali mostruosi vizii , il nome e l'immagine de' quali è lungi da ogni umano concepimento ! Quando di tutta la eredità di Cipro ora soggetto al tuo Impero , non ti resterà che il suo solo obbrobrio trasmesso alle tue non virtuose figliuole , l' infame prostituzione delle quali , divenuta un volgare proverbio , farà obbiare quelle di quell' Isola ! Quando tutti i mali delle conquistate regioni in te si apprenderauno ; il vizio senza splendore , il delitto senza sollievo , nè anche delle dolcezze di amore , le quali sogliono alleggerirlo ; le voluttà senza passione , rendute dall'abitudine un bisogno , e la fredda e studiata lussuria , la quale fa un arte di debolezza d'una depravata natura ! Quando tutti questi , e molti altri flagelli peseranno sopra di te ! Quando il riso senza gioja , il trastullo senza piacere , la gioventù senza cuore , la vecchiezza senza rispetto , l'avvilimento , la debolezza , ed un senso di dolore , contro il quale tu non oserai levarti , nè mormorare , avran fatto di te l'ultimo, e peggiore de' deserti popolati!.. allora , nell'ultimo sospiro della tua agonia , in mezzo agli Assassini di cui tu sarai testimone ricordati del mio ! Tu Caverna d'uomini ebbri del sangue de' Principi ! (12) Geenna delle onde ! Tu Sodomia dell'Oceano ! Così io ti consacro a' Numi Infernali ... te, e tutto il viperino tuo seme ! ... (*Egli*

si volge all'esecutore) Schiavo , adempi il tuo ufficio ! Percuoti , siccome io percossi il nemico ! Percuoti come avrei percosso questi Tiranni ! Percuoti profondamente come la mia maledizione ! Percuoti , ma una volta sola.

Il Doge si piega sopra il patibolo , e mentre l'Esecutore alza la sua scure, la scena si cangia.

Scena Quarta

La Piazza , e la Piazzetta di S. Marco — Il Popolo in folla intorno le porte chiuse del Palazzo Ducale —

1° CITTADINO

Ho guadagnata la porta , e posso discernere i Dieci vestiti ne' loro abiti di Stato , ed assembrati intorno al Doge.

2° CITTADINO

Io non posso ancora vederli , malgrado il mio estremo sforzo. Dov'è Egli ? Parlaci almeno, poichè la vista è così proibita a tutti, eccetto a coloro , i quali occupano i primi posti.

1° CITTADINO

Uno si è appressato al Doge , ed ora gli toglie dalla testa la corona Ducale — Ora egli solleva i suoi acuti occhi al Cielo. Io li veggio scintillare . . . Ora egli muove le labbra . . . tacete ! . . . tacete ! . . . Nulla non s'ode . . . Maledetta la distanza ! Le sue

parole sono inarticolate , ma la sua voce esce come un rumoreggiante tuono. Oh potessimo almeno raccogliere una sola sentenza !

2° CITTADINO

Silenzio ! Noi forse possiamo udirne il suono.

1° CITTADINO

È vano. Io non posso udirlo . . . Oh come i suoi bianchi capelli si agitano al vento al pari che la schiuma dell'onde ! . . . Ora . . . Ora egli s'inginocchia . . . ed ora i Dieci gli fan cerchio d'intorno , e tutto è celato . . . ma io vedo la scure sollevata in alto . . . Ah ! . . . udite ! . . . Essa piomba !
(*Mormorio nel popolo.*)

3° CITTADINO

Essi dunque hanno assassinato colui il quale volea farci liberi.

4° CITTADINO

Egli fu un uomo pietoso verso il popolo.

5° CITTADINO

Saggiamente essi pensarono a sbarrare le porte. Se avessimo conosciuto l'opera che essi preparavano, prima che noi fossimo quì adunati, noi avremmo portate le armi , ed impugnate contro di loro -

6° CITTADINO

Sei tu sicuro ch'egli sia morto ?

1° CITTADINO

Io vidi piombar la scure . . . Ma vedete ? . . . Che ! . che recate di nuovo ?

Un capo de' Dieci (13) esce nel balcone della facciata del Palazzo Ducale che risponde alla Piaz-

*za di S. Marco con una Spada insanguinata
in mano. Egli la scuote tre volte innanzi al po-
polo, ed esclama:*

» È stata fatta la gran giustizia del Traditore ! »

*Le porte si aprono: il popolo precipita in fol-
la sulla scala del Gigante, dove l'esecuzione eb-
be luogo. Il primo di quelli esclama:*

» L'insanguinata Testa rotola per le Scale del
Gigante ! »

F I N E.

NOTE

(1) È un fatto storico — Vedi le Vite de Dogi di Marino Sanuto —

(2) La Gondola non è eguale alle barche comuni, ma è con la stessa facilità spinta tanto con un remigante, quanto con due (benchè il suo corso non sia leggiero) e spesso è così per cagione di ristrettezza, e dopo la decadenza di Venezia, per cagione di economia —

(3) È un fatto storico —

(4) Il palazzo privato della Famiglia del Doge —

(5) « I Signori di Notte » aveano un importante Ufficio nell'Antica Repubblica di Venezia —

(6) Il Berlingaccio, ossia il Giovedì Grasso, come comunemente dicono.

(7) È un fatto Storico. Vedi Sanuto nell'Appendice a questa Tragedia —

(8) I Senatori Veneziani tolsero lo stesso titolo che i Romani di « Padri Coscriti »

(9) Fu questa la risposta di *Bailli Mairi* di Parigi ad un Francese, il quale gli fece una simile domanda in rimprovero, essendo presso ad eseguirsi la prima rivoluzione. Io trovai (dopo aver terminata la mia tragedia) leggendo la « *Venezia preservata* » nel principio de' 6 anni, una somigliante risposta, ma in diversa occasione da *Renault*, ed altre coincidenze tratte dal soggetto. Io deggio francamente ricordare al gentil lettore, che tali coincidenze possono essere accidentali, e nascenti dalla facilità con cui si appalesono sì in un dramma popolare, e sì in un gabinetto come sarebbe il capo d'Opera di Otway —

(10) La drammatica pittura sembrerebbe rozza, se il lettore mirasse la istorica del periodo profetizzato, o piuttosto de' pochi anni che precedono un tal periodo. Voltaire ridusse le loro « nostre benemerite meretrici » a dedicimila, senza includervi le volontarie, e la milizia locale; di

quale autorità abbia fatto capo io non so; ma egli è forse la sola parte della popolazione non mancata. Venezia una volta contava due cento mila abitatori; ora non ne conta che novantamila, e composta per lo più di Questi!

(11) I primi Palagi nella Brenta ora oppartengono a' Giudici, a' quali ne' primi tempi della repubblica fu loro concesso soltanto di abitare in Mestri, e vietato financo di entrare in Città. Ora il commercio di Venezia è nelle mani de' Giudei, e de' Greci, e gli Ungaresi ne formano la guarnigione —

(12) Dei primi cinquanta Dogi, cinque abdicarono; cinque furono abbaccinati, e sbandeggiati; cinque furono assassinati e nove deposti; cosicchè diciannove, de' cinquanta perdettero il trono per violenza, eccetto due, i quali morirono in battaglia: ciò avvenne nel tempo precedente il regno di Marino Faliero. Uno de' suoi più vicini Predecessori Andrea Dandolo, morì di vessazione. Marino Faliero egli stesso morì come si è narrato. De' suoi successori, Foscari dopo aver veduto il suo figliuolo straziato da ripetuti colpi di tortura e sbandeggiato, fu deposto, e morì per una frattura di vena, udendo la Campana di S. Marco suonare per l'elezione del suo successore. Marosini fu accusato per la perdita di Candia: ma ciò avvenne innanzi al tempo del suo Ducato, durante il quale egli conquistò la Morea, e fu chiamato *il Peloponnesiaco*. Per tutte le quali cose potè Faliero veramente prorompere, « Tu, caverna di uomini cbrì del sangue de' Principi » —

(13) « Un Capo de' Dieci » dice la Cronica di M. Sanuto —

*L' appendice a Marino Faliero sarà data
nel principio del secondo volume.*